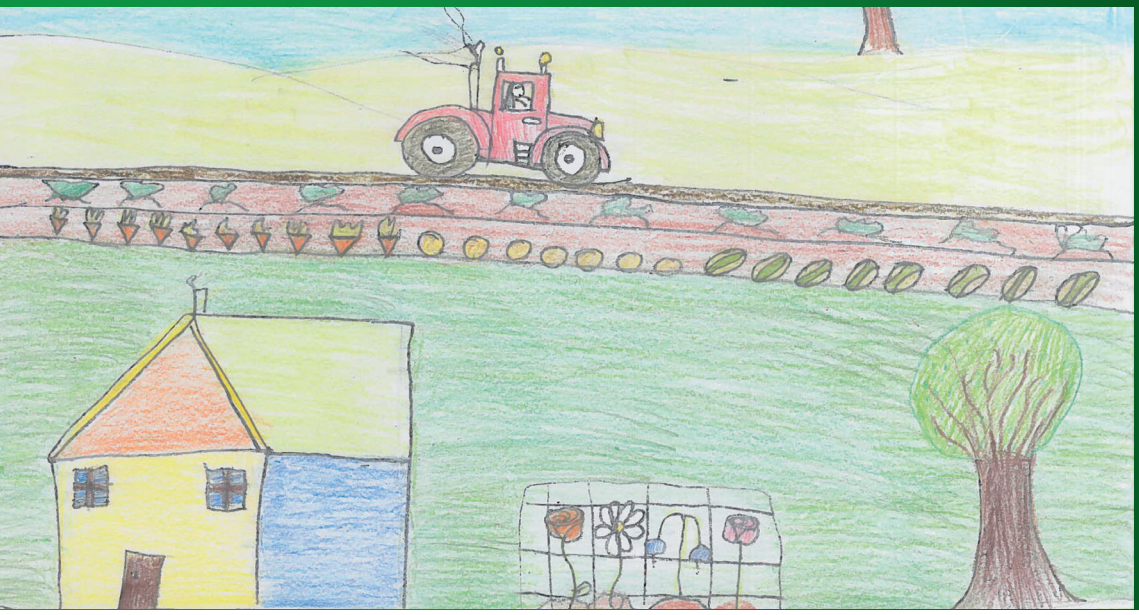
STUDI E RICERCHE

INEA
ISTITUTO NAZIONALE
DI ECONOMIA AGRARIA



NUOVA IMPRENDITORIA PER L'AGRICOLTURA ITALIANA

Caratteri, dinamiche e strutture aziendali

a cura di Elisa Ascione, Serena Tarangioli e Barbara Zanetti

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI

INEA 2014

Istituto Nazionale di Economia Agraria

NUOVA IMPRENDITORIA PER L'AGRICOLTURA ITALIANA

Caratteri, dinamiche e strutture aziendali

INEA 2014

Il presente lavoro è frutto di due distinte ricerche condotte dall'INEA nell'ambito delle attività a supporto dell'Osservatorio per l'imprenditoria giovanile in agricoltura del Ministero delle politiche agricole, agroalimentari e forestali.
La ricerca "Struttura e dinamica dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura" (DM 29477 del 28/10/2011) si è avvalsa di un gruppo di lavoro coordinato da Elisa Ascione e Serena Tarangioli e composto da: Isabella Brandi, Silvia De Matthaeis, Concetta Cardillo, Felicetta Carillo, Ornella Wanda Maietta (Università di Napoli Federico II), Francesco Mirra, Massimo Perinotto, Patrizia Proietti, Anna Vagnozzi, Barbara Zanetti, Catia Zumpano.
Lo studio "Giovani e donne in agricoltura: competitività e innovazione le sfide per il futuro" (DM 13890 del 28/06/2011), coordinato da Barbara Zanetti, ha coinvolto: Isabella Brandi, Marina Calvino, Anna Lapoli, Marta Striano, Serena Tarangioli, Anna Vagnozzi e Catia Zumpano.

Il volume è a cura di Elisa Ascione, Serena Tarangioli e Barbara Zanetti mentre le singole parti sono attribuite come segue:
Introduzione: Elisa Ascione, Serena Tarangioli e Barbara Zanetti
Capitolo 1: Introduzione, 1.1 e 1.2 Serena Tarangioli; 1.3 Barbara Zanetti
Capitolo 2: Introduzione, 2.1, 2.2 e 2.3 Elisa Ascione; 2.4 Concetta Cardillo; 2.5 e 2.6 Ornella Wanda Maietta, 2.7 Elisa Ascione e Ornella Wanda Maietta
Capitolo 3: Introduzione e 3.1 Serena Tarangioli e Barbara Zanetti; 3.2 Barbara Zanetti; 3.3 Serena Tarangioli
Capitolo 4: Introduzione Serena Tarangioli; 4.1.1 Serena Tarangioli e Silvia De Mattheais, 4.1.2 Francesco Mirra; 4.2 Barbara Zanetti
Capitolo 5: Introduzione Elisa Ascione; 5.1 Serena Tarangioli; 5.2 Barbara Zanetti
Approfondimenti tematici e metodologici
I fabbisogni di giovani e donne emersi dal World cafè: 1. Anna Vagnozzi; 2. Felice Adinolfi; 3. Martina Bolli
Il questionario "I giovani imprenditori nell'agricoltura italiana: Serena Tarangioli

Coordinamento editoriale: Benedetto Venuto
Grafica e impaginazione: Ufficio Grafico INEA (Barone, Cesarini, La Piana, Mannozzi)
Supporto all'elaborazione dati: Silvia De Matthaeis, Marta Striano, Stefano Tomassini
Revisione testi e tabelle: Anna Lapoli
Segreteria di redazione: Roberta Capretti
Copertina: disegno di Angela Mazzei

Si ringraziano Francesca Giarè (INEA), Roberto Henke (INEA) ed Elisa Montresor (Università di Verona) per la lettura critica di una versione preliminare del lavoro che ha permesso il miglioramento della stesura definitiva.

PRESENTAZIONE

Negli ultimi anni, a causa forse del momento di difficoltà per l'economia e il mondo del lavoro, l'agricoltura italiana è al centro del dibattito socio-politico in modo particolare per le occasioni imprenditoriali e occupazionali che potrebbe offrire e che trova il suo fondamento nel recente fenomeno di ritorno alla terra da parte di giovani e donne.

A stupire non è solo il loro ingresso ma la naturale capacità di mostrarsi più aperti all'adozione di strategie innovative ponendo particolare attenzione alla qualità dell'offerta produttiva, alla tutela dell'ambiente e ai fabbisogni del territorio contribuendo così al miglioramento delle condizioni di vita e della vitalità socio economica dei contesti rurali e agricoli.

I giovani e le donne, dunque, rappresentano un'opportunità per dare slancio e nuova vitalità alla "matura" imprenditorialità agricola italiana.

Tuttavia, avviare e mantenere un'attività agricola non è facile. L'accesso ai fattori della produzione, ai capitali necessari, alle conoscenze e all'innovazione ma anche la difficoltà a vivere e lavorare in territori dove è più limitato l'accesso ai servizi all'impresa e alla famiglia rendono difficile la gestione imprenditoriale al punto di comprometterne la sostenibilità nel tempo.

Da diversi anni l'INEA, Istituto Nazionale di Economia Agraria, nell'ambito della collaborazione con l'Osservatorio per l'Imprenditoria Giovanile (OIGA) e Femminile (ONILFA) e della Rete Rurale Nazionale, segue i suddetti fenomeni occupandosi, in particolare, di studiare le caratteristiche dell'imprenditoria agricola e di analizzarne i fabbisogni allo scopo di fornire elementi utili alla definizione di interventi e strumenti idonei a sostenere gli imprenditori.

Questo lavoro è il risultato di un'analisi condotta sulla struttura e sulla dinamica dell'imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura cui si accompagna l'osservazione delle problematiche e delle necessità espresse da tali soggetti.

Alla vigilia di un nuovo ciclo di programmazione della Politica di Sviluppo Rurale 2014-2020, l'INEA con questo lavoro intende offrire spunti di riflessione su tematiche strategiche da approfondire nel prossimo futuro, quali l'accesso alla terra e al credito, la consulenza e la formazione, l'accesso ai mercati.

Giovanni Cannata
Commissario Straordinario INEA

PREMESSA

L'agricoltura italiana si presenta con una particolare demografia imprenditoriale caratterizzata dall'alta presenza di operatori anziani, pochi giovani e una tendenza alla femminilizzazione del settore.

Gli ultrasessantacinquenni rappresentano il 37% della compagine imprenditoriale, una realtà del tutto particolare rispetto al resto d'Europa dove gli agricoltori "anziani" sono poco meno del 30% del totale. I giovani imprenditori in Italia sono circa il 10% del totale degli agricoltori e, nonostante la bassa propensione degli stessi a fare impresa nel settore primario, si presentano con caratteristiche imprenditoriali interessanti e, per molti versi, innovative se lette in chiave di potenzialità per l'agricoltura italiana.

Per quanto riguarda le imprenditrici agricole, negli ultimi anni si è assistito a un progressivo incremento che le porta a rappresentare circa il 30% degli agricoltori; le loro imprese sono tendenzialmente multifunzionali e dirette ad ampliare e caratterizzare la loro offerta produttiva (trasformazione dei prodotti, il recupero delle antiche cultivar) e fornire servizi al territorio (servizi sociali, accoglienza e ristorazione).

Dalle numerose analisi oggi disponibili emerge, comunque, che i giovani e le donne che decidono di diventare agricoltori sembrano fare una scelta imprenditoriale precisa, orientando i fattori produttivi alle esigenze della filiera e dei consumatori. Chiaramente i comportamenti aziendali sperimentati sottolineano l'esistenza di nuove esigenze e fabbisogni a cui le politiche pubbliche dovrebbero adeguarsi. Fino ad oggi, le politiche agricole si sono concentrate sul problema del primo insediamento guardando essenzialmente alla nascita dell'impresa e non alla sua competitività e alle numerose difficoltà operative che sono alla base della mortalità imprenditoriale.

Alla luce delle difficoltà che oggi attanagliano il Paese e che vedono un preoccupante aumento della disoccupazione, soprattutto femminile e giovanile, in un contesto di crisi economica globale e in cui il settore agricolo, che pur manifesta comportamenti anticiclici rispetto il resto dell'economia (export e valore aggiunto in aumento), continua a perdere imprenditorialità, comprendere le problematiche e i relativi fabbisogni imprenditoriali è quanto mai necessario.

È sulla base di questi elementi e considerazioni che l'Osservatorio dell'Imprenditoria Giovanile in Agricoltura (OIGA) del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali ha avviato due progetti di ricerca, riassunti in questo lavoro, diretti a comprendere le dinamiche delle imprese femminili e giovanili e le problematiche che minano l'avvio delle imprese e il loro consolidamento sul mercato.

Il lavoro svolto tenta di ricostruire il quadro dell'imprenditoria giovanile e femminile in termini di dinamiche, capacità strutturali e fabbisogni d'intervento che, alla vigilia di un nuovo ciclo di programmazione comunitaria della Politica di sviluppo rurale 2014-2020, può costituire la base conoscitiva da cui partire per l'impostazione di strumenti di politica nazionale e regionale a favore di tali tipologie di impresa agricola.

I giovani e le donne, infatti, sono una grande opportunità per il settore agricolo italiano ma, affinché il settore primario sia attrattivo, è necessario da una parte, mettere a sistema strumenti già esistenti, dall'altra crearne di nuovi per far fronte a esigenze espresse ma non pienamente soddisfatte.

Giuseppe Cacopardi
Direttore DIRS 2 Programmazione Sviluppo Rurale

INDICE

Introduzione 9

Capitolo 1 - Giovani e donne nell'agricoltura italiana

Introduzione 15

1.1 Le recenti dinamiche demografiche delle aree rurali 17

1.2 Le caratteristiche dei giovani e delle donne imprenditori 20

1.2.1 I giovani imprenditori 21

1.2.2 Le donne imprenditrici 24

Capitolo 2 - Analisi della struttura e dinamica dell'imprenditorialità in agricoltura

Introduzione 34

2.1 La nati-mortalità delle imprese primarie: domanda di ricerca e metodologia utilizzata 35

2.2 Nati-mortalità: gli andamenti del settore agricolo rispetto al resto dell'economia 37

2.3 La nati-mortalità delle imprese agricole dei giovani e delle donne 39

2.3.1 La nati-mortalità delle imprese diversificate 45

2.3.2 Alcune analisi di natura contabile 46

2.3.3 La nati-mortalità delle imprese condotte dalle donne 48

2.4 Analisi della struttura e della dinamica delle imprese attraverso i dati RICA-Movimprese 50

2.4.1 La struttura delle aziende agricole del campione integrato 51

2.5 I fattori determinanti della natalità e della mortalità delle imprese 56

2.6 Gli approcci di stima 58

2.6.1 I risultati delle stime probit: le iscrizioni al Registro delle Imprese 60

2.6.2 I risultati delle stime probit: le cancellazioni dal Registro delle Imprese 62

2.7 Considerazioni conclusive 65

Capitolo 3 - Problematiche e fabbisogni imprenditoriali

Introduzione 77

3.1 L'approccio metodologico per la rilevazione dei fabbisogni e delle problematiche 77
3.2 I problemi e i fabbisogni dell'agricoltura italiana nella lettura di giovani e donne 81
3.2.1 Gestione aziendale, accesso ai fattori produttivi e competitività aziendale 82
3.2.2 Accesso alle conoscenze, alle competenze e alle innovazioni *89*
3.3 Problemi e opportunità: cosa pensano i giovani e le donne dell'attività agricola 92

Capitolo 4 - Gli interventi a sostegno dell'imprenditoria femminile e giovanile

Introduzione 97
4.1 Gli interventi di sviluppo rurale rivolte ai giovani agricoltori 97
4.1.1 I risultati degli interventi di sviluppo rurale a favore dei giovani 100
4.1.2 Gli interventi nazionali per i giovani agricoltori 103
4.2 Gli interventi a sostegno dell'imprenditorialità femminile in agricoltura 105
4.2.1 Gli interventi di genere nelle programmazioni di sviluppo rurale 109

Capitolo 5 - Alcuni spunti di riflessione

Introduzione 117
5.1 Ricambio generazionale, start up e accompagnamento: le tre dimensioni di una nuova politica a favore dei giovani agricoltori 119
5.2 Visibilità, rappresentanza e accompagnamento: le parole chiave per l'imprenditoria femminile 121

Approfondimenti tematici e metodologici

I fabbisogni di giovani e donne emersi dal World Cafè 129
1. La competitività in agricoltura 129
2. La gestione del rischio agricoltura 134
La gestione dei beni pubblici in agricoltura 139
Il questionario "I Giovani imprenditori nell'agricoltura italiana" 147
Bibliografia 163
Sitografia 175
Acronimi 177
Glossario 179

INTRODUZIONE

Il tema dell'imprenditorialità agricola, con particolare riferimento a quella dei giovani e delle donne, è da qualche anno al centro del dibattito politico e sociale che vede coinvolti *policy maker*, *stakeholder* e ricercatori. L'attenzione nasce, in parte, dalla necessità di dare nuova linfa al sistema agricolo attraverso un generalizzato ricambio generazionale e l'ingresso di nuovi imprenditori più propensi all'innovazione e in grado di adeguare, in tempi brevi, la loro offerta in funzione dei cambiamenti e della domanda del mercato e del territorio. A questo si unisce la necessità di ridare slancio e vitalità ai territori rurali anche arginando processi demografici che vedono un forte invecchiamento delle popolazioni rurali, giovani che abbandonano luoghi e attività tradizionali e donne disposte a reinventare il proprio ruolo in contesti territoriali non sempre adatti a sostenere le attività imprenditoriali.

L'interesse mediatico posto sui giovani e sulle donne come imprenditori agricoli stenta, però, a trasformarsi in azioni di *policy* ben definite. In realtà, esistono diversi strumenti di politica volti a sostenere lo *start up* aziendale o gli investimenti di chi entra o già lavora nel settore. Tuttavia, se da un lato le statistiche censuarie e demografiche registrano una certa propensione all'ingresso in agricoltura, dall'altra gli operatori lamentano numerose difficoltà di accesso e, soprattutto, a sostenere nel tempo l'attività imprenditoriale. Queste problematiche, spesso emerse nell'ambito delle riunioni degli Osservatori sulle politiche giovanili (OIGA) e femminili (ONILFA) del Ministero delle politiche agricole, organi in cui erano presenti i principali *stakeholder*s di categoria, hanno sollevato l'esigenza di prestare attenzione ai processi di nati-mortalità delle imprese giovanili e femminili nelle fasi d'insediamento aziendale e di primo consolidamento delle imprese.

Queste sono le premesse che hanno portato l'OIGA ad affidare all'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), che da tempo segue i temi legati all'imprenditoria agricola giovanile e femminile nell'ambito delle attività di collaborazione con i sopracitati Osservatori e la Rete Rurale Nazionale (RRN), la realizzazione di due indagini finalizzate l'una all'analisi della nati-mortalità delle imprese agricole, l'altra a ricostruire gli effettivi problemi che determinano la mortalità aziendale e i relativi fabbisogni di intervento.

Nello specifico, le indagini sono rivolte alla ricostruzione del quadro conoscitivo in termini di dinamiche, capacità strutturali e fabbisogni d'intervento a sostegno dell'imprenditoria giovanile in agricoltura. Nello stesso tempo, vista la sempre maggiore polarizzazione al femminile dell'agricoltura italiana, si è scelto di estendere il campo di analisi anche all'imprenditorialità delle donne, fenomeno che, pur essendo riconducibile agli aspetti demografici delle analisi settoriali, presenta caratteristiche proprie e meriterebbe indagini specifiche in grado di evidenziarne le peculiarità sia in termini imprenditoriali sia di fabbisogni d'intervento. Il lavoro, pur nella consapevolezza che giovani e donne presentano caratteri e necessità differenti e quindi andrebbero trattati separatamente, cerca di restituire una fotografia e alcuni approfondimenti sul tema "donne e agricoltura" con la speranza che possa stimolare ulteriori e specifiche indagini e riflessioni sul tema.

Fatta questa dovuta, quanto necessaria, specificazione è possibile approfondire gli aspetti essenziali delle due indagini i cui risultati sono raccolti in questo volume.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca utilizza due differenti approcci. Il primo di natura quantitativa è indirizzato a ricostruire le dinamiche dell'imprenditoria giovanile (e femminile) in termini di *start up* d'impresa e capacità delle stesse di stabilizzarsi nel tempo. Punto di partenza dell'analisi è stata la ricostruzione della dinamica insediativa delle imprese agricole condotte da giovani. Quante imprese nascono ogni anno? Quante cessano? Qual è il tempo medio di vita di un'impresa? Quali sono, per tipologia, le imprese agricole più sostenibili nel tempo? L'agricoltura ha dinamiche differenti dagli altri settori dell'economia? Naturalmente per rispondere a tutte queste domande è stato necessario ricostruire, alla luce dei più recenti dati, il quadro informativo sul fenomeno in termini strutturali ed economici. Ecco perché lo studio si è articolato nell'analisi di più banche dati, ricostruendo, per passaggi successivi e correlati, il quadro conoscitivo.

Nel primo capitolo, le analisi di natura quantitativa partono da una lettura del contesto basata sui dati del 6° Censimento dell'Agricoltura finalizzata a fotografare le trasformazioni socio-demografiche che i territori rurali hanno subito negli ultimi decenni, comprese le principali caratteristiche degli imprenditori giovani e donne e delle imprese da essi condotte.

I dati censuari offrono la possibilità di fotografare l'assetto strutturale delle imprese e dell'imprenditore per classe di età e sesso, ma non consentono analisi di tipo dinamico dei processi d'insediamento e di abbandono. Nell'analisi si è proceduto alla definizione di un saldo netto dinamico finalizzato a quantificare la consistenza tra differenti classi di età tra un Censimento e l'altro, ma la ricostruzione

dell'effettiva dinamica degli ingressi e degli abbandoni è stata possibile utilizzando i dati Movimprese, l'unica fonte amministrativa che registra iscrizioni e cancellazioni delle attività imprenditoriali. In questo caso il campo di osservazione è, però, limitato alle imprese professionali che sono iscritte nel Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio riducendo, in termini numerici, l'universo di riferimento rispetto a quello censuario.

Attraverso l'analisi descrittiva dei dati Movimprese relativi ai flussi d'iscrizione e di cancellazione delle imprese primarie per il periodo 2000-2010, nel secondo capitolo si è tentato di ricostruire le dinamiche insediative. L'indagine si è focalizzata sulla natalità e mortalità delle imprese condotte dai giovani e dalle donne rispetto agli andamenti registrati dall'intero settore agricolo. Particolare attenzione è stata dedicata alle iscrizioni e cancellazioni delle imprese agricole con attività connesse (trasformazione dei prodotti, servizi turistici, produzione di energia), allo scopo di verificare se la diversificazione dei redditi agricoli può essere un percorso che favorisce la capacità di sopravvivenza delle imprese.

Ai fini di una migliore comprensione dei cambiamenti strutturali, i risultati preliminari sono stati ulteriormente verificati attraverso l'analisi dei fattori determinanti la nati-mortalità delle imprese agricole utilizzando un modello *probit* stimato sull'universo Movimprese. Il modello prende in considerazione una serie di variabili ritenute, nell'assetto metodologico generale del lavoro qui presentato, determinanti ai fini della vitalità aziendale: contesto territoriale di riferimento, presenza di attività aziendali connesse, caratteristiche del conduttore, caratteristiche produttive dell'impresa.

Completa il quadro informativo l'analisi su un sotto-campione ricavato dall'incrocio delle imprese presenti in Movimprese e nella RICA, tesa a rappresentare le caratteristiche economico-produttive delle imprese condotte da giovani e donne. Nonostante il campione non sia rappresentativo, l'analisi ha permesso di verificare il confronto di dati provenienti da banche dati differenti, mettendo in evidenza l'esigenza di trovare soluzioni che consentano di costituire campioni di aziende più estesi frutto dell'incrocio di fonti dati diverse.

L'analisi quantitativa restituisce, quindi, una fotografia piuttosto aggiornata delle imprese di giovani e di donne e ricostruisce le dinamiche insediative che hanno influito, almeno nell'ultimo decennio, sul quadro emerso dall'indagine censuaria. Nello stesso tempo si interroga sui fattori che hanno portato a tale assetto, individuando le variabili che li hanno determinati.

Sull'individuazione delle variabili che incidono sulla nati-mortalità aziendale, si è concentrata anche la seconda parte della ricerca che ha seguito un approc-

cio a carattere più spiccatamente qualitativo, basato sul coinvolgimento diretto degli operatori e degli *stakeholder*.

In prima istanza, si è proceduto alla formulazione di un questionario, distribuito *on line* attraverso il sito della RRN, ai giovani agricoltori. Il questionario, pur raccogliendo informazioni sugli imprenditori e sugli assetti aziendali, si è concentrato sulle fasi d'insediamento e sull'individuazione dei fattori che determinano i successi o i fallimenti delle imprese tenendo conto anche delle variabili individuate per il modello *probit*. In questo modo è stata assicurata la conseguenzialità logica delle due fasi della ricerca (quantitativa e qualitativa) e la confrontabilità dei diversi risultati.

L'analisi qualitativa si è quindi concentrata sui principali fabbisogni d'impresa con lo scopo di identificare strumenti e strategie d'intervento. In particolare, l'indagine è stata realizzata utilizzando lo strumento del *world cafè*, che ha consentito il coinvolgimento dei rappresentanti delle associazioni giovanili e femminili delle Organizzazioni Professionali e degli agrotecnici, dei funzionari regionali e del Ministero e alcuni ricercatori. La discussione è stata incentrata a focalizzare le problematiche, i relativi fabbisogni e le possibili soluzioni attinenti a tre ambiti tematici ritenuti, in questo momento storico, determinanti per l'attività primaria: la competitività aziendale, la gestione dei *commons* e la gestione del rischio di impresa.

Se la conoscenza degli aspetti che minano la competitività sono ritenuti centrali per la gestione aziendale in quanto più l'impresa è competitiva tanto più è in grado di radicarsi sul mercato e sul territorio e svolgere la sua attività nel tempo, non meno importante, oggigiorno, è considerato l'approfondimento delle problematiche e dei fabbisogni relativi alle "nuove" funzioni affidate all'agricoltura e al ruolo che le attività connesse a quelle produttive sono in grado di svolgere a sostegno della competitività aziendale. In ultimo, la necessità di approfondire il tema relativo alla gestione del rischio d'impresa trova la sua giustificazione nella consapevolezza delle caratteristiche del tutto particolari che questo assume in agricoltura, per via del carattere biologico dell'attività, e che condiziona fortemente la gestione imprenditoriale.

I risultati delle indagini qualitative, approfonditi grazie anche un'analisi bibliografica, sono descritti nel terzo capitolo ma un'esposizione dettagliata di quanto emerso sui tre temi è riportata nell'appendice che è divisa in due parti. La prima riassume i risultati del *world cafè* per tematica trattata; la seconda, "racconta", attraverso l'elaborazione delle informazioni emerse dal questionario, i giovani imprenditori che hanno risposto al questionario *on line*.

Il quarto capitolo completa il quadro conoscitivo con la presentazione delle tipologie di interventi di politica nazionale ed europea che fino ad ora, direttamente o indirettamente, hanno prodotto effetti sulle imprese femminili e giovanili.

Completa il lavoro il capitolo conclusivo in cui si propone una prima riflessione sulle principali questioni emerse nel corso dell'indagine con l'auspicio che possa costituire un punto di partenza per una discussione che porti alla definizione di interventi a sostegno delle donne e dei giovani imprenditori.

Un ringraziamento particolare va a Felice Adinolfi, Martina Bolli e Anna Vagnozzi per il prezioso contributo offerto sia nella gestione della discussione tematica nell'ambito del *world cafè*, sia nella elaborazione degli approfondimenti tematici riportati nella Sezione II del lavoro.

Nel corso delle attività abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci con diversi colleghi e altri soggetti che, a vario titolo, hanno contribuito alla redazione del presente rapporto. In particolare, ringraziamo: Costantina Baldino (Collegio Nazionale Agrotecnici), Lella Bassignana (imprenditrice, docente), Maria Annunziata Bizzarri (Cia - Donne in Campo), Silvia Bosco (Coldiretti - Donna impresa), Lucia Coletta (Regione Campania), Angela Crescenzi (Regione Toscana), Marina Di Muzio (Confagricoltura Donna), Ines Di Paolo (INEA), Loretta Di Simone (ANGA), Giuseppe D'Onghia (Regione Puglia), Francesca Giarè (INEA), Viktoria Lofner-Mair (Uffici ministeriali per l'agricoltura della Bavaria), Francesco Mirra (INEA), Alessandro Monteleone (INEA), Alessandra Oddi Baglione (Confagricoltura), Alessandra Pesce (INEA), Riccardo Pisanti (CONAF), Maria Pistocchi (Regione Calabria), Francesco Possenti (Collegio Nazionale Periti Agrari), Vito Filippo Ripa (Regione Puglia), Graziella Romito (Mipaaf), Mariella Santevecchi (Mipaaf), Maria Santos (Ministero dell'agricoltura di Spagna), Antonio Sposicchi (AGIA), Maria Rita Tarricone (ISMEA), Carmelo Troccoli (Coldiretti).

Infine, un grazie va a tutti i colleghi delle postazioni regionali della Rete Rurale Nazionale che hanno contribuito alla diffusione del questionario *on line*.

CAPITOLO 1

GIOVANI E DONNE NELL'AGRICOLTURA ITALIANA

1. Introduzione

L'attenzione, in Italia, per alcuni fenomeni demografici che caratterizzano il mondo agricolo è piuttosto recente. Abbandono, basso ricambio generazionale, femminilizzazione, invecchiamento sono diventate questioni (e a volte problemi) di interesse per l'economia agraria, da quando l'esodo dal mondo agricolo che ha accompagnato l'intero dopoguerra, facendosi elemento caratterizzante dello sviluppo economico dell'occidente, ha lasciato il passo a nuove esigenze ed equilibri di sviluppo tesi, da una parte, a conservare vitali i territori agricoli e, dall'altra, a gestire un processo di urbanizzazione e industrializzazione ormai saturo. La crescita demografica, l'affacciarsi di nuovi Paesi nella sfera economica, il miglioramento delle condizioni di vita piuttosto generalizzato si sono tradotti in una nuova e diversa concezione del mondo agricolo volto a innalzare i livelli di produttività e di produzione. Anche le crisi economiche, la scarsità e la concorrenzialità nell'uso delle risorse, i problemi di sviluppo e le emergenze ambientali hanno ridisegnato lo schema delle priorità dello sviluppo socio-economico spostando l'attenzione dalla massificazione produttiva al consumo attento, dalla quantità alla qualità, dal prodotto al territorio. In questo contesto, l'agricoltore ha assunto un ruolo centrale in quanto capace di far sintesi delle diverse funzioni affidate all'agricoltura.

Tra la fine degli anni '80 e i primi anni '90 cambia il ruolo dell'agricoltura e cambiano le politiche a essa destinata. Queste tentano di rispondere alla nuova concezione del settore primario ma anche a un settore che si è completamente trasformato dal punto di vista sociale. Trasformazioni, che già a partire dagli anni '60, hanno portato a un massiccio abbandono delle campagne con contadini diventati operai e la terra lasciata ai più anziani o alle donne. I flussi migratori registrati dalle aree rurali e l'abbandono dell'attività agricola sono fenomeni legati l'uno all'altro spiegati prima di tutto, o almeno per un lungo periodo storico, dal ritardo di sviluppo che ha caratterizzato i territori rurali nel secondo dopoguerra.

Accertato il fenomeno dell'abbandono dell'agricoltura e le sue ragioni, l'analisi si è spostata su quegli elementi che avrebbero potuto invertire la tendenza. Numerosi studi, tra cui alcuni condotti a livello europeo (Pinto *et al.,* 1998b; European Parlament,

2000; INSOR, 2004), tra la fine degli anni '90 e gli inizi del 2000, hanno indagato su tutti quegli elementi che possono essere considerati barriere all'ingresso in agricoltura con l'obiettivo di costruire una strategia di intervento tarata sui fabbisogni. Più di recente, invece, le analisi si sono indirizzate alla conoscenza del nuovo capitale umano dedito alle attività agricole. Si tratta di giovani e di donne che per vari motivi (mancanza di alternative occupazionali, scelte di vita, tradizioni familiari) approdano al settore agricolo (Casini, 2003; Jongeneel *et al.,* 2005; Mazzieri e Esposti, 2005). Queste analisi, oltre a considerare elementi strettamente economici, prendono in esame la struttura delle preferenze degli individui e le esigenze da questi manifestate nella scelta di vivere, lavorare e investire nelle aree rurali.

Naturalmente, abbiamo solo tracciato i contorni di un fenomeno che è vasto e, in termini interpretativi, si pone su un piano di analisi multidisciplinare.

I processi demografici che hanno riguardato le aree rurali ci restituiscono un territorio su cui hanno certamente influito:

- problematiche di natura economica, legate prevalentemente al settore primario incapace di dare una prospettiva economica certa ed equiparabile, a livello di reddito, con quelle derivanti dagli altri settori economici;
- processi di urbanizzazione e industrializzazione che hanno determinato l'esodo dalle campagne e l'abbandono dell'attività primaria;
- l'evoluzione e l'innovazione che hanno interessato il settore agricolo (processi di meccanizzazione, intensificazione produttiva, politiche commerciali e politiche di intervento, esigenze di mercato, ecc.) e influito sulle dinamiche occupazionali delle aree rurali;
- fattori di natura socio-economica legati alla carenza o inadeguatezza di servizi essenziali alla persona e alle imprese, che determinano un livello di qualità della vita e del lavoro più basso;
- prospettive economiche e una bassa qualità della vita che inducono a percepire le condizioni di vita delle aree rurali inadeguate, a fronte del persistente richiamo di altri settori di attività o di altri ambienti di lavoro.

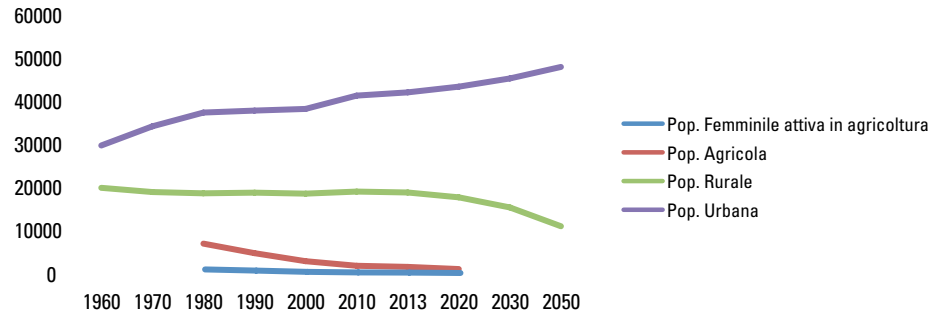
Oggi ci troviamo di fronte una nuova popolazione agricola che esprime fabbisogni nuovi e specifici. L'indagine tenta di ricostruire proprio queste necessità che sono principalmente legate alla gestione dell'impresa, ma per tutta una serie di ragioni, come sarà evidenziato più avanti, si legano alle dinamiche territoriali in termini di sviluppo socio-economico.

I paragrafi che seguono tentano di restituire il quadro delle nuove dinamiche demografiche delle aree rurali elaborato sulla base delle recenti statistiche disponibili.

1.1 Le recenti dinamiche demografiche delle aree rurali

Negli ultimi decenni il territorio rurale italiano si è sostanzialmente modificato. Le tradizionali dinamiche socio-demografiche hanno subito profonde trasformazioni che, da un lato, hanno visto un graduale processo di spopolamento del territorio, dall'altro una riorganizzazione dei processi sociali ed economici.

Figura 1.1 – I movimenti demografici in Italia: trend storici e prospettive[1]



Fonte: FAO

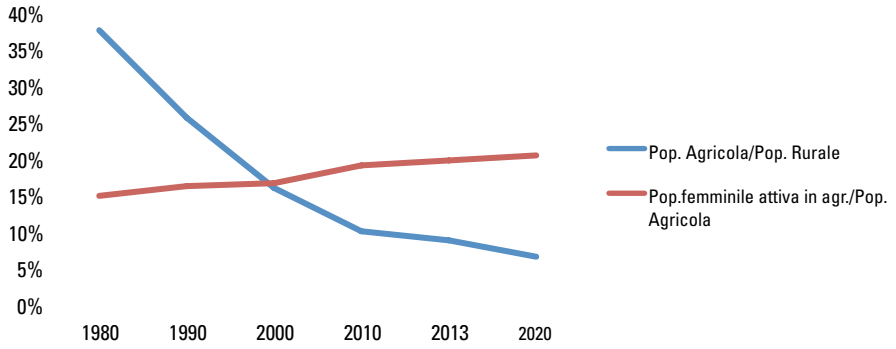
Le aree rurali hanno registrato un costante calo della popolazione (figura 1.1) e, di contro, i processi di industrializzazione prima e quelli di terziarizzazione delle attività economiche, poi, hanno attirato e accresciuto la popolazione delle aree urbane. La maggior parte della manodopera, attratta da redditi e condizioni di vita migliori, è naturalmente arrivata dall'agricoltura che ha subito un vero e proprio processo di abbandono. Negli ultimi trent'anni, i due terzi degli agricoltori hanno lasciato il settore primario, parliamo di oltre 5 milioni di persone che in un passato recente hanno cambiato non solo la propria attività economica ma anche stile di vita.

Ma la terra non è un bene facile da abbandonare. A dedicarsi alle imprese, rimangono nei territori rurali i più anziani e le donne, i cui processi di emigrazione sono stati meno consistenti e dilazionati nel tempo. La figura 1.2 ne è una chiara dimostrazione. La popolazione rurale dedita all'agricoltura ha subito una brusca

1 In prospettiva, dopo un relativo periodo di stabilità, si stima che la popolazione rurale tornerà a calare e a ritmi piuttosto serrati. Le stime FAO partono dall'idea che molti territori, per ragioni di natura climatico-ambientale, tenderanno a diventare inadatti a ospitare la presenza umana. Naturalmente parliamo di prospettive relative a questioni su cui agiscono numerosi fattori le cui direttrici e determinanti non sono prevedibili.

decrescita per ridimensionarsi solo di recente, mentre le donne attive nel settore sono costantemente aumentate fino a raggiungere il 21% del totale della popolazione agricola[2] e il 31% dei titolari di impresa (figura 1.3).

Figura 1.2 – Trend e prospettive dell'occupazione e dell'occupazione femminile in agricoltura in Italia



Fonte: FAO

I dati dell'ultimo Censimento dell'Agricoltura italiana continuano a registrare l'emorragia di forza lavoro dal settore. In dieci anni gli imprenditori agricoli sono diminuiti del 34%. Per le donne, però, si rileva una diminuzione minore rispetto a quella riscontrata per gli uomini: solo il 17% di esse, infatti, ha abbandonato il settore. In un processo di abbandono dell'attività, si continua ad assistere a un lento e costante processo di femminilizzazione dell'agricoltura italiana che, come vedremo più avanti, è spiegato da fattori socio-culturali e storici che hanno portato le donne man mano a essere protagoniste del settore.

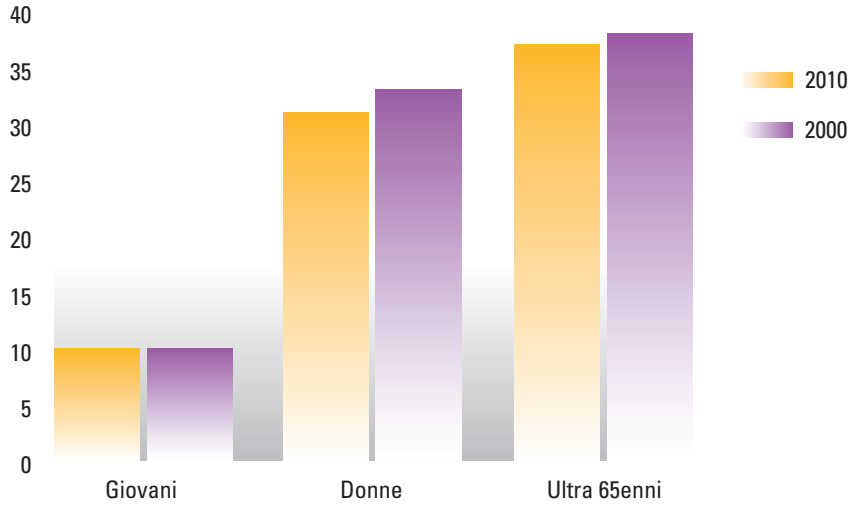
Il settore primario oltre alla consistenza, in termini numerici, di donne registra una forte presenza di ultra sessantacinquenni, che, a oggi, rappresentano il 37% del totale agricoltori (figura 1.3). L'"invecchiamento" dell'agricoltura italiana è evidenziato anche dall'indice di ricambio generazionale. Utilizzando la metodologia di calcolo dell'indice di ricambio generazionale dinamico proposta da Barbero-Mantino (1988) che rapporta i saldi netti (entrate - uscite) di ciascuna classe di età K al tempo n+1 rispetto al tempo n [$K_i^{n+1} = K^n_{(i-10)} + (E-U)_i^{n-n+i}$]:

2 Per "popolazione agricola" la FAO intende tutte quelle persone attive e non che per la propria sussistenza dipendono dall'agricoltura, dalla caccia, dalla pesca e dalle foreste (www.fao.org).

$$RG = \frac{K_{14-24}^{n+1} + (E-U)_{25-34}^{n-n+1} + (E-U)_{35-44}^{n-n+1}}{K_{>64}^{n+1} + |E-U|_{>64}^{n-n+1} + |E-U|_{55-64}^{n-n+1}} \times 100$$

L'intensità dell'indice descrive, man mano che cresce, la presenza di giovani rispetto agli agricoltori anziani. Tale indice, alla luce dei dati del 6° Censimento dell'Agricoltura si è ulteriormente contratto passando dal 28% del 2001 all'attuale 20%: se dieci anni fa si contavano 28 giovani ogni 100 ultra sessantacinquenni, oggi se ne contano 20.

Figura 1.3 – Peso della presenza donne, giovani e anziani sul totale degli imprenditori agricoli[3] (2000 e 2010)



Fonte: Elaborazioni INEA su dati 5° e 6° Censimento generale dell'Agricoltura

L'invecchiamento dell'agricoltura italiana è tra i più alti registrati in Europa. Gli agricoltori con meno di 40 anni di età sono il 10% della popolazione agricola e registrano una diminuzione, tra i due dati censuari, pari a quella registrata dalla classe di età ultra sessantacinquenni (-36%), questo a rimarcare che non è in atto alcun processo di ringiovanimento del settore.

La presenza di giovani, seppur bassa in tutta Italia, è più accentuata nelle regioni dell'Italia nord-occidentale e in quelle meridionali. Di contro, nell'Italia

3 Il dato si riferisce ai capi azienda.

centrale ma anche in Veneto, Emilia Romagna e Puglia, ossia nelle regioni tradizionalmente caratterizzate dalla presenza di attività industriali e terziarie di piccole dimensioni molto diffuse a livello territoriale, concorrenti, in termini occupazionali, all'attività primaria, la presenza di giovani è particolarmente bassa (tabella 1.1).

Tabella 1.1 – Gli imprenditori agricoli per Regione e classe di età (2010)

Classe d'età	fino a 39	da 40 a 64	65 e oltre	Totale	% Giovani fino a 39 / totale
Piemonte	8.813	37.903	20.432	67.148	13
Valle d'Aosta	496	1.920	1.138	3.554	14
Liguria	2.283	10.760	7.165	20.208	11
Lombardia	7.894	30.378	16.061	54.333	15
PA Bolzano	3.242	12.802	4.203	20.247	16
PA Trento	2.048	9.711	4.687	16.446	12
Veneto	8.557	60.210	50.617	119.384	7
Friuli-Venezia Giulia	1.710	10.789	9.817	22.316	8
Emilia-Romagna	5.844	36.448	31.174	73.466	8
Toscana	6.691	35.916	30.079	72.686	9
Umbria	3.003	17.276	15.965	36.244	8
Marche	3.103	20.921	20.842	44.866	7
Lazio	8.831	53.973	35.412	98.216	9
Abruzzo	4.784	36.196	25.857	66.837	7
Molise	2.559	14.942	8.771	26.272	10
Campania	14.062	77.960	44.850	136.872	10
Puglia	23.988	146.772	100.994	271.754	9
Basilicata	5.201	28.734	17.821	51.756	10
Calabria	14.146	72.316	51.328	137.790	10
Sicilia	26.395	108.131	85.151	219.677	12
Sardegna	8.066	31.724	21.022	60.812	13
Italia	**161.716**	**855.782**	**603.386**	**1.620.884**	**10**

Fonte: Elaborazioni INEA su dati 6° Censimento generale dell'Agricoltura

1.2 Le caratteristiche dei giovani e delle donne imprenditori

Per comprendere le dinamiche e, come vedremo più avanti, i fabbisogni gestionali delle imprese condotte dai giovani e dalle donne è necessario completare l'analisi di contesto con un focus volto a presentare le principali caratteristiche

delle imprese da essi condotte, sulla base dei dati forniti dalle statistiche ufficiali partendo dall'ultimo Censimento dell'Agricoltura e, nei limiti del possibile, di Eurostat allo scopo di evidenziarne alcune caratteristiche ed effettuare un confronto con quello che succede nel resto d'Europa.

Le caratteristiche fanno capo ad una serie di variabili comuni utilizzate per disegnare *l'identikit* confrontabili dei due gruppi di osservazione e, nello stesso tempo, in grado di fornire elementi sulle caratterizzazioni demografiche degli imprenditori e di quelle strutturali ed economiche delle imprese.

1.2.1 I giovani imprenditori

Prima di entrare nel merito delle caratteristiche dei giovani imprenditori agricoli è opportuno precisare che ogni qual volta si decida di analizzare la consistenza, le caratteristiche e le dinamiche dell'imprenditorialità giovanile agricola ci si scontra con una questione legata ai dati statistici ufficiali esistenti. Per esempio, l'Eurostat definisce giovani coloro che hanno un'età fino ai 35 anni e anziani coloro con oltre 55 anni, mentre l'ISTAT considera giovani i soggetti che non hanno ancora compiuto i 40 anni. La difformità tra i criteri utilizzati per la definizione si incontra anche tra le fonti statistiche italiane. La Rete d'Informazione Contabile Agricola (RICA) considera giovane chi ha un'età minore o uguale ai 40 anni, mentre Movimprese, nei dati messi a disposizione *on line*, stabilisce diverse fasce di età (giovanissimi con meno di 30 anni, giovani aventi tra 30 e 50 anni, *over* 50).

Nasce, dunque, l'esigenza di mettere a sistema le diverse fonti ufficiali che rilevano informazioni, a cominciare dalla decisione di un criterio convenzionale del limite di età utile per la definizione di giovane a livello nazionale ed europeo. Ciò consentirebbe di poter realizzare analisi avvalendosi di confronti tra dati di origine diversa con importanti ed efficaci risultati.

Per la descrizione delle caratteristiche generali dell'imprenditoria giovanile italiana, sono stati utilizzati i dati censuari che confermano l'immagine dell'imprenditore che fino ad oggi è stata data. I giovani che scelgono di fare agricoltura sono per lo più maschi, mentre le donne rappresentano il 27%, valore più basso rispetto all'universo che vede la presenza femminile in agricoltura pari al 31%. Provengono, principalmente, da famiglie agricole o con disponibilità di terreni agricoli e sono più presenti nei settori produttivi ad alto valore aggiunto ma che richiedono anche forti impegni di tempo, lavoro e capitali (ortofloricoltura, allevamenti bovini, suinicoltura).

Tra le dinamiche dell'imprenditoria giovanile, va però segnalata la tendenza piuttosto recente – non a caso emerge solo dalle analisi svolte sui dati dell'ultimo Censimento per l'Agricoltura – all'abbandono dell'attività quando questa dovrebbe andare a consolidarsi. Partendo dai dati degli ultimi tre Censimenti dell'Agricoltura è stata calcolata la dinamica dei saldi netti per classe di età tra un Censimento e l'altro, partendo dall'ipotesi che gli imprenditori registrati nella classe di età *n*, dopo dieci anni, avrebbero dovuto trovarsi nella classe *n+1*. Se questa ipotesi trova conferma tra il Censimento del 2000 e quello di dieci anni prima (tabella 1.2), nel confronto tra i dati del 2010 con quelli del 2000 perde ogni valore. L'analisi evidenzia un forte calo percentuale degli imprenditori nel passaggio dalla classe di età "giovani" (25-34 anni) a quella intermedia (35-44 anni), il calo è pari a un terzo rispetto all'analogo valore riferito al periodo 1990-2000.

Tabella 1.2 – Saldi netti dinamici per classe di età degli imprenditori agricoli

Classe d'età	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre
SN 1990-2000	15.492	76.912	211.690	209.248	-6.338	113.387
Var. % SN 1990-2000		191%	194%	64%	-1%	13%
SN 2000-2010	10.771	55.848	86.320	16.981	-142.145	-8.280
Var. % SN 2000-2010		360%	74%	5%	-27%	-1%

Fonte: Elaborazioni su dati del 4°, 5° e 6° Censimento generale dell'Agricoltura

È evidente il crollo d'imprenditori che alla soglia della maturità, anche professionale, abbandonano l'attività agricola. Il fenomeno è soggetto a varie interpretazioni e dipende sia da problematiche tipicamente legate alla gestione di un'impresa sia da ragioni più strettamente connesse alle dinamiche socio-economiche che l'attività agricola e la vita nelle aree rurali determinano.

Tralasciando, per un attimo tutti i fattori di ordine imprenditoriale, di cui si parlerà ampiamente nel corso dell'analisi, è importante sottolineare come, man mano che le esigenze di vita e di natura familiare entrano in gioco, i redditi e le condizioni di vita garantite dall'agricoltura potrebbero rilevarsi inadeguate. L'età media del matrimonio in Italia è 31 anni per le donne e 34 per gli uomini, quindi è probabile che proprio la decisione di mettere su famiglia condizioni la scelta dell'abbandono dell'attività agricola. L'agricoltura, almeno nella lettura media dei dati, è pur sempre un settore che garantisce redditi bassi a fronte dell'intensità del lavoro e dell'esposizione, in termini di capitali, richieste. Inoltre, i territori rurali, in cui sono ubicate le imprese, spesso non garantiscono il livello di servizi necessario e adeguato alle esigenze di un nucleo familiare. Si torna ancora una volta a parlare dei fattori che hanno determinato nel tempo l'abbandono

dell'attività agricola e delle aree rurali e che tuttora sembrano non superati.

Le imprese dei giovani agricoltori hanno, generalmente, una dimensione superiore alla media sia in termini fisici (13 ettari di SAU contro 8) sia economici con una produzione standard quasi doppia rispetto all'universo (tabella 1.3). Si tratta quindi di aziende più competitive che, anche a parità di condizioni, sembrano garantire una produttività più alta. Ne è dimostrazione il valore della produzione standard per ettaro che, nel caso di conduttori giovani, è mediamente più alta di circa il 10% rispetto al resto dell'agricoltura. I giovani agricoltori gestiscono il 16% della SAU totale ma a loro è riconducibile circa il 18% della produzione standard.

Tabella 1.3 – Le imprese dei giovani rispetto al totale delle imprese (2010)

Regioni	Dimensione media aziendale (ha)		Produzione standard (€)		Produzione standard per ha di SAU (€)		Media giornate di lavoro annue	
	Giovani	Totale	Giovani	Totale	Giovani	Totale	Giovani	Totale
Piemonte	22,0	15,1	86.090,0	57.660,9	3.909,2	3.830,5	210,7	166,9
Valle d'Aosta	27,0	15,6	29.630,8	16.471,9	1.096,0	1.053,0	192,5	130,6
Liguria	3,5	2,2	35.930,9	18.277,1	10.196,6	8.435,6	195,8	143,5
Lombardia	21,5	18,2	158.383,5	135.978,7	7.375,3	7.486,8	215,0	172,3
PA Bolzano	12,4	11,9	32.001,6	28.169,0	2.575,3	2.371,1	206,3	72,7
PA Trento	8,6	8,3	46.187,0	28.923,6	5.392,5	3.466,5	177,8	126,2
Veneto	12,6	6,8	109.691,6	46.115,3	8.682,3	6.784,8	153,8	92,1
Friuli Venezia Giulia	18,0	9,8	100.483,6	45.051,9	5.592,0	4.602,5	192,0	94,8
Emilia Romagna	23,0	14,5	159.723,0	86.662,8	6.953,6	5.982,6	186,7	133,4
Toscana	17,1	10,4	58.291,8	32.931,9	3.408,6	3.173,2	151,0	102,7
Umbria	16,7	9,0	51.949,4	23.288,6	3.110,1	2.582,2	105,0	64,4
Marche	18,9	10,5	61.260,0	28.199,6	3.249,1	2.681,5	119,3	80,9
Lazio	11,3	6,5	59.662,9	24.907,8	5.297,4	3.830,8	132,2	80,8
Abruzzo	12,2	6,8	39.114,5	19.352,8	3.203,6	2.851,4	110,0	66,6
Molise	11,4	7,5	36.304,8	16.161,4	3.180,7	2.149,7	104,4	74,5
Campania	6,4	4,0	33.148,5	17.521,8	5.182,7	4.364,2	116,0	77,6
Puglia	7,5	4,7	26.486,1	13.165,5	3.527,4	2.783,6	70,3	49,3
Basilicata	15,6	10,0	27.902,9	15.159,9	1.787,4	1.511,4	97,4	65,9
Calabria	7,1	4,0	25.235,7	14.277,1	3.544,4	3.581,7	73,6	51,0
Sicilia	11,0	6,3	36.282,3	19.732,2	3.290,7	3.124,1	90,3	53,4
Sardegna	31,7	19,0	64.528,1	34.844,1	2.037,5	1.836,7	218,6	139,4
Italia	**13,1**	**7,9**	**55.484,4**	**30.514,4**	**4.223,3**	**3.847,2**	**127,0**	**83,5**

Fonte: Elaborazioni INEA su dati 6° Censimento generale dell'Agricoltura

I giovani forniscono circa il 15% delle giornate di lavoro, registrando nel contempo una più alta media annua di giornate lavoro per singolo addetto rispetto al dato generale (mediamente 127 giornate lavorative l'anno contro le 83 del totale). Il dato è probabilmente riconducibile a scelte lavorative incentrate sul *full time*, anche perché le fasi di avvio dell'impresa richiedono più tempo e costanza. Inoltre, va tenuto presente che il dato relativo all'universo contempla anche i lavoratori *part-time* e non professionali, fattore che tende a ridimensionare il dato totale. L'intensità del lavoro, data dal rapporto giornate di lavoro per ettaro di SAU, è mediamente più bassa nel caso dei giovani agricoltori rispetto al totale agricoltura, 9,6 giornate contro 10,5. Il più basso livello di intensità lavorativa potrebbe essere indice di gestione aziendale *labour saving*, per aziende che potrebbero vantare un maggiore indice di meccanizzazione e innovazione.

Circa un quarto delle imprese degli *under* 40 adotta processi di produzione biologica e la loro presenza è particolarmente significativa in tutte quelle regioni dove si registrano meno imprese che hanno scelto tale approccio produttivo (Sardegna, Liguria). Piccolo segnale, quest'ultimo, di quella propensione, tipicamente giovanile, a innovare e sperimentare. Nello stesso tempo le imprese condotte da giovani presentano un basso tasso di diversificazione compreso tra il 5 e l'8% (Eurostat), con particolare attitudine alle attività agrituristiche. La diversificazione è prerogativa dei più anziani; le ragioni sono riconducibili alla ricerca di nuove fonti di reddito, nella presenza di familiari per gestire le "altre attività", nella disponibilità di altre risorse per far fronte agli investimenti che la diversificazione richiede.

L'agricoltore al di sotto dei 40 anni presenta una formazione medio-alta, il 40% possiede un diploma e l'11% una laurea. Rispetto all'universo il 41% degli agricoltori con laurea è giovane. Un dato da segnalare rispetto alla formazione è quello della tipologia degli studi: solo una piccola parte (28%) ha una preparazione specialistica per il settore agricolo e questo mette in evidenza, quindi, che i giovani, pur provenendo da contesti agricoli, non sembrano decidere di fare gli agricoltori indirizzando a tale scelta gli studi.

1.2.2 Le donne imprenditrici

Rappresentare la dimensione dell'imprenditoria femminile in agricoltura in Italia è piuttosto complesso in quanto i dati censuari disponibili, anche se in grado di fornire importanti informazioni di carattere socio-economico, rischiano con estrema facilità di indurre alla definizione di un quadro sottostimato. La causa di tale limitazione è riconducibile a diversi fattori, ma trova la sua principale motivazione nell'impossibilità di indicare in sede di rilevazione censuaria più di una per-

sona come conduttore, non consentendo, di conseguenza, di evidenziare sia i casi in cui la gestione dell'azienda, come la titolarità, è condivisa tra i due coniugi sia il ruolo decisionale nella gestione svolto dalla donna (Zumpano, 2013). È opportuno, infatti, evidenziare che per motivi di opportunità familiare, la donna è spesso titolare dell'azienda ma non investita in maniera formale del ruolo gestionale il quale, invece, è attribuito al marito spesso impiegato in altre attività più remunerative.

Date queste premesse, ciò che emerge dalla lettura dei dati ufficiali dell'ultimo Censimento generale dell'Agricoltura dell'ISTAT è che in Italia, nel 2010, le donne capo azienda[4] sono 497.847 mentre le conduttrici sono 487.071 e rappresentano circa il 32% del totale. Lo 0,3% di quest'ultime è rappresentato da donne di origine non italiana provenienti da Paesi UE o extracomunitari.

Sulla base dei dati riportati nel 2° Rapporto "Imprese in genere"[5] elaborato dall'Osservatorio dell'Imprenditoria femminile dell'Unioncamere, tra il primo semestre 2009 e il primo semestre 2010, le imprese femminili in agricoltura rappresentano il 17,8% del totale delle imprese condotte da donne in Italia. Il settore agricolo e quello del commercio (29,2%) sono i settori con una maggiore concentrazione di conduttori donne, cui fanno seguito i servizi di alloggio e ristorazione (8,6%), le attività manifatturiere (8,3%) e le altre attività di servizi (7,6%).

Il dato complessivo delle imprese femminili rilevato nell'ultimo Censimento, messo a confronto con il precedente del 2000, pone in evidenza un contenuto *trend* positivo del peso delle aziende femminili: tra il 2000 e il 2010 si registra, infatti, un incremento sia delle donne conduttrici sia delle capo azienda, rispettivamente dell'1% e del 2%, a fronte della diminuzione dei capi azienda e dei conduttori uomini (tabella 1.4). Se in parte l'incremento femminile è da attribuire all'ingresso di nuove giovani imprenditrici dovuto agli interventi diretti a promuovere il ricambio generazionale in agricoltura, una parte di esse, invece, è l'effetto di un vero e proprio subentro "ufficiale" nella gestione aziendale al posto dei propri mariti che possono, come già accennato, aver assunto un nuovo impiego in altri ambiti più remunerativi (Schirinzi, 1999).

Al di là del mero dato statistico la contenuta crescita della presenza femminile nel periodo 2000-2010 assume un certo peso poiché conferma non solo la presenza delle donne nel tessuto imprenditoriale agricolo, ma anche l'affermazione delle loro capacità gestionali in un settore ancora fortemente a connotazione

4 L'informazione tiene conto del dato relativo alla manodopera aziendale compatibile con la figura del capo d'azienda e relativo ai conduttori, altri familiari del conduttore che lavorano in azienda, altra manodopera in forma continuativa e al coniuge che lavora in azienda.

5 Il rapporto presenta il monitoraggio periodico dell'imprenditoria femminile in Italia sulla base delle informazioni relative alle imprese registrate alle Camere di Commercio.

"maschile", frutto di un lento cammino portato avanti con grande determinazione e senza il supporto, come si vedrà più avanti, di interventi specifici rispondenti alle loro capacità e fabbisogni.

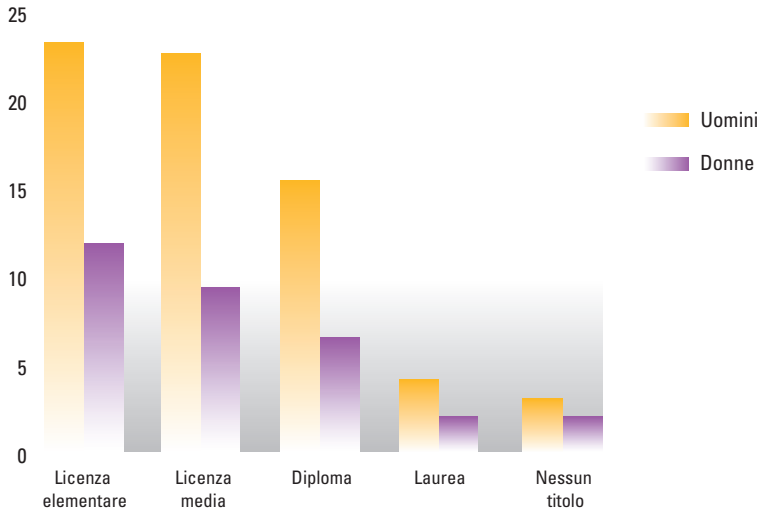
Tabella 1.4 - Capi d'azienda e conduttori per sesso anni 2000-2010

Sesso	Capi azienda				Conduttori			
	2000	%	2010	%	2000	%	2010	%
Donne	740.229	29	497.847	31	795.653	31	487.071	32
Uomini	1.854.596	71	1.123.037	69	1.749.945	69	1.054.052	68
Totale	**2.594.825**	**100**	**1.620.884**	**100**	**2.545.598**	**100**	**1.541.123**	**100**

Fonte: Elaborazione INEA su dati 5° e 6° Censimento generale dell'Agricoltura

A questo dato si contrappone il permanere di un livello d'istruzione delle donne conduttrici pressoché allineato a quello conseguito dai conduttori uomini i quali, in termini assoluti, sono più del doppio (figura 1.4). L'analisi dei dati censuari, sul totale dei conduttori uomini e donne, evidenzia che le conduttrici prive di titolo di studio e quelle con laurea sono pressoché uguali, con una percentuale in entrambi i casi pari a poco più del 2%; solo il 6% di loro ha conseguito il titolo di diploma di scuola media superiore mentre poco più del 9% possiede il titolo di licenza media e circa il 12% il diploma di licenza elementare.

Figura 1.4 - Conduttore di azienda per sesso e titolo di studio



Fonte: Elaborazioni INEA su dati 6° Censimento generale dell'Agricoltura

L'analisi dei dati relativi all'età mette in evidenza uno scenario di aziende agricole condotte da donne perfettamente allineato all'immagine "matura" dell'imprenditorialità agricola italiana: il 49% delle donne che svolgono attività d'impresa, infatti, ha un'età superiore ai 60 anni, il 42% ha un'età compresa tra i 40 e i 59 anni e solo il 9% può essere considerata "giovane".

I dati relativi all'orientamento tecnico economico delle aziende condotte dalle donne pongono in evidenza una distribuzione omogenea delle stesse tra i comparti concernenti l'ortofloricoltura e le coltivazioni permanenti (14%) e tra policoltura, poli-allevamento e aziende miste tra coltivazioni e allevamento (rispettivamente con il 16-17%).

Per quanto attiene le altre attività connesse alla produzione agricola emerge l'orientamento alla diversificazione dell'attività produttiva, che trova in particolare nell'agriturismo, nella trasformazione alimentare e nella fornitura di alcuni servizi alla popolazione (attività ricreative, accoglienza e assistenza a portatori di handicap e anziani, fattorie didattiche, ecc.) le sue massime espressioni. È proprio nelle aziende caratterizzate da attività innovative e multifunzionali che le imprenditrici agricole si stanno affermando con ruolo di protagoniste sostenendo non solo l'attività produttiva, ma anche la salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, la tutela delle tradizioni locali e degli antichi saperi e il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali[6].

Dal punto di vista della dimensione media aziendale (tabella 1.5) emerge una grandezza medio piccola delle imprese femminili rispetto a quanto rilevato a livello nazionale. Con riferimento a quest'ultimo si rileva, ad eccezione della Lombardia, dell'Abruzzo, della Valle d'Aosta e di Bolzano, una dimensione inferiore a quella nazionale in termini di grandezza sia fisica (5,1 ettari contro 8) sia produttiva con una produzione standard media pari alla metà, mentre quella per ettaro è inferiore del 23%.

Sulla base dei dati censuari le giornate di lavoro delle donne conduttrici sono poco più della metà rispetto a quelle conseguite dagli uomini (56 contro 97) mentre l'intensità di lavoro, calcolata sulla base delle giornate di lavoro per ettaro di SAU, si attesta a un livello lievemente superiore rispetto alla media nazionale (11 giornate contro 10,5). Il primo dato attesta una presenza femminile in aziende orientate verso l'impiego a tempo parziale per poter conciliare gli impegni familiari e quelli assistenziali, spesso demandati alle donne. Il secondo, invece, mette in evidenza che le aziende femminili, a differenza di quelle giovanili, tendono a conservare una gestione dell'azienda prevalentemente tradizionale ancorata all'apporto del capitale umano e che con difficoltà introduce innovazioni e macchinari.

6 Informazioni in questo senso sono fornite nel paragrafo 2.3.3 relativo all'analisi della mortalità delle imprese primarie condotte dalle giovani donne.

Con lo scopo di comprendere meglio la presenza e la dinamica delle donne nella conduzione delle imprese agricole è stata condotta un'analisi dei saldi netti tra la consistenza delle classi di età del Censimento 2000 e quelle rilevate per il 2010 (tabella 1.6).

Tabella 1.5 - Le imprese delle conduttrici rispetto al totale delle imprese (2010)

Regioni	Dimensione media aziendale (ha)		Produzione standard (€)		Produzione standard per ha di SAU (€)		Media giornate di lavoro annue	
	Giovani	Totale	Giovani	Totale	Giovani	Totale	Giovani	Totale
Piemonte	8,1	15,1	28.218,9	57.660,9	3.473,8	3.830,5	126,1	166,9
Valle d'Aosta	9,1	15,6	11.435,9	16.471,9	1.254,1	1.053,0	131,8	130,6
Liguria	9,8	18,2	45.774,2	135.978,7	4.689,8	7.486,8	129,2	143,5
Lombardia	4,6	11,9	16.308,7	28.169,0	3.568,0	2.371,1	116,6	172,3
PA Bolzano	3,0	8,3	18.414,9	28.923,6	6.079,3	3.466,5	129,7	72,7
PA Trento	4,3	6,8	21.912,2	46.115,3	5.111,4	6.784,8	97,0	126,2
Veneto	5,5	9,8	17.755,1	45.051,9	3.245,9	4.602,5	52,5	92,1
Friuli Venezia Giulia	1,9	2,2	14.462,4	18.277,1	7.812,7	8.435,6	60,4	94,8
Emilia Romagna	9,0	14,5	40.720,8	86.662,8	4.529,0	5.982,6	83,9	133,4
Toscana	7,1	10,4	19.259,2	32.931,9	2.706,8	3.173,2	84,7	102,7
Umbria	6,7	9,0	13.539,8	23.288,6	2.017,2	2.582,2	49,6	64,4
Marche	7,2	10,5	15.623,0	28.199,6	2.161,6	2.681,5	59,8	80,9
Lazio	4,0	6,5	14.886,2	24.907,8	3.697,0	3.830,8	62,5	80,8
Abruzzo	4,3	6,8	13.257,6	19.352,8	3.086,0	2.851,4	55,4	66,6
Molise	5,6	7,5	11.561,0	16.161,4	2.058,3	2.149,7	61,6	74,5
Campania	3,0	4,0	10.272,7	17.521,8	3.378,5	4.364,2	63,2	77,6
Puglia	3,8	4,7	8.458,0	13.165,5	2.213,7	2.783,6	33,1	49,3
Basilicata	7,4	10,0	9.873,4	15.159,9	1.338,1	1.511,4	49,5	65,9
Calabria	2,9	4,0	10.259,0	14.277,1	3.530,1	3.581,7	1,0	51,0
Sicilia	5,5	6,3	14.774,4	19.732,2	2.686,6	3.124,1	30,6	53,4
Sardegna	11,3	19,0	19.011,2	34.844,1	1.677,6	1.836,7	73,8	139,4
Italia	**5,1**	**7,9**	**15.225,4**	**30.514,4**	**2.994,0**	**3.847,2**	**56,3**	**83,5**

Fonte: Elaborazioni INEA su dati 6° Censimento generale dell'Agricoltura

Il dato che emerge dal confronto dei saldi netti indica un crollo della presenza delle donne nel passaggio dalla classe di età 30-34 a quella 35-40 ma anche la capacità delle aziende femminili di sopravvivere rispetto a quelle maschili. Diverse sono le interpretazioni alla base del primo risultato tra quali sicuramente trovano posto la spinta verso il nuovo insediamento favorito dagli interventi di ricambio generazionale promossi dalle politiche di sviluppo rurale, la difficoltà a portare avanti l'impresa dividendo il proprio tempo tra l'attività professionale e la responsabilità

familiare intesa in termini economici e come tempo da dedicare alla cura e, infine, la ricerca da parte degli uomini di attività più remunerative in altri settori.

Tabella 1.6 – Saldi netti dinamici per classe di età e sesso degli imprenditori agricoli

DONNE	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre
2000	3.793	32.998	102.203	170.706	181.872	304.081
2010	2.525	17.506	60.853	106.769	123.124	176.294
Saldo Netto (E-U)		13.713	27.855	4.566	-47.582	-5.578
Var. % SN		362	84	4	-28	-3
UOMINI	**15-24**	**25-34**	**35-44**	**45-54**	**55-64**	**65 e oltre**
2000	10.768	79.916	209.978	353.817	421.670	673.796
2010	7.319	49.836	130.715	210252	249.284	406.586
Saldo Netto (E-U)		39.068	50.799	274	-104.533	-15.084
Var. % SN		363	64	0	-30	-4

Fonte: Elaborazione INEA su dati 5° e 6° Censimento generale dell'Agricoltura

Le ultime informazioni consentono di porre in evidenza due aspetti caratterizzanti l'impresa femminile agricola. Innanzitutto, la tendenza delle donne a prediligere la conduzione di aziende prevalentemente a carattere familiare, di piccole dimensioni orientate verso un'attività produttiva intensiva (ad eccezione delle aree montane dove con molta probabilità prevale l'attività zootecnica) che si addice all'orientamento multifunzionale e integrato delle imprese femminili. In secondo luogo, i dati relativi all'analisi del carico di lavoro e alla perdita di conduttrici nella fascia di età che va dai 35 ai 40 pongono in evidenza una questione di cruciale importanza per il miglioramento delle condizioni lavorative delle donne imprenditrici: la conciliazione tra i tempi da dedicare alla vita familiare e quelli dedicati al lavoro.

Quest'ultimo è un aspetto di interesse generale per la società nel suo complesso, ma assume un peso maggiore nelle aree rurali in cui la carenza di servizi di prossimità[7] per la popolazione contribuisce a determinare una situazione di disagio generale che investe in particolar modo le donne chiamate a dividersi tra l'attività aziendale e quella familiare.

Il contributo svolto dalle donne a sostegno del settore produttivo e allo sviluppo delle aree rurali e la rilevata maggiore capacità di sopravvivenza delle aziende femminili rispetto a quelle maschili costituiscono importanti fattori alla base della richiesta di interventi mirati di sostegno all'imprenditoria femminile.

7 Per servizi per la popolazione s'intendono il trasporto collettivo, il soccorso medico, le attività sociali di sostegno a bambini, ragazzi e anziani, ecc.

CAPITOLO 2

ANALISI DELLA STRUTTURA E DINAMICA DELL'IMPRENDITORIALITÀ IN AGRICOLTURA

Introduzione

Una riflessione sulle dinamiche strutturali ed economiche che coinvolgono le imprese agricole condotte da giovani non può prescindere da un inquadramento più generale dell'impresa agraria.

Come emerge da recenti studi in letteratura, l'attività agricola è ormai rivolta a una competitività intesa in senso complessivo. Essa non è più concentrata solo sul miglioramento del livello economico in termini di redditività, ma anche su una maggiore attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale, oltre che all'integrazione con il territorio e la filiera produttiva locale (Brunori, 2003; Pretolani, 2003). Il settore agricolo è per la sua stessa natura fisica e biologica, legato alla biodiversità del fattore terra. Tale specificità fa sì che esso sia caratterizzato, più di ogni altro settore, da forme eterogenee di strutture aziendali, che derivano dalle variegate composizioni di impiego di risorse materiali (terreni, bestiame, macchinari, attrezzature), sociali e culturali (tradizioni rurali, conoscenze tacite, esperienza) e sistema di reti in cui veicolano le risorse (De Devitiis e Maietta, 2013). Le diverse modalità di impiego di questi tre elementi, coerentemente alla formulazione di precisi obiettivi, individuano specifici approcci strategici (Van der Ploeg, 2005). Il risultato è una varietà di modelli organizzativi delle imprese agricole, che si differenziano non solo per la dotazione e la combinazione di impiego dei fattori produttivi, ma anche per il posizionamento e i relativi rapporti lungo la filiera agroalimentare e l'integrazione con le aree rurali (Sabbatini, 2007; Vagnozzi, 2007).

Un recente lavoro dell'INEA sulla creazione di gruppi omogenei di imprese agricole (Ascione *et al.,* 2011), evidenzia come i molteplici processi di evoluzione delle funzioni agricole possono essere sintetizzati in almeno tre principali percorsi di sviluppo per il miglioramento della competitività a livello aziendale e territoriale: a) un modello agro-industriale, caratterizzato da una forte standardizzazione della produzione, b) un approccio che va verso la differenziazione qualitativa di processo e di prodotto, c) un modello delle catene alimentari corte proiettato verso il recupero delle risorse locali. In quest'ultimo paradigma sembra rientrare l'agri-

coltura cosiddetta multifunzionale. La multifunzionalità - nel senso di svolgimento di più funzioni, oltre a quella strettamente produttiva - è sempre stata una caratteristica dell'agricoltura. In letteratura (Casini, 2003; Franco e De Santis, 2003; Henke e Salvioni, 2010) sono riconosciute e sintetizzate tre funzioni principali della multifunzionalità:

- economica relativa alla produzione, alla trasformazione e al contoterzismo, oltre che agli aspetti qualitativi della produzione, anche nel senso della sicurezza alimentare;
- ambientale per la tutela del paesaggio, la salvaguardia della biodiversità e il recupero delle risorse naturali;
- sociale relativa a servizi di pubblica utilità, come il recupero delle tradizioni culturali, la gestione dell'equilibrio tra ambiente rurale e produzione, l'offerta di attività turistiche, ricreative o didattiche, le azioni di inclusione sociale.

Le principali motivazioni che possono giustificare la scelta aziendale verso la multifunzionalità delle attività, si conducono essenzialmente alle due componenti della domanda e dell'offerta. Da un lato c'è la richiesta, da parte dei consumatori sempre più consapevoli, di un modo di produrre in agricoltura che salvaguardi anche gli aspetti ambientali e sociali. Dall'altro lato, la scelta strategica della multifunzionalità offre la possibilità agli agricoltori di aumentare il proprio reddito, riappropriandosi di una parte del valore aggiunto prodotto e di valorizzare l'impiego dei fattori di produzione (Henke e Salvioni, 2013; Salvioni *et al.,* 2013).

Un ulteriore elemento di riflessione, che emerge dalla letteratura, è che l'adozione di complesse pratiche multifunzionali non è una prerogativa solo delle imprese familiari o di piccole dimensioni. Essa risulta piuttosto dall'attivazione di reti e relazioni con il territorio che facilita l'adozione da parte aziendale di tali comportamenti. In particolare, ogni impresa di qualsiasi dimensione può optare per una strategia di multifunzionalità, nel momento in cui riesce a misurare il valore economico connesso all'analisi costi/benefici e a internalizzarli nel proprio processo decisionale (Aguglia *et al.,* 2008; Jongeneel *et al.,* 2005; Viaggi, 2003). Quest'ultimo modello di sviluppo ridà centralità all'impresa agraria e alle sue molteplici forme di organizzazione. In esse rientrano le strutture tradizionali, caratterizzate da forti relazioni con il tessuto locale sedimentate nel tempo e con una prevalenza del lavoro della famiglia, oltre ad una commercializzazione dei prodotti attraverso la vendita diretta o tramite adesione a cooperative e associazioni, frutto delle reti costruite sul territorio. La coniugazione dell'attività economica, rappresentata dalla produzione agricola offerta per il mercato, con l'espletamento della

componente sociale è, invece, affidata al profilo delle imprese sociali. Esse offrono servizi alla comunità locale finalizzati all'inclusione sociale del lavoro, nonché agli aspetti ricreativi ed educativi connessi all'attività agricola (Franco e De Santis, 2003; Senni, 2010; Ascione, 2011; Giarè, 2011). Come, per esempio, la funzione didattica che è volta all'educazione dei soggetti giovani verso le pratiche agricole, assumendo varie forme organizzative, quali le fattorie didattiche. Oppure, un'altra importante funzione dell'impresa sociale è quella connessa alla riabilitazione di persone svantaggiate, attraverso l'inserimento lavorativo e il loro coinvolgimento attivo nell'azienda. Sovente sono le imprese di natura familiare che svolgono in maniera implicita anche funzioni di natura sociale, oltre le cooperative sociali (in particolare quelle di tipo B[8]) che sono maggiormente attive in questo ambito. Un altro elemento, che contraddistingue tale tipologia aziendale, è l'adozione di pratiche agricole rispettose dell'ambiente e volte a offrire prodotti di qualità, oltre l'attuazione di attività connesse all'agricoltura.

Ai vari profili organizzativi aziendali, si aggiungono quelle definite in letteratura "non-imprese" (Sotte, 2006). Esse sono principalmente caratterizzate da una forte pluriattività e dall'incidenza di *part-time*, dove il reddito agricolo è notevolmente integrato dagli altri redditi familiari provenienti da settori extra-agricoli. In generale, tale tipologia denota una forte incidenza dell'autoconsumo sulla produzione vendibile, una dimensione molto piccola di tutti i fattori della produzione, con funzioni ambientali legate soprattutto al non abbandono del territorio (Russo e Sabbatini, 2005). Spesso, in questi casi, l'azienda agricola ha anche una funzione residenziale, non solo nelle aree peri-urbane, per gli attivi extra-agricoli. In particolare, il fenomeno della pluriattività, caratterizzato dal fatto che una componente importante del reddito familiare proviene dal lavoro prestato in settori extra-agricoli, sposta il centro dell'analisi dall'azienda alla famiglia. In letteratura emerge come il riaffermarsi di processi di ri-contadinizzazione delle strutture agrarie favorisce le imprese familiari nell'affrontare le difficoltà economiche (Van der Ploeg, 2007). Infatti, rispetto agli altri profili organizzativi, esse godono di strutture produttive più flessibili e autonome, per un minor grado di esternalizzazione di funzioni e servizi. Le piccole imprese familiari riescono a realizzare migliori livelli di reddito, valorizzando l'offerta di servizi legati alla multifunzionalità. Esse attivano intense relazioni con il territorio rurale e sociale, che garantiscono

8 Le cooperative sociali sono disciplinate dalla legge 381/1991, che le distingue in cooperative di tipo A e di tipo B, a secondo delle rispettive finalità. Mentre le prime sono indirizzate alla gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, quelle di tipo B finalizzano le proprie attività produttive all'inserimento lavorativo di persone con vario tipo di svantaggio.

la differenziazione dei redditi. Inoltre, l'impresa familiare gode di una buona integrazione con gli altri settori produttivi locali, in conseguenza dell'allocazione del lavoro dei componenti familiari in attività extra-agricole, che vanno a integrare il livello di reddito familiare aziendale. Tale effetto incrementa le possibilità di investimento della famiglia, con impatti positivi sul contesto economico locale. Oltre la suddetta funzione, la famiglia-impresa riesce ad assolvere due importanti compiti (Quaranta, 2003): la razionalizzazione dei consumi, attraverso l'autoconsumo, e l'ottimizzazione del livello di produzione realizzata, tramite un impiego efficiente della risorsa lavoro.

Ritornando all'universo di ricerca oggetto del presente lavoro, la letteratura evidenzia un'importante caratterizzazione del processo evolutivo delle aziende agricole che negli ultimi anni riguarda la presenza di giovani, ma anche delle donne, come imprenditori in agricoltura. Ci sono vari studi che richiamano l'attenzione sulla specificità e sulla vitalità economica di queste imprese. In particolare, esse sono propense agli investimenti produttivi (pur di fronte al problema dell'accesso alla terra), agli aspetti della multifunzionalità, all'innovazione tecnologica e organizzativa, nonché all'offerta di produzione richiesta dal mercato, oltre che a una diversificazione del reddito, anche con ricorso al *part-time* (Ascione *et al.,* 2013; INEA, 2013a; Mazzieri e Esposti, 2005). La principale motivazione di tali impostazioni strategiche è imputabile al più ampio orizzonte temporale delle imprese condotte da giovani, che li spinge al raggiungimento di redditi paragonabili a quelli degli altri settori extra-agricoli. Inoltre, come evidenziato in altri studi (De Rosa *et al.,* 2011), spesso le imprese condotte da giovani sono caratterizzate dalla presenza anche delle generazioni familiari precedenti, che sono direttamente coinvolte nell'attività agricola. La possibilità di disporre del lavoro prestato dalle altre componenti familiari e del relativo *know how* dovuto alla maggiore esperienza, fa sì che le imprese condotte da giovani abbiano una certa flessibilità nell'affrontare le richieste di mercato con implicazioni positive sulla capacità di sopravvivenza.

L'impresa agricola condotta da giovani è generalmente ritenuta più competitiva, spesso però gli elementi che la rendono tale sono anche quelli che la espongono a fallimenti. L'analisi relativa alla nati-mortalità tenta, appunto, di verificare quanto queste imprese siano effettivamente in grado, in termini temporali e strutturali, di reggere al mercato e quali fattori, più di altri, determinano la capacità di tenuta. Ricorrendo all'uso dei dati delle imprese agricole iscritte al Registro delle Imprese, in questo capitolo si affronta una analisi descrittiva delle dinamiche strutturali ed economiche caratterizzanti i processi di natalità e mortalità aziendale a cui segue un approfondimento sui fattori determinanti i due aspetti. Per

l'analisi sono state prese in considerazione variabili relative alle caratteristiche del titolare dell'impresa (età e genere), alla struttura aziendale (natura giuridica dell'impresa, ordinamento produttivo e dimensione economica) e al contesto territoriale in cui è inserita l'impresa. Una parte dell'indagine è dedicata alle imprese condotte da donne e da giovani donne.

2.1 La nati-mortalità delle imprese primarie: domanda di ricerca e metodologia utilizzata

L'analisi della struttura e dinamica dell'imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura è stata volta a ricostruire i flussi di nati-mortalità delle imprese agricole condotte dagli *under* 40, con l'obiettivo di verificare se le imprese giovanili nel settore primario nascono e muoiono in misura più o meno marcata di quelle non condotte da giovani. Nello specifico l'analisi ha avuto l'obiettivo di inquadrare le dinamiche dei giovani (con uno spaccato sulle donne) in agricoltura nel periodo 2000-2010, attraverso l'individuazione di:

- processi di nati-mortalità (tassi di iscrizione e cessazione delle aziende primarie);
- tipologie di azienda;
- caratteristiche giuridiche ed economico-produttive.

In questo caso i dati utilizzati sono stati tratti dall'archivio Movimprese tramite una elaborazione *ad hoc*[9] di un insieme di informazioni riferite alla natalità e mortalità delle aziende primarie (agricoltura, silvicoltura e pesca) durante l'arco temporale considerato. È doveroso sottolineare che il campo di osservazione di Movimprese si riferisce solo a imprese professionali che probabilmente assumono comportamenti imprenditoriali molto diversi da un universo (quello censito dall'ISTAT) che invece comprende anche imprese i cui parametri tecnico-economici le rendono piuttosto assimilabili all'universo di quelle non professionali (Sotte, 2006).

Per ciascuna azienda è nota la data di iscrizione e la corrispondente data di cessazione nel caso l'evento sia avvenuto nel decennio di osservazione. Tra le informazioni disponibili manca la causale di cessazione, ovvero la motivazione per cui l'imprenditore cancella la propria impresa dal Registro. Essa può essere varia, quale il ritiro dagli affari, il trasferimento in un'altra

9 L'elaborazione è stata fornita da InfoCamere, società consortile di informatica delle Camere di Commercio Italiane.

provincia, il cambio di forma giuridica (per esempio la trasformazione da ditta individuale a società e viceversa) o lo scioglimento e la cessazione d'ufficio. Inoltre, la possibilità delle diverse Camere di Commercio di ricorrere alle procedure di cancellazione d'ufficio potrebbe comportare una riduzione dello *stock* non derivante solo dall'andamento economico della congiuntura, ma anche dalle decisioni di natura amministrativa per la regolarizzazione di imprese non più operative. Date queste premesse i confronti intertemporali tra *stock* di iscrizione e cessazione vanno utilizzati con cautela, per non incorrere in interpretazioni dell'andamento anagrafico non proprio in linea con la congiuntura economica, perché potenzialmente influenzati da provvedimenti di natura amministrativa. In mancanza di informazioni alternative, l'osservazione delle variazioni tra le date di iscrizione e cessazioni può fornire, comunque, una stima da cui trarre indicazioni utili sulle dinamiche di sopravvivenza aziendale.

Lo stato di iscrizione o di cessazione è distinto per codice ATECO[10] specifico. In base a questa informazione è noto se l'azienda esercita solo l'attività attinente al settore primario (agricoltura, silvicoltura e pesca), oppure se l'azienda svolge anche attività connesse come la trasformazione alimentare, la produzione e distribuzione di energia elettrica e i servizi di alloggio e ristorazione. Nel *data base* sono presenti anche le informazioni sull'età e il sesso del titolare, oltre alla localizzazione e forma giuridica adottata dall'impresa. Relativamente alla componente economica, per l'ultimo anno disponibile e solo per le aziende che hanno depositato il proprio bilancio vi sono i risultati economici aziendali distinti per ricavi, valore della produzione ottenuta e utile realizzato.

A livello metodologico, la popolazione è stata suddivisa in aziende condotte da giovani rispetto alle altre. A tal fine si è deciso di considerare tra i giovani agricoltori coloro aventi un'età inferiore o uguale ai 40 anni, limite convenzionale introdotto dalla legislazione comunitaria in materia di sviluppo rurale nella definizione di giovane agricoltore, e maggiore o uguale ai 18 anni, requisito minimo per avere la titolarità di un'impresa.

Relativamente ai comparti produttivi, si è ritenuto utile considerare separatamente l'agricoltura, la silvicoltura e la pesca, in quanto soprattutto i dati per la pesca avrebbero potuto incidere in modo significativo sui risultati.

10 Il codice ATECO (ATtività ECOnomica) è la classificazione delle attività economiche utilizzata dall'ISTAT per le rilevazioni di statistica a carattere economico.

Ai fini dell'analisi si è proceduto alla verifica della presenza di errori circa l'imputazione dei valori delle variabili. Si è resa quindi necessaria l'eliminazione di alcune osservazioni in corrispondenza di dati erroneamente codificati per garantire l'accuratezza delle informazioni statistiche ed evitare di inficiare i valori finali dei fenomeni osservati.

Alla fine le aziende primarie presenti dal 2000 al 2010 sono risultate pari a 439.722. Le aziende che non risultano cessate all'anno 2010 sono pari a 344.445 (78% delle iscrizioni), registrando una mortalità complessiva di 95.277 unità.

2.2 Nati-mortalità: gli andamenti del settore agricolo rispetto al resto dell'economia

L'analisi della struttura e dinamica dell'imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura non può prescindere da una preliminare esplorazione dei fattori di contesto generale, per consentire di confrontare i processi di mortalità e sopravvivenza delle imprese agricole con il resto dell'economia. In particolare, l'obiettivo che ci si propone è comprendere se i tassi di nati-mortalità delle imprese agricole seguono andamenti propri rispetto a quelli registrati dal resto dell'economia o se l'andamento degli stessi segue traiettorie univoche dettate dall'andamento fisiologico di tutta l'economia. I dati di riferimento sono tratti dall'archivio su *web* di Movimprese[11]. L'analisi ha indagato sui tassi di registrazione, iscrizione e cessazione delle imprese[12] durante il periodo dal 2000 al 2010. Le imprese agricole registrate sono circa un quinto rispetto agli oltre 55 milioni di imprese appartenenti al resto degli altri settori economici, compreso l'agroalimentare. L'andamento delle registrazioni e iscrizioni di impresa mostra per l'agricoltura e l'agroalimentare un *trend* in controtendenza rispetto agli altri comparti. Infatti, mentre per le imprese registrate per l'economia in generale si rileva un aumento del 13%, a fronte di un incremento del 5% per le iscritte, il settore agricolo evidenzia un calo di circa 200.000 imprese registrate

11 I dati utilizzati in questo paragrafo sono disponibili sul sito http://www.infocamere.it/movimprese.html. e rappresentano l'analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese condotta da InfoCamere.

12 Secondo la classificazione adottata da Movimprese, si definisce registrata un'impresa presente in archivio e non cessata, indipendentemente dal relativo stato di attività (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita). Tra le aziende registrate vi rientrano quelle attive, ovvero le imprese iscritte al Registro delle Imprese e che esercitano l'attività, per le quali non risulta alcuna procedura concorsuale in atto. Le iscrizioni e le cessazioni di impresa sono variabili di flusso, le quali corrispondono rispettivamente al numero delle imprese iscritte e al numero di imprese cessate nell'arco dell'anno.

(-26%) e l'agroalimentare subisce un decremento del 30% delle imprese registrate, accompagnato da una contrazione delle iscritte del 73%[13].

Anche l'aspetto della fuoriuscita di aziende può essere compreso meglio nelle sue dinamiche se lo si inquadra in un contesto generale. Il tasso di cessazione medio in agricoltura (rispetto alle imprese registrate) si attesta al 5,9%. Questo risultato, se confrontato con il corrispettivo registrato nell'agroalimentare (4,9%) e, più in generale, nel resto dell'economia (6,2%), dimostra che il fenomeno è rilevante in agricoltura, ma comunque segue un processo fisiologico appartenente alla struttura economica in senso lato.

L'andamento di natalità e mortalità delle imprese agricole rispetto agli altri settori può essere ulteriormente esplorato attraverso la costruzione di un indicatore che misura il tasso medio di incidenza delle imprese iscritte e cessate sul totale delle registrate. Il confronto con gli altri settori economici (tabella 2.1) evidenzia che in media l'incidenza percentuale delle iscritte in agricoltura (3,4%) è molto più bassa rispetto all'agroalimentare (4,9%) e al resto dell'economia (7,5%). Ciò denuncia una significativa difficoltà del settore agricolo a stimolare l'ingresso di nuove realtà aziendali, maggiore rispetto a quanto si verifica per l'andamento medio generale dell'economia.

Invece, la mortalità media percentuale in agricoltura (5,9%), anche se risulta leggermente più elevata rispetto all'agroalimentare (5,3%), se confrontata con gli altri settori (6,2%) sembra rispecchiare un andamento generalizzato dell'economia.

Tabella 2.1 – Tasso di incidenza delle imprese iscritte e cessate per settore produttivo (media nazionale per gli anni 2000-2010)

Settore produttivo	Iscritte/Registrate (%)	Cessate/Registrate (%)
Agricoltura, caccia e relativi servizi	3,4	5,9
Agroalimentare	4,9	5,3
Resto Economia (compreso Agroalimentare)	7,5	6,2

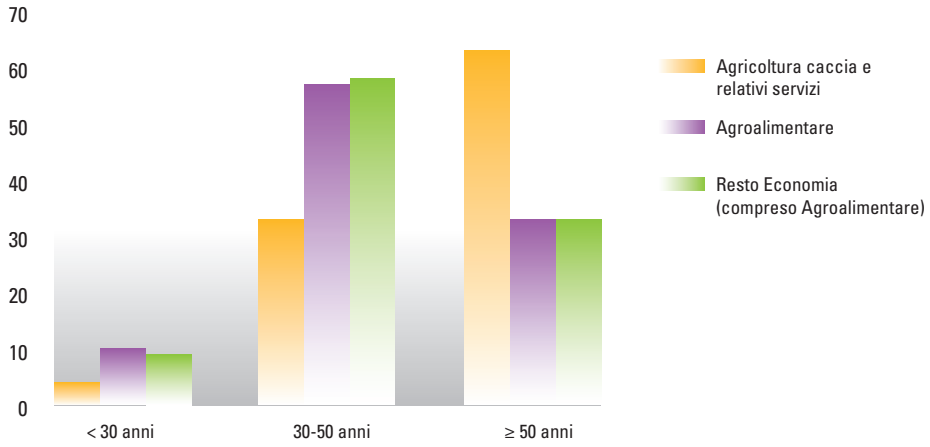
Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

La distribuzione dei titolari d'impresa per età fa emergere per l'agricoltura un divario molto ampio nella presenza di giovani rispetto agli altri settori econo-

13 I confronti temporali sui dati del settore agroalimentare vanno interpretati con cautela, poiché nel 2009 è stata introdotta la nuova codifica ATECO 2007 che ha cambiato la classificazione per l'agroalimentare. Ovvero, il precedente gruppo DA15 è stato sostituito da C10 (alimentari) e C11 (bevande), ma non sono più considerate le attività destinate al consumatore finale (come pizzerie, gelaterie, ecc.). L'effetto di tale cambiamento per il raggruppamento dell'agroalimentare può giustificare in parte il calo della numerosità aziendale a partire dal 2009.

mici (figura 2.1). Infatti, nel settore agricolo solo il 33% di imprenditori agricoli ha un'età compresa dai 30 ai 50 anni (che può essere ricondotta a una fascia giovane), a fronte del 58% presente nel resto dell'economia. Percentuali più basse si registrano anche per la fascia di titolari molto giovani con età minore di 30 anni (4% rispetto al 9% del resto dell'aggregato economico).

Figura 2.1 – Titolari d'impresa per età e settore economico (2000 - 2010)



Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

Questi ultimi risultati confermano il forte grado di senilizzazione che caratterizza l'agricoltura italiana, ribadendo l'esigenza di pensare a strumenti di politica che possano favorire l'insediamento e la permanenza nel tempo dei giovani. Di converso, la maggiore presenza in media di donne titolari di azienda nel settore agricolo e agroalimentare rispetto agli altri comparti stimola ulteriori approfondimenti circa i fattori determinanti il fenomeno, per coglierne le implicazioni economiche e sociali.

2.3 La nati-mortalità delle imprese agricole dei giovani e delle donne

Dopo aver confrontato le dinamiche di nati-mortalità del settore agricolo rispetto agli altri ambiti economici, l'analisi si è concentrata sui processi che caratterizzano il fenomeno nel settore primario dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Come si è detto nella descrizione della metodologia utilizzata, per le imprese agricole si è fatto riferimento alle informazioni estratte tramite una elaborazione *ad hoc* dall'archivio Movimprese. Il

51% (222.267 aziende) delle imprese iscritte risulta condotta da giovani. L'età media dei giovani conduttori è di circa 31-32 anni, a fronte di un'età media generale degli iscritti comunque bassa (43 anni). La proporzione riguarda anche le cessazioni: 41.080 unità corrispondenti al 43% del totale delle cessazioni sono, infatti, aziende di giovani agricoltori.

È interessante osservare le differenze tra nuovi ingressi e fuoriuscite di aziende primarie per classi di età tra il 2000 e il 2010, al fine di stimare in qualche modo le dinamiche di ricambio generazionale. In questo caso sono stati calcolati i saldi netti assoluti e percentuali dei giovani imprenditori (classe di età 18-40 anni) e dei non giovani (classe di età 41-65)[14]. Pur essendo la realtà agricola italiana caratterizzata da molti *over* 65, allo scopo di concentrare il confronto per i saldi netti solo alle fasce di età ritenute attive dal punto di vista occupazionale, si è considerato il limite superiore dei 65 anni come fascia di età dei conduttori anziani, essendo questa la soglia per l'ingresso nell'età pensionabile. I saldi netti sono stati calcolati anche per circoscrizioni geografiche e per attività produttive.

In generale, a livello nazionale i processi di entrata e uscita evidenziano per i giovani saldi netti positivi che si accrescono del 29,2% annuo, a fronte di riduzioni del 29,7% per le classi più anziane (tabella 2.2). A livello territoriale per i giovani si rilevano saldi netti inferiori al Sud, a conferma che nelle regioni meridionali persistono minori possibilità di inserimento dei giovani imprenditori, ma anche maggiori fuoriuscite degli imprenditori più anziani (saldo netto negativo annuo del 36,5%).

Tabella 2.2 - Saldi netti di imprenditori agricoli per classi di età, circoscrizione geografica e attività produttiva (anni 2000-2010)

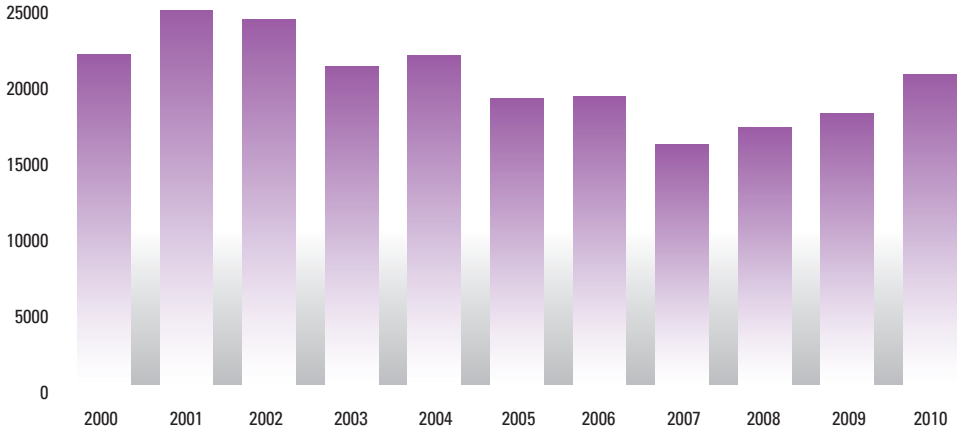
Circoscrizioni	Giovani 18-40 anni		Non giovani 41-65 anni	
	Saldo netto	Saldo netto %	Saldo netto	Saldo netto %
Nord	1.289	40,8	-1.424	-19,2
Centro	464	27,6	-1.244	-29,9
Sud	1.225	22,8	-4.065	-36,5
Italia	2.978	29,2	-6.733	-29,7
Settori				
Agricoltura	2.185	34,7	-3.864	-26,0
Silvicoltura	82	50,0	-8	-2,9
Pesca	21	14,6	-130	-33,9
Alimentare	19	4,8	-483	-51,9
Ristorazione-Alloggi	1.396	86,7	388	15,3
Energia	37	160,9	61	160,5

Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

14 Cfr. Capitolo I, paragrafo 1.1.

Rilevanti dinamiche dei processi di entrate e uscite degli imprenditori agricoli si osservano a seconda degli ordinamenti produttivi. I saldi netti dei giovani sono positivi sia per le aziende tradizionali, sia per le aziende che diversificano. In termini di variazione media annua i maggiori ingressi si verificano, a prescindere dall'età, per le aziende primarie che producono energia (160,9% annuo contro il 160,5% annuo delle classi di età non giovani), settore che negli ultimi anni, anche grazie a numerosi incentivi pubblici, è risultato particolarmente dinamico e attrattivo; i giovani si sono rivelati, invece, particolarmente propensi all'offerta di servizi di ristorazione e alloggio (86,7% annuo contro il 15,3% annuo dei non giovani). Inoltre, mentre il settore agricolo primario e l'alimentare registrano saldi netti negativi per i conduttori anziani, per i giovani si osservano comunque nuovi ingressi. In particolare, tra le attività tradizionali si segnala il settore dell'agricoltura e della pesca dove a un decremento annuo rispettivamente del 26% e del 34% per i non giovani, si contrappone una corrispettiva crescita annua del 35% e del 15% per i giovani; nelle imprese con diversificazione emerge la trasformazione alimentare che registra una riduzione annua del 52% per i non giovani, a fronte di una crescita giovanile annua del 5%.

Figura 2.2 – Iscrizioni delle aziende primarie condotte da giovani (anni 2000-2010)

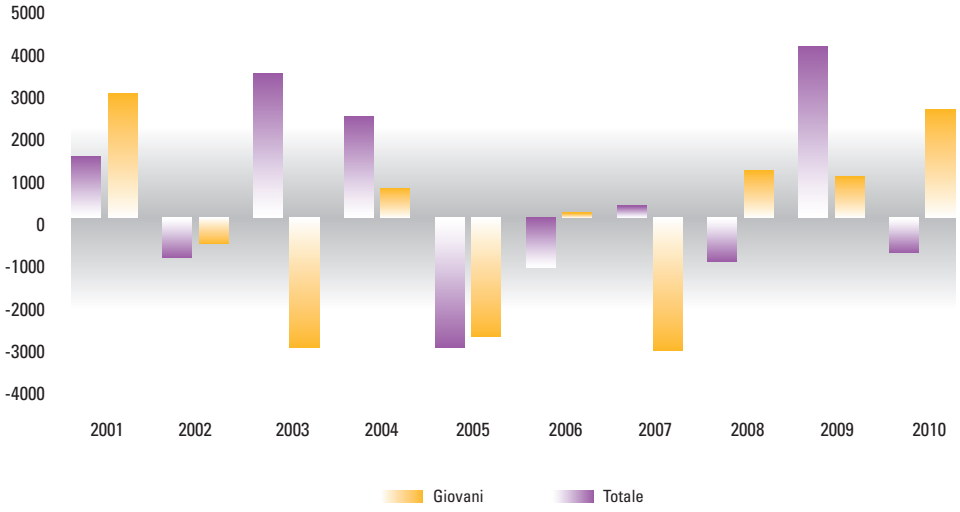


Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

Questi dati in parte smentiscono quanto emerge dall'analisi dei dati censuari svolta nel capitolo I che invece segnala una bassa propensione alla diversificazione da parte dei giovani. Come spiegato in precedenza, probabilmente tale divergenza di risultati dipende dalla diversa composizione del campo di osservazione che, nel caso di Movimprese, riguarda esclusivamente le imprese professionali. Per le

iscrizioni (figura 2.2) tra il 2000 e il 2010, per i giovani come per l'universo, il *trend* è abbastanza altalenante, seguendo quasi un andamento ciclico. Infatti, a un incremento delle iscrizioni nel 2001 (oltre 24.600 unità a fronte delle circa 43.600 della popolazione), sono seguiti anni di calo fino al 2007 (15.843 unità a fronte delle oltre 37.600 della popolazione), per poi riprendere un rinnovato e graduale aumento di natalità, fino ad arrivare, nel 2010, a circa 20.470 imprese (contro le circa 39.800 iscrizioni della popolazione).

Figura 2.3 – Variazione assoluta annua di iscrizione delle aziende primarie (anni 2000-2010)



Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

Se si confrontano le dinamiche dei giovani rispetto all'universo attraverso il calcolo delle rispettive variazioni assolute per ciascun anno (figura 2.3), si osserva che la presenza giovanile registra dal 2007 in poi un deciso e continuo incremento, a differenza della popolazione totale con oscillazioni tra incrementi e diminuzioni per tutti gli anni. In particolare, per i giovani dal 2007 c'è una sostanziale ripresa fino ad arrivare nel 2010, rispetto all'anno precedente, a una crescita di 2.544 iscrizioni a fronte di un corrispettivo calo di 829 aziende per l'universo. Probabilmente la spiegazione della netta ripresa dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura a partire dal 2007 è da ricercare nell'effetto delle politiche di sviluppo rurale 2007-2013, che ha messo in atto

strumenti per una migliore finalizzazione degli interventi volti a favorirne l'insediamento e la permanenza nel tempo (cfr. capitolo 4). A livello territoriale, i giovani agricoltori si distribuiscono in termini percentuali in modo analogo all'universo, avviando la loro attività soprattutto al Sud (53% delle iscrizioni contro il 51% del totale). La forma giuridica della ditta individuale o impresa familiare resta la prescelta anche per i giovani, come per l'intera popolazione.

Per quanto riguarda le cancellazioni dal Registro delle Imprese, si osserva che la mortalità delle imprese giovanili decresce nell'arco dei dieci anni (figura 2.4), in linea con il *trend* seguito dall'universo.

È interessante seguire anche le dinamiche di sopravvivenza che caratterizzano la presenza giovanile in agricoltura[15]: ben 181.187 aziende condotte da giovani risultano continuare la propria iniziativa imprenditoriale alla fine del 2010 (figura 2.5), con un tasso di sopravvivenza più elevato rispetto all'universo (82% delle iscrizioni rispetto al corrispettivo 78% della popolazione). Per ciascun anno il tasso di sopravvivenza risulta generalmente maggiore per i giovani, ad eccezione del 2007 (43% di sopravvivenza per i giovani contro il 46% della popolazione) e del 2009 (51% di sopravvivenza per i giovani contro il 52% della popolazione).

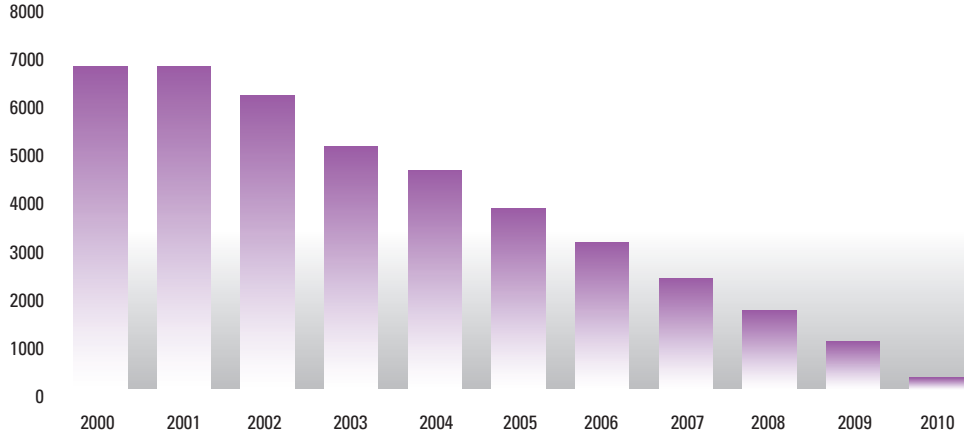
A livello territoriale, il saldo percentuale tra nascita e mortalità evidenzia, rispetto all'universo, una maggiore sopravvivenza delle imprese giovanili al Sud (53% non cessate rispetto al corrispondente 51% dell'intera popolazione), mentre risulta minore nelle altre circoscrizioni. Nelle regioni meridionali dove è più difficile che si propongano alternative lavorative, i giovani abbandonano meno l'attività agricola anche a fronte di risultati economici non proprio soddisfacenti.

La scelta della forma giuridica, invece, non modifica la percentuale di permanenza dei giovani rispetto al complesso delle aziende.

15 A tal fine si è misurato il livello assoluto di sopravvivenza (entrate meno uscite) e un tasso percentuale di sopravvivenza annuo calcolato rispetto allo stock di partenza, espresso nel seguente modo relativamente all'anno di riferimento: $TS = \frac{(I - C)}{K} \times 100$

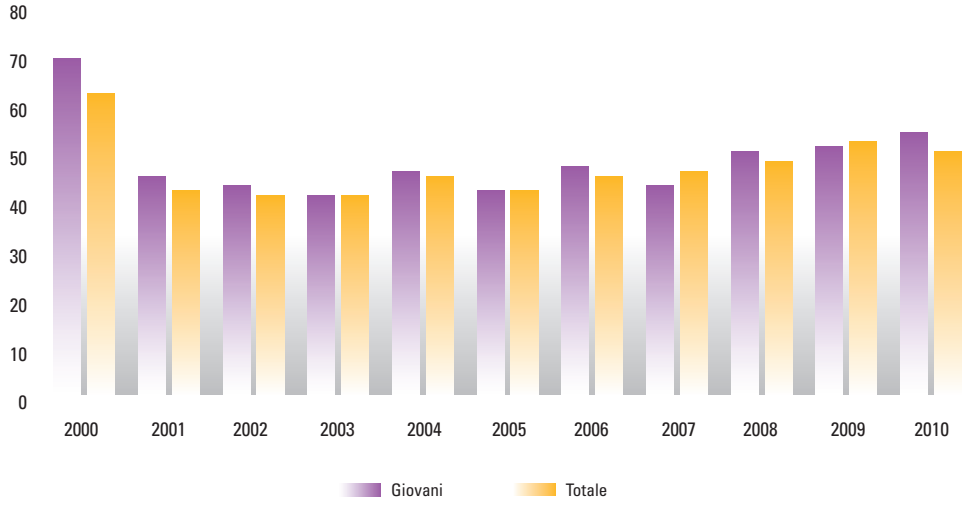
TS= Tassi di sopravvivenza percentuali, I= Iscrizioni, C= cessazione, K= stock iniziale (I + non Cessate dell'anno precedente): $K=I+noC_{n-1}$

Figura 2.4 – Cessazioni delle aziende primarie condotte da giovani (anni 2000-2010)



Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

Figura 2.5 – Tassi di sopravvivenza annui delle aziende primarie (anni 2000-2010)



Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

2.3.1 La nati-mortalità delle imprese diversificate

L'analisi si è successivamente concentrata sui processi di diversificazione adottati dalle aziende. In questo caso, oltre alle aziende che realizzano esclusivamente l'attività primaria, che si possono definire convenzionali o tradizionali, sono state individuate quelle aziende che realizzano anche funzioni di allargamento dell'attività produttiva nella trasformazione alimentare (comprese le bevande), nei servizi di alloggio e ristorazione, nella produzione e distribuzione di energia.

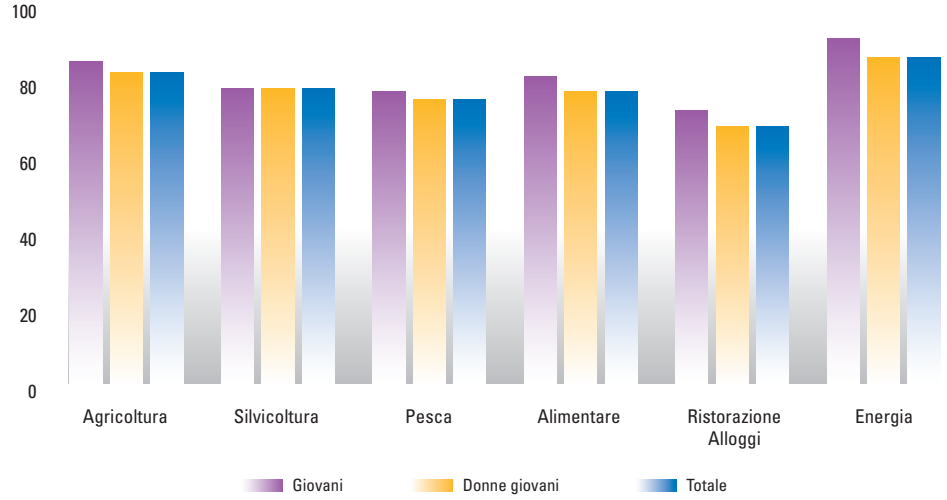
Relativamente alla specializzazione produttiva e rispetto alla popolazione di riferimento, i giovani mostrano uno spostamento dall'agricoltura (69% delle iscrizioni rispetto al 75% dell'universo) verso gli altri settori primari (silvicoltura e pesca) e la diversificazione aziendale. In particolare, essi si orientano prevalentemente nell'attività secondaria per ristorazione e alloggio (22% delle iscrizioni rispetto al 17% dell'universo). I dati fanno emergere, dunque, un interesse strategico da parte dei giovani agricoltori verso gli approcci multifunzionali. Sostanzialmente tali risultati sembrano confermare l'idea che le aziende primarie condotte da giovani sono propense all'adozione di profili strategici "innovativi" legati alla diversificazione del reddito.

A livello territoriale, al Sud nascono soprattutto le aziende tradizionali specializzate in agricoltura (57% rispetto al 53% della popolazione) e quelle che diversificano la propria attività nell'agroalimentare (52% rispetto al 50% del totale) e in ristorazione e alloggio (43% rispetto al 40% della popolazione). Al Nord, invece, come attività primaria è particolarmente diffusa tra i giovani l'esercizio della pesca (63% contro il 56% delle iscrizioni dell'universo). Sempre al Nord si concentrano le aziende che secondariamente producono e forniscono energia (56% dei giovani a fronte del 55% della popolazione).

Il confronto dei tassi di sopravvivenza dei giovani rispetto alla popolazione (figura 2.6) rileva una maggiore capacità di permanenza dei giovani che si orientano verso l'esercizio delle attività tradizionali primarie, in particolare nell'agricoltura dove il tasso di sopravvivenza dei giovani è pari all'85% contro l'80% dell'universo, e verso l'approfondimento produttivo con la trasformazione alimentare (81% di sopravvivenza rispetto al 78% dell'universo). Tali risultati testimoniano come, nonostante la propensione dei giovani verso profili strategici innovativi, essi hanno comunque maggiori o uguali capacità di sopravvivenza rispetto all'intera popolazione nei settori tradizionali, che probabilmente richiedono impegni meno consistenti in termini di risorse gestionali e organizzative.

Nell'ambito dei processi di diversificazione, migliori probabilità di permanenza per i giovani sono assicurate per la specializzazione verso il settore agroalimentare, ambito dove il discorso delle produzioni di qualità risulterebbe vincente.

Figura 2.6 – Tassi percentuali di sopravvivenza delle aziende primarie per attività produttiva (anni 2000-2010)



Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

2.3.2 Alcune analisi di natura contabile

Come si è detto in precedenza, la *performance* economica delle aziende oggetto dell'indagine (tabella 2.3) può essere stimata solo per quelle che hanno depositato il bilancio e per l'ultimo anno dell'indagine per cui sono disponibili i valori economici. L'analisi economica è, dunque, ristretta solo al 4% della popolazione, corrispondente a 16.563 aziende. I giovani conduttori realizzano in media una minore redditività rispetto alla popolazione di riferimento in termini di ricavi, valore della produzione ottenuta e utili conseguiti, per l'insieme delle attività produttive oggetto dell'indagine. L'unica eccezione riguarda i comparti dell'agricoltura e della silvicoltura, in cui i giovani conseguono mediamente utili più elevati. Un ulteriore dato che fa riflettere concerne le aziende giovani cessate, le quali registrano migliori *performance* economiche rispetto a quelle cessate totali. Tale evidenza può suggerire la

presenza di altri fattori che concorrono alla mortalità dell'impresa oltre ai risultati economici.

Se si restringe l'osservazione della *performance* economica alle aziende condotte da giovani, tra le iscritte i migliori rendimenti medi in termini di ricavi e valore della produzione ottenuta sono conseguiti da quelle tipologie che diversificano la loro attività, così come avviene per il totale. In particolare, sono le attività connesse alla produzione di energia e alla trasformazione alimentare che conseguono in media i migliori risultati. Inoltre, tra i giovani la specializzazione in servizi di ristorazione e alloggio permette di conseguire rendimenti economici migliori rispetto al comparto tradizionale agricolo, in misura più consistente di quanto avviene mediamente per il totale delle aziende.

Tabella 2.3 - Caratteristiche economiche delle aziende primarie iscritte e cessate per attività produttiva (anno 2010) - valori medi in euro

	Iscritte			Cessate		
	Totale					
	Ricavi	Valore produzione	Utile	Ricavi	Valore produzione	Utile
Agricoltura	507.662	565.796	1.639	290.011	295.253	-12.072
Silvicoltura	192.346	196.145	-31.909	124.441	106.952	-535
Pesca	231.731	262.356	-10.361	60.592	58.928	-24.268
Alimentare	4.363.166	4.443.517	496.850	1.842.501	1.805.391	1.722.283
Ristorazione/ Alloggi	548.565	563.765	-22.263	248.279	251.423	-26.700
Energia	38.900.000	40.900.000	557.229	76.600.000	80.000.000	2.088.496
	Giovani					
Agricoltura	395.994	436.474	23.788	323.459	320.607	-7.659
Silvicoltura	181.137	203.077	409	216.220	192.492	3.407
Pesca	180.334	208.374	-10.272	38.136	36.880	-10.313
Alimentare	1.952.700	1.991.761	109.759	1.972.103	1.924.586	3.352.685
Ristorazione/ Alloggi	498.696	508.009	-24.559	307.874	308.915	-24.722
Energia	23.100.000	24.900.000	-54.801	112.000.000	121.000.000	4.848.158

Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

I risultati positivi realizzati dalle aziende primarie che adottano orientamenti strategici innovativi testimoniano l'utilità dell'agricoltura di indirizzarsi verso modalità di diversificazione del reddito aziendale per far fronte alle esigenze di mercato e sollecitano l'esigenza da parte delle politiche di individuare strumenti che favoriscano la capacità di sopravvivenza nel tempo.

2.3.3 La nati-mortalità delle imprese condotte dalle donne

Le aziende condotte da donne sono 166.187, corrispondenti a meno della metà dell'universo (38%), mentre il 18% di esse (79.353 aziende) è condotto da donne giovani. L'età media delle conduttrici è pari a 44 anni, mentre per le giovani l'età media, come per gli uomini, è di circa 31-32 anni. La sopravvivenza delle imprese condotte dalle donne è pari a 125.640 unità, con un tasso di sopravvivenza complessivo pari al 76% delle iscrizioni femminili. La mortalità è, dunque, pari a 40.547 unità, equivalente al 43% delle cessazioni complessive; in particolare, circa 17.300 (18% delle cessazioni totali) sono riferibili ad aziende condotte da donne con età inferiore ai 40 anni.

Per le donne i saldi netti sono negativi (tabella 2.4), con una fuoriuscita media annua pari a circa il 14%. E' importante segnalare come, a differenza degli uomini, per le donne si registrano nuovi ingressi al Nord (+1,3%).

In base all'attività produttiva le donne seguono più o meno i medesimi orientamenti strategici osservati per i maschi. Differenze significative per le donne imprenditrici sussistono nelle maggiori fuoriuscite dall'agricoltura (-12%) e nuovi ingressi nella silvicoltura (+43,9%).

Tabella 2.4 - Saldi netti di imprenditori agricoli per sesso, circoscrizione geografica e attività produttive

Circoscrizioni	Uomini		Donne	
	Saldo netto	Saldo netto %	Saldo netto	Saldo netto %
Nord	-180	-2,5	45	1,3
Centro	-288	-8,5	-492	-20,0
Sud	-1.577	-15,7	-1.263	-19,5
Italia	-2.045	-10,0	-1.710	-13,9
		Settori		
Agricoltura	-674	-5,3	-1.005	-12,0
Silvicoltura	49	12,7	25	43,9
Pesca	-109	-23,4	0	0,0
Alimentare	-293	-34,3	-171	-36,1
Ristorazione/Alloggi	1.113	44,8	671	40,4
Energia	89	174,5	9	90,0

Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

Se si focalizza l'attenzione sulle giovani donne, esse si concentrano nelle tradizionali attività, quali la produzione esclusivamente agricola (oltre 49 mila unità) e scel-

gono di diversificare l'attività soprattutto nell'offerta di servizi di alloggio e ristorazione (oltre 16 mila unità). Come rilevato per gli uomini, anche le giovani donne sono propense all'adozione di profili strategici multifunzionali. Esse evidenziano uno spostamento dalla produzione agricola (71% delle iscrizioni rispetto al 75% della popolazione) verso l'offerta di servizi di ristorazione e alloggio con il 23% delle iscrizioni rispetto al 17% della popolazione.

Relativamente alle dinamiche di sopravvivenza, restano in vita circa 62 mila aziende femminili giovani rispetto alle oltre 79.350 imprese nate (tasso percentuale di sopravvivenza pari al 78% rispetto alle iscrizioni). Il tasso di sopravvivenza è più elevato solo nel settore tradizionale dell'agricoltura (82% a fronte dell'80% dell'universo). Minori capacità di permanenza si registrano, oltre che nella pesca (75% di sopravvivenza rispetto al 77% dell'universo), nelle imprese che diversificano nell'offerta di alloggio e ristorazione (68% di sopravvivenza contro il 73% dell'universo) e nella produzione di energia (86% di sopravvivenza rispetto al 92% dell'universo).

Come avviene per il totale delle osservazioni, la *performance* economica (tabella 2.5) realizzata dalle conduttrici è più consistente quando si adottano processi di diversificazione aziendale, malgrado le sopracitate difficoltà di permanenza nel tempo.

Tabella 2.5 - Caratteristiche economiche delle aziende primarie iscritte e cessate per attività produttiva (anno 2010) - valori medi in euro

	Iscritte			Cessate		
	Totale					
	Ricavi	Valore produzione	Utile	Ricavi	Valore produzione	Utile
Agricoltura	507.662	565.796	1.639	290.011	295.253	-12.072
Silvicoltura	192.346	196.145	-31.909	124.441	106.952	-535
Pesca	231.731	262.356	-10.361	60.592	58.928	-24.268
Alimentare	4.363.166	4.443.517	496.850	1.842.501	1.805.391	1.722.283
Ristor/Alloggi	548.565	563.765	-22.263	248.279	251.423	-26.700
Energia	38.900.000	40.900.000	557.229	76.600.000	80.000.000	2.088.496
	Donne					
Agricoltura	297.903	336.234	-17.563	434.265	375.080	-33.836
Silvicoltura	133.700	142.161	-9.942	52.853	76.682	2.216
Pesca	125.465	136.632	-13.686	36.905	38.788	-190.510
Alimentare	1.573.271	1.601.944	7.551	5.251.243	5.116.793	-35.344
Ristor/Alloggi	317.404	326.651	-19.292	124.727	128.790	-18.920
Energia	25.000.000	25.200.000	697.760	126.000.000	122.000.000	8.992.363

Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

Le aziende condotte da donne mostrano, però, di incontrare alcune difficoltà, come testimoniano le perdite sostenute. Gli unici settori che contrastano questa tendenza sono la silvicoltura in cui le donne conseguono perdite inferiori rispetto al totale (-9.942 euro contro i -31.909 euro totali) e il comparto dell'energia in cui le donne realizzano maggiori utili (circa 698 mila euro a fronte dei 557 mila euro complessivi).

2.4 Analisi della struttura e della dinamica delle imprese attraverso i dati RICA-Movimprese

I dati raccolti da Movimprese non consentono di avere alcune informazioni, quali ad esempio la dimensione economica (redditi, sostegno al reddito, ecc.), e il capitale umano impiegato, delle imprese.

Per questo motivo, ricorrendo alla tecnica di *matching*, si è tentato di integrare le informazioni Movimprese con quelle della RICA[16], la cui gestione a livello nazionale è affidata all'INEA[17]. Dal 2003 l'indagine condotta dalla RICA Italia è basata su un campione casuale stratificato e un peso individuale è applicato a ogni azienda del campione. La metodologia impiegata per l'allocazione del campione tra gli strati costituisce un'estensione del metodo di Neyman al caso di più variabili e adotta come metodo di risoluzione una generalizzazione della proposta di Bethel (Bethel, 1989).

Le aziende selezionate devono essere rappresentative dell'universo e appartenenti a un definito campo di osservazione secondo tre dimensioni: la regione amministrativa, la dimensione economica (espressa in UDE[18] fino all'esercizio 2009 e direttamente in euro dal 2010 in poi) e l'Orientamento Tecnico Economico (OTE). Le informazioni richieste nell'ambito della RICA sono molteplici e fanno riferimento sia a dati fisici e strutturali, come la localizzazione, le superfici coltivate, il numero di capi, la forza lavoro ecc., sia a dati finanziari ed economici, come il valore della produzione, acquisti e vendite, sussidi, e così via. Dal 2010 il campione

16 La RICA è uno strumento comunitario istituito nel 1965 dal Consiglio della Comunità Economica Europea con Regolamento (CEE) n. 79/65, con lo scopo di raccogliere informazioni sulla situazione economica delle aziende agricole dei vari Paesi dell'UE. Essa rappresenta uno strumento informativo di fondamentale importanza a supporto della Commissione Europea, nel processo decisionale inerente alla gestione e allo sviluppo della Politica Agricola Comune.

17 L'INEA dal 1965 (DPR n.1708/65) è responsabile per l'Italia della selezione delle aziende e della raccolta dei dati.

18 Unità di Dimensione Economica pari a 1.200 euro.

RICA comprende tutte le aziende dell'universo UE[19] con una produzione standard pari ad almeno 4.000 euro.

Ai fini dell'indagine sono state utilizzate le informazioni rilevate nel 2010 su un campione di circa 11.000 aziende. Attraverso i codici fiscali è stato possibile unire le informazioni presenti nelle banche dati RICA e Movimprese e individuare 121 aziende in comune tra le due indagini campionarie. Su questo campione, sulla base delle informazioni disponibili, è stata eseguita un'analisi descrittiva degli aspetti più importanti che mostrano forti differenziazioni, sia per genere sia per età. Va però precisato che queste differenziazioni tuttavia, sono molto probabilmente dovute alla composizione del campione, che non è costruito per essere rappresentativo dell'età o del genere dei conduttori e che quindi non riesce a restituire una corretta interpretazione del fenomeno.

Il lavoro effettuato è stato utile per verificare la possibilità di integrare le due banche dati; tuttavia, sarebbe auspicabile un maggiore approfondimento degli aspetti considerati utilizzando tecniche statistiche adeguate che possano consentire di individuare un campione più esteso e rappresentativo della realtà agricola nazionale.

2.4.1 La struttura delle aziende agricole del campione integrato

Quasi il 40% delle imprese individuate è concentrato nel Sud del Paese, una equa distribuzione appare tra le regioni del Centro Nord mentre nelle isole se ne rilevano meno del 10% (tabella 2.6). Circa il 70% delle aziende considerate è condotto da uomini. La superficie media delle aziende è di circa 30 ettari, ma si denota una forte differenziazione a livello di genere: le aziende maschili presentano una superficie media molto più elevata rispetto a quelle femminili, con punte di oltre 40 ettari nel Centro e nel Nord. Anche per quanto concerne l'impiego di lavoro, misurato in termini di unità di lavoro per azienda, le prime mostrano valori più elevati, ma in ogni caso abbastanza contenuti, con una media nazionale di 1,7 unità.

Tra le informazioni di tipo economico presenti nella banca dati RICA (tabella 2.7), sono state scelte la Produzione Lorda Vendibile (PLV), il Reddito Netto (RN) e l'ammontare degli aiuti percepiti dalle aziende. Trattandosi, come si è visto, di aziende di grandi e medie dimensioni, non sorprende che i dati medi siano piut-

19 Il campo di osservazione UE è costituito da tutte le aziende operanti nel settore agricolo con almeno un ettaro SAU la cui produzione presenta un valore di almeno 2.500 euro; non rientrano nel campo di osservazione le aziende esclusivamente forestali.

tosto elevati, con una PLV media di oltre 140.000 euro e un RN aziendale che si aggira sui 58.000 euro, mente gli aiuti fanno registrare una media di circa 12.000 euro. Va però sottolineato che le differenze di genere appaiono ancora più marcate, a vantaggio delle aziende maschili e generalmente si riscontrano valori più elevati nelle regioni del Centro Nord.

Tabella 2.6 – Distribuzione del numero di aziende, della SAU media (ha) e delle Unità di lavoro medie per Circoscrizione geografica

Circoscrizione	N. Aziende			SAU			UL		
	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini
Nord	45	10	35	31,2	14,6	35,9	1,7	1,4	1,7
Centro	21	7	14	36,8	22,0	44,1	1,4	1,7	1,3
Sud	55	19	36	24,6	18,9	27,6	1,7	1,2	2,0
Totale	**121**	**36**	**85**	**29,1**	**18,3**	**33,7**	**1,7**	**1,3**	**1,8**

Fonte: Elaborazione INEA su dati RICA-Movimprese

Tabella 2.7 – Distribuzione della Produzione Lorda Vendibile, del Reddito Netto e degli Aiuti per Circoscrizione geografica (valori medi in euro)

Circoscrizione	PLV			Reddito netto			Aiuti UE		
	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini
Nord	215.569	41.060	265.428	92.316	12.589	115.096	14.365	8.795	15.956
Centro	148.802	96.991	174.708	65.035	32.018	81.544	24.791	7.770	33.301
Sud	82.030	49.462	99.218	28.309	19.068	33.186	6.131	4.075	7.216
Totale	**143.282**	**56.370**	**180.091**	**58.487**	**19.786**	**74.878**	**12.432**	**6.105**	**15.111**

Fonte: Elaborazioni INEA su dati RICA-Movimprese

Data l'importanza crescente che negli ultimi anni rivestono le attività connesse a quella agricola, si è ritenuto opportuno considerare nell'analisi anche questo aspetto. I ricavi derivanti da queste attività ammontano in media a circa 900 euro, ma sono forti le differenziazioni sia a livello territoriale sia di genere; se ne rileva la presenza, infatti, solo nelle aziende del Centro e del Sud e le aziende maschili mostrano ricavi di gran lunga più elevati, in media circa 5.000 euro contro i soli 750 euro delle corrispettive femminili. I ricavi considerati sembrano frutto dell'attività di agriturismo nel Sud, mentre l'attività di contoterzismo è quasi del tutto concentrata nel Centro e, forse come era possibile prevedere, del tutto assente nelle aziende femminili. Anche in questo caso, come detto in precedenza, va tuttavia precisato che i valori potrebbero risultare distorti a causa della composi-

zione del campione non rappresentativo degli aspetti legati al genere dei conduttori.

Le aziende del campione integrato denotano una forte presenza giovanile, il 47% è, infatti, condotto da imprenditori con meno di 40 anni e in prevalenza di genere maschile (70%). Se si confrontano i dati che si riferiscono rispettivamente alle aziende condotte da giovani e a quelle condotte da non giovani, emergono delle forti differenziazioni a livello territoriale. Contrariamente a quanto ci si poteva attendere, le aziende condotte da giovani presentano valori molto più contenuti sia in termini di PLV (73.125 euro contro 205.765 dei non giovani), sia di RN (23.791 euro contro 89.389 dei non giovani) e di aiuti pubblici ricevuti (7.566 euro contro 16.765 dei non giovani).

Le aziende condotte da giovani donne appartenenti al campione integrato presentano dei valori medi più contenuti rispetto sia al dato nazionale sia alle aziende giovani in generale. In particolare, la PLV e il RN (rispettivamente con 41.431 e 12.184 euro) appaiono più bassi nelle regioni del Nord rispetto alle altre, mentre gli aiuti pubblici sono concentrati maggiormente al Centro mentre l'unica attività connessa realizzata da queste aziende è l'agriturismo, che si concentra nel Sud.

L'incidenza del sostegno pubblico alle aziende è stata analizzata sia in rapporto al RN sia alla PLV ed è emerso che mentre a livello nazionale[20] gli aiuti pesano sul reddito per circa il 21%, le aziende condotte da donne presentano una dipendenza maggiore dal sostegno che, soprattutto nelle regioni del Nord, va a costituire una parte preponderante del reddito aziendale. Rispetto alla PLV l'incidenza degli aiuti pubblici appare più contenuta; tuttavia, anche in questo caso, le aziende al femminile sembrano beneficiare di più del sostegno.

Il campione integrato di aziende è caratterizzato da una forte presenza di aiuti afferenti al I pilastro della PAC, che rappresentano circa il 70% del totale del sostegno pubblico ricevuto dalle aziende, i sussidi allo sviluppo rurale ammontano al 28% circa, mentre gli aiuti di Stato rivestono un ruolo molto marginale. A livello territoriale la distribuzione del sostegno fa registrare una forte preponderanza degli aiuti del I pilastro, soprattutto in Centro, dove sfiorano il 90% del totale dei sussidi ricevuti mentre le altre circoscrizioni si allineano alla media nazionale e gli aiuti allo sviluppo rurale sembrano distri-

20 Gli aiuti pubblici presenti in Banca dati RICA si distinguono in: aiuti di Stato che comprendono anche quelli regionali e locali; aiuti UE alla produzione (I pilastro); aiuti UE allo sviluppo rurale (II Pilastro).

buiti piuttosto equamente sul territorio. In particolare, mentre le aziende maschili sembrano ricalcare l'andamento nazionale, quelle femminili mostrano una distribuzione territoriale leggermente diversa. Nel Nord Est e nelle Isole, infatti, le misure relative allo sviluppo rurale appaiono del tutto assenti, così come gli aiuti di Stato, che appaiono concentrati solo nelle regioni del Centro, mentre gli aiuti del I pilastro registrano una presenza maggiore e diffusa, a eccezione del meridione, dove invece prevalgono gli aiuti allo sviluppo rurale.

Nelle aziende guidate da giovani gli aiuti del I e II pilastro sono distribuiti in maniera piuttosto simile. Se però si analizza la distribuzione territoriale, emergono delle differenziazioni: ad esempio nel Nord Est si riscontra una forte prevalenza del sostegno allo sviluppo rurale, mentre nel Centro prevalgono gli aiuti alla produzione e nel Nord Ovest quelli di Stato. Per quanto concerne le aziende condotte da giovani donne, l'analisi mostra una maggiore presenza di sostegno allo sviluppo rurale e una prevalenza degli aiuti del I pilastro nelle regioni centrali, mentre gli aiuti di Stato sono del tutto assenti.

Per quanto riguarda il lavoro impiegato in azienda, questo è soprattutto di tipo familiare mentre quello dipendente occupa un ruolo marginale. A questi risultati va tuttavia aggiunto il ruolo importante rivestito dal ricorso al contoterzismo che, soprattutto nelle aziende con ordinamenti produttivi intensivi e condotte da persone anziane o da donne, riesce a garantire la sopravvivenza delle stesse. Le informazioni relative alla tipologia di impiego ci dicono che nella maggior parte dei casi si tratta di imprenditori agricoli; abbastanza diffusi su tutto il territorio sono gli operai comuni, mentre quelli specializzati e qualificati sono presenti in percentuale minore e una piccola quota è detenuta dai braccianti avventizi. Se, infine, si fa riferimento alla provenienza dei lavoratori impiegati in azienda, nella maggioranza dei casi si tratta di italiani, una piccola percentuale è rappresentata da lavoratori di provenienza africana, mentre si rileva, anche se di modesta entità, una presenza di asiatici; per quanto riguarda i paesi europei, invece, nelle aziende del campione integrato sono presenti lavoratori provenienti da Albania e Romania e questi ultimi sono i più diffusi sul territorio.

Nelle aziende condotte da donne, la prevalenza del lavoro familiare appare ancora più evidente, mentre quello dipendente è presente solo nel Nord Ovest e nel Centro, e il lavoro avventizio riveste, infine, un ruolo secondario. Il ruolo di imprenditrice risulta in percentuale più diffuso, sia rispetto alle aziende condotte da uomini, che rispetto alla media nazionale, ma ciò potrebbe essere dovuto a strategie di tipo opportunistico finalizzate al rag-

giungimento dei requisiti richiesti per l'accesso ai finanziamenti pubblici. Può infatti succedere che la donna subentri al marito nella conduzione dell'azienda semplicemente al fine di percepire i finanziamenti previsti dalle misure di politica agricola e non in un reale avvicendamento nella gestione dell'azienda. Forte appare nelle aziende femminili anche la presenza di operaie comuni; la specializzazione è, invece, meno comune e più concentrata nel Nord Ovest, mentre le braccianti avventizie sono più diffuse nel Centro Sud. La provenienza dei lavoratori è quasi totalmente nazionale, salvo una piccola percentuale al sud di provenienza asiatica.

Anche le aziende condotte dagli uomini mostrano una maggiore presenza del lavoro familiare in tutte le circoscrizioni geografiche, ad eccezione delle Isole, dove prevale quello avventizio; il lavoro dipendente è diffuso su tutto il territorio anche se riveste un ruolo secondario. A differenza delle aziende femminili, in questo caso in nessuna delle circoscrizioni geografiche il ruolo di imprenditore supera il 50% del totale delle tipologie di occupazione, mentre sono più diffusi gli operai comuni.

Nelle aziende condotte da giovani il lavoro dipendente è quasi del tutto assente e quello avventizio riveste un ruolo secondario rispetto al familiare. Nelle aziende condotte da meno giovani, in quasi tutte le regioni, aumenta la presenza del lavoro dipendente, anche se in percentuale rappresenta sempre una quota residuale del lavoro impiegato in azienda, mentre nelle Isole prevale l'avventizio su tutte le altre tipologie di lavoro. Tra i lavoratori dipendenti, però, i braccianti avventizi sono più diffusi nelle aziende giovani, così come gli impiegati e gli operai qualificati. Nelle aziende giovani la percentuale di lavoratori provenienti dall'estero è sempre contenuta, ma più elevata rispetto alla media nazionale.

Le aziende condotte da giovani donne sono, infine, caratterizzate da un impiego quasi esclusivo del solo lavoro familiare mentre quello avventizio è rilevato solo nel Centro Sud. Tra le tipologie di lavoro prevale l'operaio comune, nel Nord Est e nel Sud, dove è più diffuso anche il lavoro specializzato, mentre i braccianti avventizi sono presenti solo nel Centro.

L'ultimo aspetto considerato nell'analisi è quello della tipologia di occupazione e dall'esame del campione integrato è emerso che settori occupazionali più diffusi sono le coltivazioni, un impiego generico e il contoterzismo e, in misura minore, le attività di allevamento. Confrontando i dati per genere ed età dei conduttori non si sono riscontrate a riguardo differenze interessanti.

2.5 I fattori determinanti della natalità e della mortalità delle imprese

In un'economia di mercato, la natalità e la mortalità delle imprese sono importanti strumenti per l'analisi dei cambiamenti strutturali e dello sviluppo economico (Fackler *et al.,* 2012). Per tale motivo i fattori determinanti la natalità e la mortalità delle imprese sono stati oggetto di grande attenzione da parte degli studiosi. In particolare, la maggior parte degli studi focalizza l'attenzione sulla natalità e sul successo delle imprese sorte da poco, in termini di tasso di sopravvivenza, di crescita dell'occupazione e di altri indicatori di *performance* (Gerosky, 1995; Caves, 1998) anche con riferimento alle imprese di piccole dimensioni (Millán *et al.,* 2012). La mortalità delle imprese è stata, invece, meno studiata. In particolare, i fattori determinanti della mortalità delle imprese sono stati indagati con riferimento ad alcune nazioni, quali Stati Uniti, Svezia, Francia, Regno Unito, Spagna e Germania, e anche a particolari situazioni (ad esempio, fuoriuscita dei fondatori che lasciano le imprese; DeTienne e Cardon, 2012) ma si tratta di una letteratura meno consolidata.

I principali contributi teorici sulla mortalità delle imprese derivano da due filoni della letteratura, l'ecologia delle organizzazioni (Baum e Amburgey, 2005) e l'economia industriale da cui derivano i modelli di apprendimento (Jovanic, 1982) e gli approcci che enfatizzano il ruolo delle strutture di mercato. Anche la letteratura basata su casi empirici ha contribuito a evidenziare i fattori determinanti della mortalità delle imprese, a tal fine si ricordano gli studi di Gerosky (1995) e Caves (1998).

Uno dei più importanti fattori che condizionano il rischio di mortalità per le imprese è la loro dimensione. L'assunto dello "svantaggio della piccola dimensione" (Aldirch e Auster, 1986) afferma che le imprese di piccole dimensioni sono maggiormente sottoposte al rischio di uscire dal mercato rispetto alle grandi imprese. I motivi di tale rischio risiedono in una serie di fattori tutti riconducibili alla limitata competitività delle piccole imprese da cui conseguono la bassa fiducia, che determina razionamento del credito, difficoltà a trovare lavoratori qualificati, limitate capacità manageriali e l'impossibilità di sfruttare economie di scala e di scopo. Tuttavia, non tutti gli studi empirici convalidano tale presupposto teorico; inoltre, è dibattuto se quello della piccola dimensione sia un fattore di mortalità qualora la dimensione rimanga ridotta anche nelle fasi successive allo *start up* (Mata *et al.,* 1995).

Sebbene la piccola dimensione sia uno svantaggio in termini di sopravviven-

za, essa è di solito considerata un fattore determinante di una crescita più veloce dell'impresa (Santarelli e Vivarelli, 2007). Imprese di piccole dimensioni che iniziano con una scala sub-ottimale si confrontano con un alto rischio di fallimento, ma quelle che crescono velocemente fino alla scala efficiente minima saranno in grado di sopravvivere al processo di selezione del mercato. Quindi, le imprese di piccole dimensioni "neonate" saranno caratterizzate sia da tassi di fallimento superiori sia da alti tassi di crescita durante i primi anni di attività, nel caso sopravvivano allo *start up*.

Un altro fattore determinante evidenziato da Stinchcobe (1995) e spesso menzionato in letteratura (Geroski, 1995; Caves, 1998) è lo svantaggio legato alla giovane età dell'impresa. Le giovani imprese rispetto a quelle più mature sono costrette a sviluppare nuove regole, *routine* e competenze; ciò è costoso e può indurre perdite di efficienza. In aggiunta, le imprese più mature hanno vantaggi in termini di fiducia e relazioni sociali e legami più stabili con i fornitori e con i clienti. Una conferma teorica dello svantaggio legato alla giovane età dell'impresa è fornita dal modello di apprendimento passivo di Jovanic (1982). Quando un'impresa entra in un mercato non conosce la sua efficienza, solo con il tempo ottiene queste informazioni. Mentre le imprese efficienti crescono e sopravvivono, quelle inefficienti lasciano il mercato. Più precisamente, la difficoltà a sopravvivere delle imprese giovani dipende dall'imperfetta competizione dei mercati. In presenza di mercati dei prodotti e dei fattori di produzione fortemente concentrati, le imprese giovani risultano più vulnerabili per la minore reputazione e il minore accesso ai canali di distribuzione e alle risorse finanziarie rispetto alle imprese mature protette dalla struttura del settore. Ad esempio, durante i periodi di recessione, le imprese giovani potrebbero uscire dal mercato più facilmente di quelle mature, sebbene potenzialmente molto produttive, solamente perché hanno informazioni meno accurate sulla loro vera produttività.

Tuttavia, la letteratura ritiene che la relazione tra mortalità e giovane età dell'impresa non sia monotonica, nel senso che sarebbe più corretto parlare di svantaggio dell'adolescenza dell'impresa (Brüderl e Schüssler, 1990; Fichman e Levinthal, 1991). Le imprese da poco fondate cominciano con uno *stock* iniziale di risorse (capitali, fiducia, entusiasmo, ecc.) che protegge loro dal fallimento nel periodo iniziale. Maggiore è l'ammontare di queste risorse iniziali, più duraturo sarà questo "periodo di luna di miele". Lo svantaggio dell'adolescenza può sfuggire allo studioso se questa risulta relativamente corta e inferiore all'anno mentre è più facilmente monitorato nel caso si utilizzino per le analisi dati consolidati di medio-lungo periodo. Ad esempio, Brüderl e Schüssler (1990) rilevano che, in

media, il rischio di mortalità è più alto dopo circa 6-9 mesi dall'inizio dell'attività dell'impresa[21].

In contrasto con lo svantaggio dell'adolescenza, lo svantaggio dell'età (Aldirch e Auster, 1986) rende le imprese mature più vulnerabili per la presenza di inerzie strutturali. Più precisamente, Barron *et al*. (1994) osservano che forze inerziali possano impedire l'adattamento dell'impresa a cambiamenti dell'ambiente esterno per effetto di quello che chiamano lo svantaggio dell'obsolescenza. Tale svantaggio non si evidenzia se l'ambiente esterno non muta: tuttavia anche in tal caso, quale conseguenza dello svantaggio della senescenza, imprese più mature hanno accumulato regole e *routine* che possono ridurre la loro efficienza aumentando il rischio di mortalità.

Infine, la capacità di sopravvivenza delle imprese è influenzata anche dall'ambiente esterno; i fattori regionali, evidenziati come determinanti, sono: condizioni economiche locali, livello di disoccupazione, infrastrutture locali e livello di agglomerazione (Buehler *et al.,* 2012).

Per quanto riguarda il settore primario sono stati indagati i fattori aziendali di sopravvivenza delle imprese quali la dimensione (Polman *et al.,* 2011), la specializzazione, la diversificazione (Polman *et al.,* 2011; Inwood e Sharp, 2012), il capitale umano in termini di genere, età e formazione specifica in agricoltura (Weiss, 1999; Gebrezgabher *et al.,* 2010; Polman *et al.,* 2011) e la presenza di successori (Weiss, 1999; Inwood e Sharp, 2012; Wheeler *et al.,* 2012).

2.6 Gli approcci di stima

Gli approcci utilizzati per l'analisi del rischio di mortalità delle imprese possono essere raggruppati in quattro categorie: analisi univariata, modelli basati su indici di rischio, analisi multivariata e modelli di probabilità condizionata.

Beaver (1967) è pioniere dell'analisi univariata, tecnica molto semplice, basata sull'assunzione di una relazione lineare tra le misure di rischiosità per l'impresa e lo *status* di fallimento. Per ogni indice di rischiosità si decide una soglia oltre la quale l'impresa è considerata a rischio di fallimento.

Nei modelli basati sugli indici di rischio di Tamari (1966), viene attribuito un punteggio all'impresa, compreso tra 0 e 100, in base a una media ponderata di vari indici finanziari, con pesi soggettivi attribuiti in base all'importanza dell'indice finanziario.

21 Per ulteriori approfondimenti si rimanda a M. Fletcher, 2010.

L'analisi discriminante multipla consiste nell'individuazione, tramite regressione, di una combinazione lineare di variabili (Altman, 1968), che rappresenta il punteggio discriminante o *Z-score*, dell'impresa in base al quale si distingue tra imprese che rischiano di fallire o meno.

L'approccio adottato nel presente lavoro è basato sui modelli di probabilità condizionata (Ohlson, 1980), che usano uno stimatore n*on line*are di massima verosimiglianza per stimare la probabilità di fallimento condizionata a un intervallo di caratteristiche aziendali.

Per identificare i fattori determinanti della natalità e mortalità delle imprese è stato adottato un modello per scelte binarie. Con tale modello si assume che la differenza tra le due alternative (iscriversi nel Registro delle Imprese della Camera di Commercio e non iscriversi ed essere cancellata dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio e non essere cancellata), possa essere modellata come una variabile latente *y**:

(1) $$y_i^* = \beta' x_i + u_i$$

dove *x* indica il vettore di variabili che condizionano la probabilità di iscriversi nel primo caso o di essere cancellata nel secondo caso per l'impresa i-esima e ui è una componente stocastica.

Non è possibile osservare la variabile latente ma solo una sua manifestazione discreta espressa tramite un indicatore binario Fi associato alla variabile latente *y**, in modo tale che $y_i=1$ quando $y_i^*>0$ e $y_i=0$ altrimenti. É quindi possibile esprimere la probabilità di osservare la variabile di risposta y_i come funzione di un vettore di variabili esogene *x*:

(2) $$Pr(y_i=1) = Pr(u_i > \beta' x_i) = 1 - F(-\beta' x_i)$$

Si genera un modello *probit* se la forma funzionale assunta per *F(.)* è quella di una normale standardizzata. In tal caso, la probabilità di iscriversi o di essere cancellata è data da:

$$Pr(y_i=1) = \Phi(u_i > \beta' xi)$$

dove Φ rappresenta la funzione di densità cumulata normale. Simmetricamente, la probabilità di non iscriversi nel Registro delle Imprese o di non essere cancellata è definita da:

(4) $$Pr(y_i=0) = 1 - \Phi(\beta' x_i)$$

I parametri del modello *probit* si ottengono massimizzando la funzione congiunta di log-verosimiglianza:

(5) $$lnL = \sum_{y_i=0} lu(1 - \Phi_i) + \sum_{y_i=0} lu\, \Phi_i$$

2.6.1 I risultati delle stime probit: le iscrizioni al Registro delle Imprese

In questo paragrafo e nel successivo sono analizzati i fattori determinanti della natalità e della mortalità aziendale. Le regressioni sono state effettuate distinguendo l'universo delle imprese, iscritte o cancellate, in due sottogruppi di imprese agricole che svolgono attività tradizionali e di imprese agricole che svolgono anche attività connesse. Diversamente da quanto effettuato per l'analisi descrittiva, le osservazioni comprendono anche le aziende con data di iscrizione anteriore al 2000. Il motivo è dovuto al fatto che le due variabili dipendenti, nascita e morte, hanno valore 1 quando l'evento si è verificato nel periodo di indagine 2000-2010. Restringendo l'universo a tale periodo, la variabile assumerebbe solo valore 1 e quindi non sarebbe possibile applicare il modello *probit* utilizzato per le stime. Per comodità di lettura, le tabelle che restituiscono i risultati delle regressioni commentati nel testo, sono consultabili nell'appendice posta alla fine di questo capitolo.

Nella prima tabella 2.9 in appendice, sono riportati valori e significatività degli effetti marginali nel punto medio del *data-set* del modello *probit* stimato sull'universo delle imprese agricole iscritte alle Camere di Commercio. La tabella riporta gli effetti marginali stimati per le specificazioni senza il valore della produzione in logaritmo naturale (modello 1) e con tale variabile (modello 2), disponibile solo per l'ultimo anno.

Le stime sono state effettuate correggendo gli errori per la correlazione intra-gruppo tra imprese appartenenti allo stesso comune con la procedura di Moulton che corregge gli errori standard della correlazione, in questo caso spaziale, derivante dall'appartenenza di un'osservazione ad uno stesso *cluster*.

Con riferimento alla prima specificazione, la misura di adattamento del modello ai dati, abitualmente utilizzata in letteratura, pseudo R^2 di McFadden, risulta in linea con i valori abitualmente osservati per questa tipologia di modelli mentre il test di Wald sulla significatività congiunta delle variabili da inserire nel modello, rispetto alla sola costante, è altamente significativo.

La dicotomica relativa alla giovane età del titolare dell'impresa risulta significativa con segno positivo e valore dell'effetto marginale pari a 0,56 mentre la dicotomica relativa al genere femminile del titolare dell'impresa risulta sempre significativa e positiva ma con un effetto marginale più contenuto.

Tra le variabili aziendali, le dicotomiche relative alla natura giuridica dell'impresa risultano tutte altamente significative: con segno negativo, la dicotomica relativa alla natura di ditta individuale che presenta un effetto marginale pari a -0,39

e quella relativa alla natura di cooperativa, mentre la dicotomica relativa alla natura di società presenta un effetto marginale positivo e apprezzabile (0,32).

Diverse dicotomiche riguardanti gli ordinamenti produttivi risultano significative: in particolare, l'effetto marginale della dicotomica relativa alle colture permanenti è positivo con il valore più alto mentre quello relativo all'ordinamento misto risulta negativo con un valore pari a -0,27.

Per quanto riguarda le dicotomiche regionali, gli effetti marginali significativi delle regioni settentrionali oscillano da -0,12 (Valle d'Aosta) a 0,15, quelli delle regioni centrali da 0,12 a 0,18 mentre gli effetti marginali significativi delle regioni meridionali variano da 0,12 a 0,32 (Calabria).

Infine, tra le variabili relative al contesto economico, risultano significative con segno negativo quelle relative al grado di urbanizzazione e all'altimetria, mentre sono significative con segno positivo le variabili relative al tasso di attivi nell'industria ed entrambe le variabili di capitale umano medio, sia generale che specifico per l'agricoltura, del Comune dove l'impresa è ubicata.

Con riferimento alla specificazione del modello 2, la variabile produzione (in logaritmo naturale) è significativa con segno positivo: per un aumento percentuale unitario della produzione, la probabilità che un'impresa agricola si iscriva al Registro delle Imprese della Camera di Commercio provinciale aumenta di 0,001, ossia tendono a nascere imprese di maggiori dimensioni.

Con riferimento all'età e al genere dell'imprenditore, la giovane età rimane fortemente significativa ma con un effetto marginale più contenuto, mentre la variabile relativa al genere femminile risulta debolmente significativa.

La presenza della produzione (in logaritmo naturale), congiuntamente al restringersi dell'universo essendo l'informazione sulla produzione stata fornita solo per l'ultimo bilancio depositato, comporta per alcune variabili perdita di significatività o cambio di segno: le variabili relative al tasso di attivi industriali e agli anni di studio rimangono altamente significative ma assumono segno negativo. La variabile relativa al capitale umano specifico per l'agricoltura risulta debolmente significativa con segno positivo, mentre la variabile relativa all'attività principale e quella relativa alla natura cooperativa risultano altamente significative con effetto negativo. Tra le variabili regionali, rimane significativa solo la dicotomica relativa alla Sardegna con segno negativo, mentre tra le dicotomiche di ordinamento rimangono significative quelle relative a cereali, ortaggi e allevamenti e diventa debolmente significativa la dicotomica relativa alla produzione di frutta.

In appendice, la tabella 2.10 riporta valori e significatività degli effetti mar-

ginali del modello *probit* stimato sull'universo delle imprese agricole con attività accessorie. I valori dello pseudo R^2 di McFadden risultano soddisfacenti così come i risultati del test di Wald sulla significatività congiunta delle variabili inserite nel modello, rispetto alla sola costante.

Con riferimento al modello 1, la dicotomica relativa alla giovane età del titolare dell'impresa risulta altamente significativa con segno positivo e valore dell'effetto marginale pari a 0,47, mentre la dicotomica relativa al genere femminile del titolare dell'impresa risulta sempre altamente significativa e positiva ma con un piccolo effetto marginale. Tra le variabili aziendali, le dicotomiche relative alla natura giuridica dell'impresa risultano tutte altamente significative: con segno negativo, la dicotomica relativa alla natura di ditta individuale che presenta un effetto marginale pari a -0,37 e quella relativa alla natura di cooperativa; la dicotomica relativa alla natura di società presenta, invece, un effetto marginale positivo (0,10). Poche dicotomiche regionali risultano significative oscillando tra il minimo di -0,11 del Molise e il massimo di 0,05 per la Sardegna. Tra le variabili di contesto economico, solo il grado di urbanizzazione risulta significativo con segno positivo.

Con riferimento al modello 2, la variabile di produzione (in logaritmo naturale) è significativa con segno positivo (nascono imprese di maggiori dimensioni); inoltre, la dicotomica relativa alla giovane età del titolare dell'impresa risulta altamente significativa con segno positivo e valore dell'effetto marginale pari a 0,04, mentre la dicotomica relativa al genere femminile del titolare dell'impresa risulta altamente significativa e positiva con un piccolo effetto marginale pari a 0,01. La variabile relativa alla natura cooperativa dell'impresa è altamente significativa con effetto marginale negativo così come quella relativa all'attività principale. Tra le dicotomiche regionali sono significative quelle relative a Calabria, Liguria e Sardegna, mentre sono debolmente significative quelle relative a Lazio e Puglia.

2.6.2 I risultati delle stime probit: le cancellazioni dal Registro delle Imprese

La tabella 2.11, a cui si rimanda in appendice, riporta valori e significatività degli effetti marginali del modello *probit* stimato sull'universo delle imprese agricole con attività tradizionali cancellate dalle Camere di Commercio nel periodo 2000-2010 nelle due specificazioni senza e con il valore della produzione in logaritmo naturale.

Per quanto riguarda la prima specificazione (modello 1), a fronte di un valore dello pseudo R^2 di McFadden non particolarmente alto, il test di Wald sulla significatività congiunta delle variabili inserite nel modello, rispetto alla sola costante, risulta altamente significativo.

La dicotomica relativa alla giovane età del titolare dell'impresa risulta significativa con segno negativo e con un effetto marginale pari a -0,48, mentre la dicotomica relativa al genere femminile del titolare dell'impresa risulta sempre significativa e negativa ma con un effetto marginale più contenuto. Al crescere dell'età dell'imprenditore aumenta la probabilità che l'impresa sia cancellata dal Registro delle Imprese delle Camere di Commercio ma con un effetto marginale contenuto. Tra le dicotomiche relative alla natura giuridica dell'impresa risulta significativa con segno positivo quella relativa alla natura di ditta individuale che presenta un elevato effetto marginale (0,43), mentre la dicotomica relativa alla natura di società presenta un effetto marginale negativo (-0,26). In relazione agli ordinamenti produttivi, la variabile relativa alle colture permanenti presenta il più alto valore negativo (-0,46), mentre quella relativa all'ordinamento misto presenta il più alto valore positivo (0,11). Per quanto riguarda le dicotomiche regionali, gli effetti marginali significativi oscillano da -0,32 (Calabria) a -0,08 (Friuli Venezia Giulia). Infine, tra le variabili relative al contesto economico, risultano significative con segno positivo quelle legate al grado di urbanizzazione e all'altimetria, mentre risultano significative con segno negativo le variabili relative al tasso di attivi nell'agricoltura e nell'industria ed entrambe le variabili di capitale umano medio del comune dove l'impresa è ubicata, sia generale che specifico per l'agricoltura.

Nella specificazione del modello 2, il valore dello pseudo R^2 di McFadden risulta più alto, insieme ad un test di Wald altamente significativo. In questa specificazione, la variabile di produzione (in logaritmo naturale) è altamente significativa con segno negativo, ossia le imprese di grandi dimensioni hanno una minore probabilità di cessare: un aumento dell'1% nel valore della produzione comporta una riduzione della probabilità di chiudere l'impresa pari a 0,01. Tutte le variabili di contesto perdono di significatività così come quelle regionali e di ordinamento produttivo.

La variabile relativa al genere del titolare dell'impresa perde di significatività, mentre quella relativa alla giovane età del titolare dell'impresa rimane significativa anche se il suo impatto si riduce di molto: l'effetto marginale è ora pari a -0,02. Per quanto riguarda la natura giuridica dell'impresa, l'unica variabile significativa è quella relativa alle cooperative che presentano una maggiore probabilità di chiudere con un effetto marginale pari a 0,05.

Nella tabella 2.12 in appendice sono riportati valori e significatività degli effetti marginali del modello *probit* stimato sull'universo delle imprese agricole con attività accessorie cancellate dal Registro delle Imprese nel periodo 2000-2010. Sia i valori dello pseudo R^2 di McFadden sia i risultati del test di Wald sulla significatività congiunta delle variabili inserite nel modello, rispetto alla sola costante, risultano soddisfacenti.

Nella specificazione del modello 1, tra le variabili di contesto risultano significative l'altimetria, con segno positivo, e il numero di anni studio in agricoltura, con segno negativo, mentre il tasso di attività risulta debolmente significativo con segno negativo.

Il genere femminile del titolare d'impresa presenta un effetto marginale altamente significativo e positivo, mentre l'effetto marginale legato alla giovane età dell'imprenditore risulta sempre altamente significativo con segno negativo. L'età dell'impresa presenta un effetto marginale altamente significativo e positivo così come la natura di ditta individuale, mentre la natura di cooperativa e di società presentano un effetto marginale altalenante significativo e negativo. La dicotomica legata all'attività principale presenta un coefficiente positivo e significativo. Diverse dicotomiche regionali si presentano significative.

Nella specificazione del modello 2, la variabile di produzione (in logaritmo naturale) risulta altamente significativa con un effetto marginale pari a -0,02: un aumento percentuale unitario della produzione provoca una riduzione della probabilità di essere cancellata dal Registro delle Imprese pari a 0,02.

Nei comuni in cui si registra un maggiore livello medio di istruzione l'impresa ha maggiore probabilità di chiudere, presumibilmente, per un maggiore costo opportunità del lavoro.

L'età dell'impresa presenta un effetto marginale positivo e significativo: ad un anno di aumento della vita dell'impresa corrisponde un aumento della probabilità di chiudere pari a 0,02. Anche la natura cooperativa dell'impresa ha un effetto marginale positivo e significativo.

Per quanto riguarda le variabili relative al titolare dell'impresa, il genere perde significatività mentre la giovane età presenta un effetto marginale altamente significativo e negativo. Tutte le variabili regionali perdono di significatività.

In sintesi, le imprese condotte da titolari con non più di 40 anni hanno sempre una maggiore probabilità di nascere e una minore probabilità di cessare, in quanto gli effetti marginali desumibili dal quadro riassuntivo riportato in tabella 2.8 sono sempre significativi. Gli effetti marginali risultano di valore elevato sulle stime condotte in assenza della variabile di dimensione, mentre nelle stime

condotte in presenza della variabile di dimensione gli effetti marginali sono più contenuti.

Tabella 2.8 – Quadro riassuntivo degli effetti marginali delle variabili riferite al titolare di impresa

Sub-Universo	Solo attività tradizionali	Con attività accessorie	Solo attività tradizionali	Con attività accessorie
	senza variabile di produzione		con variabile di produzione	
Variabili indipendenti	variabile dipendente: iscrizione al Registro delle Imprese			
Donne	0,13***	0,04***	0,01*	0,01***
Giovani	0,56***	0,47***	0,02***	0,04***
	variabile dipendente: cancellazione dal Registro delle Imprese			
Donne	-0,07***	0,04***	0,00	0,00
Giovani	-0,48***	-0,22***	-0,02***	-0,04***

**** significativa all'1%, ** significativa al 5%, * significativa al 10%*

Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

Per quanto riguarda il genere, le imprese condotte da donne hanno sempre una maggiore probabilità di nascere con effetti marginali piccoli allorquando si tiene conto della dimensione d'impresa. In presenza di questa variabile, la probabilità di cessare non è condizionata in modo significativo dal genere del titolare d'impresa.

In definitiva, la natalità e la sopravvivenza delle imprese agricole, tradizionali e con attività innovative, condotte da giovani e da donne sono fortemente condizionate dalla dimensione delle imprese.

2.7 Considerazioni conclusive

Le analisi esplorative e di regressione effettuate in questo capitolo tendono a confermare alcune evidenze segnalate da un'ampia letteratura e che emergono anche dalle analisi qualitative effettuate nel presente lavoro, generalmente accreditate come fattore determinante della nati-mortalità delle imprese.

I giovani mostrano una marcata ripresa della natalità a partire dal 2007, probabilmente per effetto delle politiche di sviluppo rurale che nel tempo sono riuscite a finalizzare in modo migliore rispetto agli anni precedenti gli interventi volti a favorire l'insediamento e la permanenza dei giovani in agricoltura.

L'iscrizione al Registro delle Imprese è sicuramente condizionata in maniera evidente dall'età (giovane) del conduttore e, anche se in misura molto meno

pronunciata, dal genere. In termini di caratteristiche aziendali sembrano sortire effetti positivi sulle iscrizioni due fattori: la forma giuridica societaria e un orientamento produttivo legato alle colture permanenti. Per quanto riguarda la forma giuridica dell'impresa, la forma societaria assicura modalità più ampie di raccolta di capitali e possibilità di condivisione del rischio di impresa, rispetto alla forma di ditta individuale. L'esposizione al rischio è segno di investimenti e di azioni che accompagnano il superamento delle dimensioni ridotte rendendo l'impresa più competitiva.

L'analisi svolta in termini di mortalità è speculare a quella relativa all'ingresso. Se la giovane età è una variabile che condiziona positivamente l'ingresso, quella avanzata è un fattore determinante della fuoriuscita. La presenza di giovani risulta significativa nello spiegare la minore mortalità di imprese agricole, mentre il genere non esplica alcun effetto. Infatti, il tasso di sopravvivenza per ciascun anno, nel periodo 2000-2010, è generalmente maggiore per i giovani rispetto all'universo, con un progressivo incremento. Nonostante la maggiore capacità di permanenza, i giovani agricoltori (come anche le donne) mostrano di incontrare difficoltà nella gestione aziendale, come evidenziano i minori livelli di *performance* economica conseguiti rispetto alla popolazione totale del campione. Per quanto riguarda il fattore legato all'orientamento produttivo, le aziende specializzate in colture permanenti (vite e olio) hanno maggiori probabilità di sopravvivenza. Ciò può dipendere essenzialmente da due fattori. Il primo è legato al fatto che queste colture, più di altre, in Italia si fregiano di marchi e certificazioni di qualità che, oltre a restituire valore e competitività ai prodotti, sono segnale di aziende che operano nel senso della differenziazione produttiva. L'altro elemento è legato alla natura stessa del prodotto, in quanto vino e olio sono prodotti di prima trasformazione e, come si rileva dall'analisi descrittiva, l'attività di trasformazione alimentare offre una più stabile capacità di sopravvivenza ai giovani conduttori in agricoltura.

Lo studio ha evidenziato come i giovani e le donne si orientano verso percorsi strategici innovativi, quali la presenza di attività connesse. La dimensione economica, misurata dal valore della produzione, è rilevante sia per le imprese agricole con attività tradizionali sia per quelle con attività accessorie, ma per queste ultime l'effetto della dimensione economica sia sulla nascita sia sulla sopravvivenza dell'azienda è di gran lunga più importante. La soglia economica che rende conveniente investire in un'impresa agricola con attività accessorie è superiore rispetto a quella relativa a un'impresa agricola tradizionale, sebbene questo maggiore investimento iniziale tuteli dal rischio di fallimento. L'attenzione verso le componenti "innovative" dell'attività agricola, rispetto al comparto produttivo tradizionale di

appartenenza, sembra anche essere il segnale di una propensione delle giovani imprese verso l'integrazione dell'agricoltura nel complesso dell'economia rurale.

Questi risultati, se da un lato testimoniano l'efficacia delle politiche giovanili verso lo *start up*, dall'altro sollevano la questione di quale sia la soglia minima di aiuto pubblico da fornire ai giovani e alle donne che vogliano diventare imprenditori agricoli ed evidenziano la difficoltà delle aziende a restare sul mercato quando il conduttore entra nella fascia d'età oltre i 40 anni e quindi ancora attivo dal punto di vista lavorativo, ma al di fuori del limite di età per l'ottenimento dei contributi previsti dalle politiche per i giovani.

APPENDICE AL CAPITOLO 2

In questa appendice sono riportate le tabelle relative ai valori marginali risultanti dall'applicazione del modello *probit* stimato sull'universo delle imprese agricole iscritte e cancellate nel Registro delle Imprese nel periodo 2000-2010. Le imprese agricole sono state distinte rispetto all'esercizio di attività solo tradizionali o anche di natura accessoria.

Tabella 2.9 - Effetti marginali della regressione *probit*. Variabile dipendente iscrizione di imprese agricole tra il 2000-2010

Variabili	dF/dx	P>|z|	dF/dx	P>|z|
	Modello 1		Modello 2	
ln (produzione)			0,001**	0,02
Variabili socioeconomiche del comune in cui è ubicata l'impresa				
Urbanizzazione	-0,01***	0,04	0,00	0,83
Altimetria	-0,02***	0,00	0,00	0,82
attivi agricoli	0,05	0,20	-0,05	0,17
attivi industriali	0,12***	0,00	-0,09***	0,00
tasso attivita'	-0,08	0,24	0,03	0,57
anni studio	0,02***	0,00	-0,01***	0,01
Variabili relative al titolare d'impresa				
anni studio in agricoltura	0,02***	0,00	0,003*	0,1
donne	0,13***	0,00	0,01*	0,07
giovani	0,56***	0,00	0,02***	0,00
att. principale	0,16***	0,00	-0,01***	0,00
ditta	-0,39***	0,00		
coop	-0,09***	0,01	-0,05***	0,00
societa'	0,32***	0,00	0,01	0,28
Variabili territoriali				
Abruzzo	0,13***	0,00	0,00	0,88
Basilicata	0,17***	0,00	0,00	0,85
Calabria	0,32***	0,00	0,00	0,84
Campania	0,15***	0,00	-0,02	0,40
Emilia Romagna	0,11***	0,00	-0,01	0,50

segue

Variabili	dF/dx	P>|z|	dF/dx	P>|z|
	Modello 1		Modello 2	
Friuli Venezia Giulia	-0,01	0,34	0,00	0,80
Lazio	0,18***	0,00	0,00	0,95
Liguria	0,02	0,17		
Lombardia	0,15***	0,00	0,00	0,90
Marche	0,12***	0,00	-0,02	0,37
Piemonte	0,07***	0,00	-0,01	0,70
Puglia	0,15***	0,00	-0,01	0,51
Sardegna	0,15***	0,00	-0,11**	0,03
Sicilia	0,12***	0,00	-0,02	0,36
Toscana	0,12***	0,00	-0,04	0,18
Trentino Alto Adige	0,15***	0,00		
Umbria	0,14***	0,00	0,01	0,41
Valle d'Aosta	-0,12***	0,00		
Veneto	0,04***	0,01	-0,02	0,39
	Variabili relative all'impresa			
cereali	-0,18***	0,00	0,01***	0,01
ortaggi	-0,10***	0,00	0,01**	0,03
uva	-0,13***	0,00	0,00	0,76
frutta	-0,14***	0,00	0,01*	0,06
frutti oleosi	-0,08***	0,00	0,01	0,19
colture permanenti	0,46***	0,00		
allevamenti	-0,18***	0,00	-0,02**	0,04
misto	-0,27***	0,00		
Numero di oss.	632.890		3.753	
Wald chi^2	43.990		204	
Prob > chi2	0,0000		0,0000	
LogL	-354.718		-417	
Pseudo R2	0,18		0,21	

**** significativa all'1%, ** significativa al 5%, * significativa al 10%*

Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

Tabella 2.10 – Effetti marginali della regressione *probit*. Variabile dipendente iscrizione di imprese agricole con attività accessorie tra il 2000-2010

Variabili	dF/dx	P>|z|	dF/dx	P>|z|
	Modello 1		Modello 2	
ln (produzione)			0,004***	0,00
Variabili socioeconomiche del comune in cui è ubicata l'impresa				
urbanizzazione	0,01**	0,02	0,00	0,45
altimetria	0,00	0,77	0,00	0,90
attivi agricoli	-0,07	0,2	0,02	0,71
attivi industriali	0,01	0,69	0,01	0,75
tasso attivita'	-0,02	0,83	0,03	0,56
anni studio	0,01	0,16	0,00	0,37
Variabili relative al titolare d'impresa				
anni studio in agricoltura	0,00	0,55	0,00	0,96
giovani	0,47***	0,00	0,04***	0,00
donne	0,04***	0,00	0,01***	0,00
ditta	-0,37	0,00		
coop	-0,09***	0,00	-0,05***	0,00
societa'	0,10***	0,00	0,00	0,73
Variabili territoriali				
Abruzzo	-0,03	0,11	0,02	0,31
Basilicata	-0,06**	0,03	0,02	0,28
Calabria	0,04*	0,10	0,03***	0,01
Campania	-0,02	0,28	0,01	0,54
Emilia Romagna	0,03*	0,08	0,00	0,91
Friuli Venezia Giulia	0,00	0,93	-0,01	0,56
Lazio	0,05	0,19	0,02*	0,07
Liguria	0,00	1,00	0,03**	0,05
Lombardia	0,02	0,39	0,00	0,77
Marche	0,00	0,90	0,01	0,35
Molise	-0,11***	0,00	0,01	0,39
Piemonte	0,02	0,21	0,01	0,50

segue

Variabili	dF/dx	P>|z|	dF/dx	P>|z|
	Modello 1		Modello 2	
Puglia	0,03	0,29	0,02*	0,08
Sardegna	0,05**	0,03	0,03**	0,04
Sicilia	-0,05*	0,06	0,02	0,12
Toscana	0,04***	0,01	0,01	0,32
Umbria	0,02	0,31	0,02	0,22
Valle d'Aosta	0,04*	0,10	0,02	0,36
Veneto	-0,09***	0,00	0,00	0,89
att. principale	-0,29***	0,00	-0,06***	0,00
Numero di oss.	177.527		9.805	
Wald chi2	18.294		350.87	
Prob > chi2	0,0001		0,0000	
LogL	-83.104		-1.612	
Pseudo R2	0,32		0,11	

**** significativa all'1%, ** significativa al 5%, * significativa al 10%*

Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

Tabella 2.11 – Effetti marginali della regressione *probit*. Variabile dipendente cessazione di imprese agricole tra il 2000-2010

Variabili	dF/dx	P>|z|	dF/dx	P>|z|
	Modello 1		Modello 2	
ln (produzione)			-0,01***	0,00
Variabili socioeconomiche del comune in cui è ubicata l'impresa				
urbanizzazione	0,02***	0,00	0,00	0,75
altimetria	0,01***	0,00	0,00	0,8
attivi agricoli	-0,08***	0,01	0,01	0,93
attivi industriali	-0,08***	0,00	0,04	0,51
tasso attività	-0,08*	0,06	-0,06	0,51
anni studio	-0,02***	0,00	0,00	0,78
Variabili relative al titolare d'impresa				
donne	-0,07***	0,00	0,00	0,84
giovani	-0,48***	0,00	-0,02***	0,00

segue

Variabili	dF/dx	P>|z|	dF/dx	P>|z|
	Modello 1		Modello 2	
età impresa	0,004***	0,00	0,01***	0,00
att. principale	0,13***	0,00	0,01	0,47
ditta	0,43***	0,00		
coop	-0,03	0,38	0,05***	0,00
società	-0,26***	0,00	0,00	0,96
Variabili territoriali				
Basilicata	-0,23***	0,00	-0,01	0,92
Calabria	-0,32***	0,00	-0,02	0,66
Campania	-0,21***	0,00	0,03	0,67
Emilia Romagna	-0,16***	0,00	0,09	0,24
Friuli Venezia Giulia	-0,08***	0,00	0,00	0,98
Lazio	-0,23***	0,00	0,00	0,98
Liguria	-0,12***	0,00	0,04	0,65
Lombardia	-0,17***	0,00	0,02	0,71
Marche	-0,20***	0,00	0,09	0,27
Molise	-0,11***	0,00	0,08	0,38
Piemonte	-0,16***	0,00	0,02	0,76
Puglia	-0,22***	0,00	0,00	0,94
Sardegna	-0,20***	0,00	0,00	0,94
Sicilia	-0,17***	0,00	-0,03	0,55
Toscana	-0,18***	0,00	0,02	0,73
Umbria	-0,21***	0,00	0,02	0,78
Veneto	-0,10***	0,00	0,06	0,37
Trentino Alto Adige	-0,23***	0,00		
Variabili relative all'impresa				
cereali	0,05***	0,00	0,05	0,39
ortaggi	0,03**	0,04	0,06	0,32
uva	0,02*	0,09	0,07	0,28
frutti oleosi	0,00	0,94	0,07	0,34
colture permanenti	-0,46***	0,00	0,06	0,38

segue

Variabili	dF/dx	P>|z|	dF/dx	P>|z|
	Modello 1		Modello 2	
allevamenti	0,04***	0,00	0,09	0,19
misto	0,11***	0,00	0,04	0,54
Numero di oss.	630.740		3.860	
Wald chi2	30.428		350	
Prob > chi2	0,0000		0,0000	
LogL	-339.134		-776	
Pseudo R2	0,15		0,23	

**** significativa all'1%, ** significativa al 5%, * significativa al 10%*

Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

Tabella 2.12 – Effetti marginali della regressione probit. Variabile dipendente cessazione di imprese agricole con attività accessorie tra il 2000-2010

Variabili	dF/dx	P>|z|	dF/dx	P>|z|
	Modello 1		Modello 2	
ln (produzione)			-0,02***	0,00
Variabili socioeconomiche del comune in cui è ubicata l'impresa				
urbanizzazione	0,00	0,84	0,00	0,68
altimetria	0,01***	0,00	0,00	0,79
attivi agricoli	-0,03	0,47	0,11	0,15
attivi industriali	-0,04	0,23	0,01	0,77
tasso attività	-0,10*	0,10	-0,06	0,48
anni studio	0,00	0,69	0,02**	0,05
Variabili relative al titolare d'impresa				
anni studio in agricoltura	-0,005**	0,04	0,00	0,39
donne	0,04***	0,00	0,00	0,81
giovani	-0,22***	0,00	-0,04***	0,00
età impresa	0,02***	0,00	0,02***	0,00
att. principale	0,20***	0,00	0,01	0,61
ditta	0,41***	0,00		
coop	-0,09***	0,00	0,05***	0,00

segue

Variabili	dF/dx	P>|z|	dF/dx	P>|z|
	Modello 1		Modello 2	
società	-0,12***	0,00	0,01	0,61
		Variabili territoriali		
Abruzzo	-0,07***	0,00	-0,02	0,61
Basilicata	-0,08***	0,00	-0,05	0,22
Calabria	-0,14***	0,00	-0,05	0,24
Campania	-0,11***	0,00	-0,02	0,72
Emilia Romagna	-0,06***	0,00	0,05	0,36
Friuli Venezia Giulia	-0,04**	0,05	0,05	0,36
Lazio	-0,12***	0,00	-0,01	0,78
Liguria	-0,07***	0,00	0,00	0,97
Lombardia	-0,09***	0,00	0,03	0,49
Marche	-0,09***	0,00	0,02	0,76
Piemonte	-0,07***	0,00	0,00	0,97
Puglia	-0,13***	0,00	-0,03	0,39
Sardegna	-0,13***	0,00	-0,04	0,41
Sicilia	-0,10***	0,00	-0,04	0,28
Toscana	-0,09***	0,00	-0,01	0,85
Umbria	-0,13***	0,00	-0,02	0,71
Valle d'Aosta	-0,10***	0,00		
Veneto	-0,02	0,17	0,03	0,6
Trentino Alto Adige	-0,09***	0,00	0,03	0,59
Numero di oss.	177.527		9.805	
Wald chi2	23.750		973	
Prob > chi2	0,0000		0,0000	
LogL	-88.072		-2.639	
Pseudo R2	0,25		0,21	

**** significativa all'1%, ** significativa al 5%, * significativa al 10%*

Fonte: Elaborazione INEA su dati Movimprese

Capitolo 3

PROBLEMATICHE E FABBISOGNI IMPRENDITORIALI

Introduzione

Con riferimento alle indagini condotte sulle strutture e dinamiche delle imprese femminili e giovanili, i risultati presentati nei precedenti capitoli hanno evidenziato due aspetti rilevanti: la difficoltà delle imprese femminili e giovanili a consolidarsi sul mercato e una loro maggiore mortalità se condotte da imprenditori di età riconducibile a quella classe che segna il passaggio "virtuale" dagli agricoltori giovani a quelli "non" giovani.

Le imprese agricole si caratterizzano per essere particolarmente vulnerabili per la generale difficoltà dell'attività primaria a reagire tempestivamente ai repentini cambiamenti cui è sottoposta, generati dall'evolversi della politica di settore, da crisi e *shock* di varia natura o dalla ricerca di una dimensione aziendale sempre più conforme alle esigenze di vita e di lavoro. È opinione ormai diffusa che lo sviluppo delle imprese e il loro consolidamento sul mercato dipendano da un lato, da una pluralità di strategie e interventi che coinvolgono diversi ambiti, attori, risorse locali e livelli istituzionali e dall'altro da una sempre più attenta risposta alla domanda del mercato (Mantino, 1995; Alfano e Cersosimo, 2009).

Alla luce di tali considerazioni e di quanto messo in evidenza nei precedenti capitoli, indagare e approfondire le problematiche che donne e giovani affrontano nella conduzione delle imprese agricole, diviene condizione necessaria per comprendere i loro fabbisogni imprenditoriali che potrebbero trovare il giusto sostegno nella definizione di opportuni interventi e strumenti volti a supportare le conoscenze e le capacità gestionali.

Nel capitolo è presentata l'analisi delle principali problematiche e dei relativi fabbisogni imprenditoriali realizzata utilizzando due strumenti che hanno coinvolto soggetti diversi: il *world cafè* e il questionario per i giovani agricoltori.

3.1 L'approccio metodologico per la rilevazione dei fabbisogni e delle problematiche

Per l'analisi delle problematiche e dei fabbisogni è stato scelto il *world cafè*, strumento di discussione informale che consente a tutti i partecipanti di contribu-

ire in maniera costruttiva e concreta al dibattito su argomenti concordati. L'idea di base è stata quella di creare un momento in cui condividere e apprendere informazioni, punti di vista e conoscenze finalizzato a evidenziare, nel caso specifico, fabbisogni d'intervento.

In particolare, la discussione condotta nel *world cafè* ha riguardato tre temi ritenuti, nell'ambito dell'OIGA, particolarmente strategici non solo per l'insediamento di nuove imprese ma anche, e soprattutto, per la loro permanenza in vita: la gestione del rischio d'impresa, la gestione dei beni pubblici e la competitività aziendale. Allo scopo di incoraggiare i partecipanti a esprimere le proprie opinioni sono stati organizzati tre tavoli per ogni tema di discussione, per ciascuno dei quali è stato individuato un facilitatore esperto in materia che, contestualizzando il tema oggetto di dibattito, ha animato la discussione con il solo scopo di stimolare la partecipazione di tutti i presenti. Con l'aiuto dei *rapporteur*, i facilitatori hanno redatto una sintesi della discussione che ha costituito la base dell'analisi dei fabbisogni[22] presentata nei successivi paragrafi.

Alla discussione sono stati invitati a partecipare i rappresentanti delle associazioni giovanili e femminili delle Organizzazioni Professionali, agrotecnici, funzionari regionali, funzionari del Ministero dell'agricoltura e ricercatori. I partecipanti sono stati invitati a "spostarsi" da un tavolo tematico all'altro portando su tutti e tre i temi oggetto di discussione la loro esperienza e conoscenza. L'incrocio delle diverse opinioni ha portato ad approfondire più aspetti legati allo stesso argomento consentendo un'esplorazione mirata dei fabbisogni. Nel corso della sessione plenaria è stata assicurata ai partecipanti la restituzione completa degli aspetti rilevati nel svolgimento delle singole discussioni.

L'altro strumento di rilevazione fabbisogni utilizzato, in questo caso specificatamente per comprendere le esigenze espresse dai giovani agricoltori nelle fasi di *start up*, è stato il questionario "I giovani imprenditori nell'agricoltura italiana: raccogliamo i fabbisogni" diffuso via *web* attraverso il sito della RRN[23] del Mipaaf e promosso attraverso le postazioni regionali della RRN, le Regioni, i tecnici agricoli, le Organizzazioni Professionali agricole e i *social network* (Facebook, Linkedin e Twitter).

L'impostazione del questionario, come spesso accade per questa tipologia di strumenti, rischiava di trasformarsi in un maldestro interrogatorio che perde di vista l'obiettivo dell'analisi: infatti, la raccolta dei fabbisogni, un contesto di partenza

22 La sintesi delle discussioni sui tre temi sono riportate negli approfondimenti riportati nella seconda sezione del presente lavoro.

23 www.reterurale.it

assai diversificato per ragioni di ordine territoriale, settoriale, tipologia di impresa e di imprenditore, genere, e una vasta letteratura sui problemi all'insediamento portavano, da una parte a una lunghissima lista di domande e, dall'altra a focalizzare l'attenzione su fattori noti e studiati, rischiando di far perdere l'occasione per soddisfare più recenti o inediti interrogativi di ricerca.

Si è optato, quindi, per una serie di domande indirizzate alla classificazione di imprenditore e imprese: generalità anagrafiche, titolo di studio, posizione fiscale, stato civile dell'imprenditore e all'eventuale presenza di figli (e quindi di potenziali successori aziendali[24]); alla localizzazione dell'impresa, forma giuridica, dimensione aziendale ed economica, orientamento produttivo e principali produzioni, altre attività presenti in azienda, manodopera, associazionismo, modalità di commercializzazione e di conferimento dei prodotti, utilizzo di tecnologie per la comunicazione. Accanto a domande necessarie a fotografare le caratteristiche strutturali di imprese e imprenditori, ne sono state inserite altre rivolte a far emergere aspetti normalmente non monitorati. In tal senso, il questionario conteneva domande relative alla presenza di altre attività, di produzioni di qualità o certificate, sull'utilizzo di strumenti informatici, sui mezzi utilizzati per l'aggiornamento professionale[25].

La seconda parte dell'indagine, cuore del questionario, è stata organizzata su due livelli: il primo rivolto a ricostruire le modalità di insediamento nell'impresa, l'eventuale ricorso a finanziamenti pubblici e la capacità dell'agricoltore di utilizzare gli strumenti di aiuto, materiali e immateriali, disponibili; il secondo, invece, destinato a raccogliere le informazioni riguardo le difficoltà incontrate e i fabbisogni espressi nelle fasi di avvio delle attività.

La rilevazione di problematiche e fabbisogni è stata effettata attraverso un *set* di risposte date (tabella 3.1) ricavate dall'analisi bibliografica relativa ai giovani imprenditori.

Il *set* di risposte, sia in termini di problematiche avvertite sia di fabbisogni espressi, è riconducibile a due ordini di questioni:

- gestione aziendale, accesso ai fattori (produttivi e finanziari) e competitività dell'impresa;
- accesso alle conoscenze, alle competenze e alle innovazioni.

Il primo gruppo di questioni ha interessato la sfera dell'impresa e della sua

24 Per approfondimenti sull'argomento si rimanda a Barberis (1993, 2009), Barberio e Mantino (1988), INSOR (2004).

25 La struttura del questionario è riportata nell'Appendice alla Sezione II del presente lavoro.

gestione. Diversi autori (Pinto, 1998b; European Parlament, 2000; INSOR, 2004), come riportato nel capitolo I, si sono soffermati, tra la fine degli anni '90 e l'inizio del 2000, sulla questione dell'accesso ai fattori della produzione e al credito. Si tratta di problemi tornati di recente all'attenzione (Frascarelli, 2013) prima di tutto a causa della stretta creditizia operata dalle banche per la crisi finanziaria (Cafiero *et al.*, 2007; Adinolfi *et al.*, 2012), ma anche a seguito delle proposte normative tese a favorire l'accesso dei giovani ai fattori produttivi.

Tabella 3.1 – Problematiche e fabbisogni

Problemi incontrati all'insediamento	Fabbisogni rilevati al momento dell'insediamento
Accesso ai fattori produttivi	Aiuti per l'accesso ai fattori produttivi
Accesso al credito	Garanzie, facilitazioni e aiuti per l'accesso al credito
Accesso ai finanziamenti pubblici	Formazione/informazione specifica
Mancanza di conoscenze e competenze professionali adeguate	Assistenza tecnica (AT), consulenza e servizi adeguati
Mancanza assistenza tecnica, consulenza e servizi adeguati	Supporto per la commercializzazione dei prodotti
Commercializzazione prodotti	Altro
Adeguamento a norme (consulenza, igiene e benessere animale, ecc.)	
Altro	

Fonte: Elaborazione INEA su informazioni del questionario

Il secondo gruppo di questioni ha riguardato l'imprenditore e il suo bagaglio di conoscenze e competenze. Le problematiche relative all'accesso alla conoscenza e alle innovazioni non solo trovano ampio spazio in letteratura (Barberis, 1993; European Parlament, 2000; Vagnozzi, 2007; Sabbatini, 2011), ma sono anche tra le questioni più evidenziate dagli attori coinvolti nel processo di rilevazione. Come vedremo più avanti, tutto ciò che ruota intorno alla competitività e alla diversificazione aziendale è in parte ricondotto alle difficoltà di accesso alla conoscenza nel senso più lato del termine.

Infine, è stato chiesto ai giovani, attraverso domande a risposta libera, di indicare quali fattori potessero essere elemento di successo o di fallimento per la propria attività imprenditoriale.

Al questionario hanno risposto 302 giovani agricoltori provenienti da 17

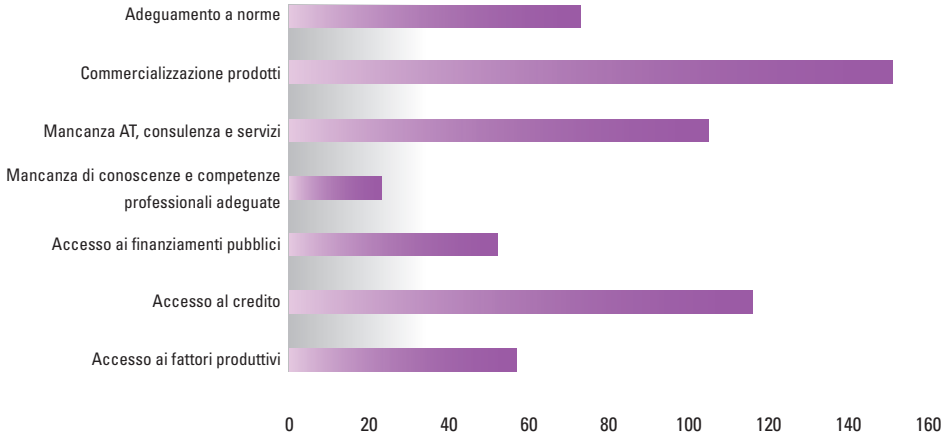
regioni[26]. Non parliamo, dunque, di un campione statisticamente valido, ma di uno spaccato interessante di osservazione che ci da la possibilità di ricostruire le esigenze di una parte di coloro che hanno (più o meno) di recente intrapreso l'attività agricola.

3.2 I problemi e i fabbisogni dell'agricoltura italiana nella lettura di giovani e donne

Il primo evidente risultato delle indagini condotte è che esiste un nocciolo duro e consolidato di problematiche che interessa l'agricoltura italiana. L'analisi comparata della letteratura, gli studi empirici precedentemente esposti e quelli metodologicamente riconducibili ad analisi più spiccatamente sociali che esporremo in questo paragrafo, convergono verso un *set* di problematiche e di fabbisogni legati all'avvio e alla gestione dell'impresa che in linea generale non risente degli aspetti di genere o di età dell'imprenditore. L'attività agricola è condizionata da fattori di natura economica, culturale e sociale che in alcuni casi assumono caratterizzazioni differenti (o sono percepiti diversamente) a seconda del genere o dell'età di chi li affronta e che quindi richiedono strumenti d'intervento adeguati.

Le figure 3.1 e 3.2, rappresentano, rispettivamente, la frequenza con cui sono stati segnalati i problemi e fabbisogni legati allo *start up* nel questionario somministrato ai giovani agricoltori.

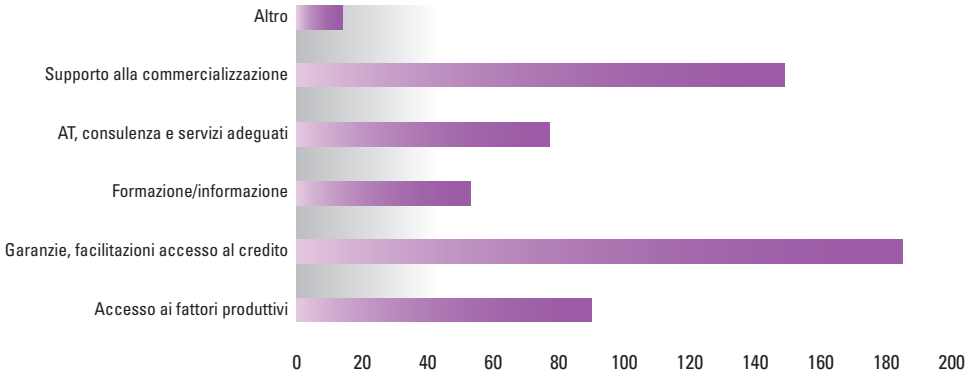
Figura 3.1 – I problemi dell'insediamento (frequenza risposta)



Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

26 Cfr. Sezione II – Approfondimenti tematici.

Figura 3.2 - I fabbisogni di intervento (frequenza risposte)



Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

Le risposte raccolte convergono con i risultati del *word cafè* in termini di "intensità" di segnalazione e di riflessioni a essi collegate.

Nei paragrafi che seguono sono riportate le questioni emerse in termini di problematiche e, specularmente, i fabbisogni espressi riconducibili alla gestione aziendale e alle capacità imprenditoriali.

3.2.1 Gestione aziendale, accesso ai fattori produttivi e competitività aziendale

Lo *start up* di un'impresa agricola si scontra con innumerevoli problemi che vanno dall'accesso ai fattori produttivi a quello dei capitali, nel caso in cui siano necessari investimenti, dalle scelte produttive e manageriali alle difficoltà burocratiche legate all'avvio dell'attività.

Gestione aziendale. L'avvio di un'impresa è una fase molto delicata che richiede un chiaro progetto aziendale impostato tenendo conto delle potenzialità e dei limiti del contesto territoriale e della disponibilità di risorse finanziarie proprie, pubbliche o private per la realizzazione degli investimenti necessari a dare, non solo operatività all'attività dell'azienda, ma anche la capacità di affrontare gli eventuali rischi d'impresa (naturali, personali, legati agli assetti organizzativi o al mercato).

Molto spesso cause della mortalità o non sostenibilità di una nuova azienda, in particolare se gestita da giovani, sono l'errata scelta del prodotto o servizio offerto e la mancata analisi delle sue potenzialità in termini commerciali (capacità di trovare mercato a livello locale, nazionale, internazionale). In entrambi i casi, si

parte da una decisione imprenditoriale fondata su un'idea che, pur se sostenuta con grande passione ed enfasi, non tiene conto del territorio, dei suoi fabbisogni, delle sue potenzialità e dei suoi limiti (carenza di servizi, infrastrutture, piattaforme logistiche), delle reti relazionali esistenti e potenziali, della regolamentazione, dell'organizzazione e della capacità amministrativa necessaria per sostenere la commercializzazione del prodotto, che si presenta ancor più complessa nel caso della scelta di un mercato internazionale.

Tuttavia, sono soprattutto gli alti costi di gestione a rappresentare un problema in particolare, a essere "sofferti" sono i costi sostenuti per lo svolgimento delle pratiche burocratico-amministrative, che rappresentano per gli imprenditori sempre più un vero e proprio "peso".

Nelle imprese di piccole e medie dimensioni, quali sono in genere quelle condotte dalle donne, l'espletamento delle pratiche burocratiche amministrative è considerato uno dei principali ostacoli alla "libera" conduzione dell'impresa, in quanto "impongono" e "condizionano" la realizzazione di alcune scelte imprenditoriali quali, ad esempio, l'assunzione di personale, l'avvio di progetti di ammodernamento e d'investimenti, l'esecuzione di attività di ricerca e l'introduzione d'innovazione.

In particolare, le incombenze burocratiche amministrative e i relativi costi richiedono per il loro espletamento non solo una sottrazione di giorni di lavoro da dedicare alla produzione, alla vendita e allo sviluppo dell'impresa[27], ma anche, e spesso, il ricorso all'assunzione di una persona dedicata allo svolgimento delle pratiche o a un'assistenza adeguata che comporta, inevitabilmente, il sostenimento di ulteriori costi da parte dell'imprenditore.

Semplificare l'attività burocratica-amministrativa degli imprenditori, grazie a un maggior coordinamento tra tutti i soggetti afferenti ai differenti livelli istituzionali (locale, provinciale, regionale e nazionale) e fra quelli coinvolti nell'ambito dello stesso livello (assessorati, uffici comunali, ASL, ecc.) è, quindi, una necessità avvertita sia ai fini del risparmio di tempo e costi che gravano sull'impresa e che, anche alla luce delle recenti politiche di contenimento della spesa pubblica interessano la stessa Pubblica Amministrazione[28], sia di una maggiore trasparenza dell'iter amministrativo.

27 Le Organizzazioni Professionali evidenziano che in media sono sottratti circa 2 giorni di lavoro alla settimana per l'espletamento delle pratiche burocratiche.

28 In questa direzione vanno i provvedimenti legislativi e alcune recenti iniziative avviate di recente dal Mipaaf e da alcune Amministrazioni regionali. Si cita a titolo di esempio il Decreto Legge sulla semplificazione amministrativa del 27 gennaio 2012 artt. 14, 26, 27, 28, 29 e 30.

Per semplificare e accelerare la comunicazione e trasmissione della documentazione agli uffici amministrativi è considerata utile la possibilità di poter contare sulla disponibilità di sistemi informatici che consentano all'imprenditore, direttamente dalla sede della propria azienda, di comunicare con gli uffici amministrativi, svolgere gli adempimenti previsti dalla normativa nazionale ed europea e le pratiche connesse alla loro attività (notifiche di produzione biologica, richieste per il carburante agevolato, ecc.) consentendo un notevole risparmio di costi e di tempo. La possibilità di realizzare e disporre di tali strumenti trova un doppio vincolo nell'attuazione: il *digital divide* infrastrutturale e il *deficit* culturale che, indipendentemente da questioni di genere e di età, limita la diffusione dell'uso di sistemi informatici nella gestione dell'azienda.

Per quanto riguarda il peso dei costi legati alla produzione, è avvertita soprattutto l'esigenza di poter usufruire di agevolazioni e incentivi volti a favorire una riduzione dei costi di gestione e il rispetto dell'ambiente. Particolare interesse è posto alla riduzione dei costi energetici grazie all'uso di energie alternative, con particolare riguardo al fotovoltaico, nei confronti delle quali però pesa ancora il costo non competitivo della conversione.

Problema di avvio ma anche di sopravvivenza dell'impresa è quello legato alla questione della commercializzazione dei prodotti e, più in generale, all'accesso "dignitoso" ai mercati, soprattutto per i giovani imprenditori che soffrono in particolar modo i pochi spazi concessi ai produttori di base nelle filiere dominate dai trasformatori o distributori e all'esistenza di una concorrenza di mercato più o meno corretta[29]. Sicuramente, come si vedrà meglio più avanti, su questi aspetti pesa l'esistenza di un sistema formativo e di consulenza non sufficientemente adeguato a sostenere gli imprenditori nella loro attività di gestione dell'impresa.

Accesso ai fattori produttivi. L'accesso ai fattori della produzione, in agricoltura significa, in primo luogo, accesso alla terra e ai corpi aziendali.

La tradizione agricola italiana incentrata sulla piccola proprietà contadina e una cultura legata alla conservazione della proprietà hanno reso stagnante il mercato della terra e spinto verso l'alto i prezzi con evidenti incidenze anche sul mercato degli affitti. Ciò contribuisce in maniera particolare a compromettere l'avvio di una nuova attività imprenditoriale.

Nonostante il costante abbandono delle aziende agricole che caratterizza il settore primario in Italia, la disponibilità dei corpi aziendali continua a rimanere

29 Cfr. Capitolo II.

bassa. Le aziende agricole italiane sono principalmente familiari e ciò condiziona il modo di intendere la proprietà terriera in quanto non solo è patrimonio fondiario, ma anche bene familiare che definisce uno *status* sociale. La terra fa parte della storia delle famiglie e a essa si legano gli affetti in una logica di appartenenza e di conservazione della memoria. Ciò condiziona la possibilità di un'alienazione extra–familiare per cui la terra è e rimane bene di famiglia.

Nel caso però su di essa ci sia un'impresa, il diritto italiano prevede una clausola di indivisibilità a condizioni di eguaglianza, nel senso che l'impresa deve essere ereditata nella sua interezza e colui che la eredita deve compensare "congruamente" gli altri eredi. Tale contesto, pur evitando la frammentazione, non invoglia alla successione dell'impresa in quanto espone a problemi di indebitamento (Frascarelli, 2013).

Lì dove c'è disponibilità di aziende agricole sono gli alti prezzi di vendita e affitto della terra, determinati in parte dagli aiuti diretti al reddito della (PAC) ma anche dall'uso concorrenziale del suolo, a condizionare il trasferimento aziendale.

Non vanno tralasciate le questioni legate almeno ad altre due tipologie di fattori produttivi: le risorse naturali (in particolare la disponibilità e i costi dell'acqua) e il lavoro. Su queste entrano in gioco, soprattutto in alcuni territori quali le aree peri-urbane e quelle a vocazione turistica o industriale, elementi di concorrenzialità di utilizzo da parte di altri settori produttivi.

Accesso al credito. La disponibilità di capitali rappresenta una condizione *sine qua non* per l'avvio e il consolidamento di un'impresa e ciò comporta sempre più spesso, da parte degli imprenditori, il ricorso al credito bancario, che in Italia è particolarmente complesso nel caso in cui riguardi il settore agricolo.

Il difficile accesso al credito in agricoltura è un problema che ha radici storiche. Le aziende agricole, infatti, sono da sempre fortemente penalizzate sul fronte della concessione del credito a causa del carattere biologico che caratterizza la loro attività il quale, aggiungendo un ulteriore rischio alle decisioni imprenditoriali e al successo dell'impresa (Cafiero *et al.,* 2007), comporta uno scarso riconoscimento dell'affidabilità della stessa.

Negli ultimi anni, la difficoltà di accesso al credito si è ulteriormente accentuata a causa della stretta operata dagli istituti di credito per effetto della crisi economica, nonostante questa abbia avuto nel settore agricolo ripercussioni di minor impatto rispetto a quanto accaduto negli altri ambiti economici e abbia colpito in maniera differenziata le imprese secondo la tipologia (De Filippis e Romano, 2010).

L'acquisizione di capitali diviene così uno dei più rilevanti fattori di rischio che investe tutti gli imprenditori agricoli, in quanto non solo mina la possibilità di intraprendere investimenti, ma anche la continuità della gestione aziendale.

Tuttavia, se l'accesso è difficile per tutti gli imprenditori, lo è in maniera particolare per le donne e i giovani poiché sul fronte della presentazione delle garanzie sono identificati come soggetti "deboli" e fortemente esposti rispetto al resto degli imprenditori. Per le donne, inoltre, nonostante siano meno propense al ricorso al credito, la difficoltà di accesso trova la sua motivazione nella scarsa visibilità data alle loro iniziative e quindi alla conoscenza delle loro capacità imprenditoriali.

In ogni caso, se di fronte agli alti costi di gestione aziendale e alla difficoltà di disporre e accedere alle risorse finanziarie necessarie soffrono le imprese "consolidate", ancor di più la sofferenza grava su quelle "giovani", che incontrano maggiori difficoltà nel fronteggiare gli investimenti effettuati e nel sostenere i costi aziendali richiesti nella fase di *start up*.

Oltre al difficile accesso a fidi e mutui, dovuto a un atteggiamento eccessivamente cautelativo da parte degli istituti bancari, il problema del credito trova il suo fondamento anche nella metodologia adottata per la definizione dei *rating* e nell'atteggiamento degli istituti di credito sempre più propenso a non prendere in considerazione elementi che, senza dubbio, attesterebbero la solvibilità del prestito da parte dei giovani e delle donne. Pur essendo un problema che riguarda tutti i settori economici, in questi ultimi anni molti imprenditori agricoli si sono visti negare fidejussioni e prestiti nonostante potessero vantare, oltre alle proprie garanzie, la concessione di un contributo pubblico a valere sui Piani di Sviluppo Rurale (PSR) cui era finalizzato lo strumento creditizio. La concessione di un finanziamento, pur non avendo funzione di garanzia assoluta di solvibilità, si rifà a un progetto d'investimento valutato dal decisore pubblico che concede il finanziamento e a un impegno preciso dell'imprenditore. Ciò solleva la necessità di avviare, di concerto con il sistema bancario, un processo di riesame generale dei criteri di valutazione alla base della concessione del credito in agricoltura e in particolare nei confronti dei giovani e delle donne che porti anche, nell'ambito di un accordo quadro, ad attribuire un maggior peso e quindi un ruolo più incisivo alle garanzie fornite dalle amministrazioni pubbliche nel caso di finanziamenti pubblici in fase di accreditamento.

Non meno importante è la necessità di approfondire il tema del *rating* applicato al settore agricolo, finalizzato all'adozione di metodi di valutazione che tengano conto del contesto territoriale in cui opera l'azienda, delle peculiarità degli indirizzi colturali e delle singole aziende e delle differenti necessità finanziarie le-

gate ai concreti fabbisogni dell'impresa (ad esempio, finanziamenti per esigenze produttive, per l'acquisto di macchinari o per l'introduzione d'innovazioni).

Legare la valutazione dell'accesso al credito alla finalità per cui questo è chiesto porta inevitabilmente all'esigenza di rivedere, o meglio ancora superare, il concetto che vede associare le donne imprenditrici allo strumento del microcredito[30]. Tale legame trova il suo fondamento da un lato, nelle condizioni di maggiore difficoltà che per le donne si riscontrano da un punto di vista socio-economico e dall'altro, al loro tendenziale atteggiamento oculato e accorto nei confronti della gestione del denaro che le rende soggetti più attendibili sul fronte della restituzione del prestito rispetto agli uomini.

Sul fronte della valutazione dell'affidabilità del soggetto creditore, una richiesta particolare è sollevata nel caso dei progetti integrati di filiera, dove più utile è ritenuta l'introduzione di strumenti di valutazione e garanzia "di rete" rispetto a quelli sui singoli soggetti partecipanti. L'esigenza manifestata è, quindi, quella di far spostare l'attenzione sul progetto e sul partenariato nel suo complesso, che s'impegna e vincola a raggiungere gli obiettivi programmati e a rispettare i relativi obblighi finanziari.

Accesso e utilizzo di finanziamenti pubblici. È comune pensare che la possibilità di accedere a finanziamenti pubblici porti automaticamente a una risposta da parte del potenziale beneficiario. Nella pratica ciò non ha riscontro. L'esperienza, l'ascolto degli *stakeholder*, le valutazioni delle politiche mettono in chiaro sia le difficoltà di accesso al finanziamento pubblico sia le ragioni di tali difficoltà.

L'esperienza di chi ha usufruito almeno di un finanziamento pubblico evidenzia in primo luogo la scarsa targettizzazione rispetto ai fabbisogni reali dell'impresa e le complesse modalità di erogazione e, in secondo luogo, gli eccessivi tempi di attesa che intercorrono dalla presentazione della domanda alla riscossione che finiscono con il condizionare fortemente la realizzazione del progetto aziendale[31].

Le cause di tali problematiche hanno origine da un lato dalla limitata capacità della politica pubblica di cogliere gli effettivi fabbisogni del beneficiario e dall'altro nell'organizzazione, spesso non adeguatamente efficiente, delle amministrazioni preposte all'attuazione degli interventi programmati. Gli obiettivi del decisore pubblico, in alcuni casi, partono da valutazioni interne che tengono conto

30 Lo strumento del microcredito permette l'accesso, da parte di soggetti considerati vulnerabili dal punto di vista sociale ed economico, a risorse finanziarie di entità contenuta per dare avvio a piccole attività imprenditoriali o per far fronte a spese d'emergenza.

31 Nella programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 si registrano, da parte di diverse Regioni italiane, erogazioni dei finanziamenti a 2 anni di distanza dalla presentazione della domanda.

solo di esigenze di parte; ciò può determinare politiche che non s'incontrano con i fabbisogni effettivi.

Inoltre, a gravare sull'utilizzo delle politiche sono le procedure di accesso considerate poco *friendly* per l'eccessivo carico economico e amministrativo che comportano. Spesso, le stesse amministrazioni coinvolte nella gestione delle politiche a causa della loro organizzazione e della presenza di processi amministrativi e valutativi non standardizzati operano in assenza di regole chiare che non consentono di garantire la piena trasparenza del processo di attribuzione dei finanziamenti in tempi ragionevoli. Altri fattori che limitano l'accesso ai finanziamenti pubblici sono la comunicazione riguardante le opportunità di finanziamento possibili e la chiarezza delle procedure da seguire.

Sul lato della definizione delle politiche, il ricorso sempre più frequente a tavoli di concertazione tra i *policy maker* e il mondo produttivo (Organizzazioni Professionali, imprese) per comprendere meglio i fabbisogni d'intervento del settore consente di tarare in maniera più puntuale le politiche e quindi fornire risposte più vicine alle effettive necessità operative. Tuttavia, gli imprenditori lamentano sempre più lo scarso ricorso a forme di incentivo diverse dall'aiuto o dal finanziamento in grado comunque di sostenere la loro attività produttiva, quali sgravi fiscali, riduzioni delle accise, concessioni, e via dicendo.

Servizi alle imprese. Un'ultima rassegna di problematiche e fabbisogni riguarda i servizi alle imprese in parte già annunciati nelle analisi precedenti.

Tra questi molto avvertita è la necessità di superare il *digital divide* che limita, di fatto, la possibilità degli imprenditori di sostenere la competitività delle loro aziende. La diffusione della banda larga e, in particolare, l'accesso a internet sono condizione necessaria per sostenere la diversificazione delle attività produttive delle aziende e l'azione di *marketing*, la diffusione di servizi indispensabili alla crescita del tessuto economico e produttivo locale, la promozione del turismo e, come abbiamo visto, la semplificazione dei rapporti tra cittadini e Amministrazioni nell'ottica di una migliore ed efficiente collaborazione.

A ostacolare l'uso degli strumenti informatici si aggiunge il *deficit* culturale che ancora oggi influisce sull'uso limitato dei sistemi informatici in agricoltura e in particolare di programmi di gestione aziendale. In un'ottica d'impresa efficiente e al passo con i tempi, tale *deficit* deve essere rimosso attraverso azioni d'informazione e formazione che mettano in evidenza le opportunità offerte dall'uso delle tecnologie informatiche nel ridurre i costi di gestione aziendale e nel promuovere i prodotti e le attività delle aziende.

Un altro aspetto è rappresentato dalla viabilità rurale che può rendere più agevole il trasporto, il commercio e la fruibilità dei servizi offerti dalle aziende. Molte, infatti, sono ancora le imprese che essendo locate in aree interne e disagiate, usufruiscono di un sistema inesistente o insufficiente di strade comunali, vicinali e interpoderali che difficilmente consentono un agevole collegamento con le più importanti vie di comunicazione e, quindi, con i più vicini centri urbani e peri-urbani.

Infine, i servizi di sostituzione rappresentano una necessità dei giovani e delle donne imprenditori che fino ad ora, come è stato già accennato nel capitolo I, non hanno trovato grande diffusione e applicazione pur essendo promossi a livello nazionale e nell'ambito della politica di sviluppo rurale. La conciliazione tra l'attività imprenditoriale e quella privata è un tema che assume una posizione centrale ai fini non solo dell'occupabilità e dell'occupazione delle donne e dei giovani ma anche, e soprattutto, per garantire la continuità della gestione delle imprese. Poter usufruire di tali servizi consente all'azienda agricola un'organizzazione in grado di garantire una maggiore sostenibilità dei ritmi di lavoro e la conciliazione con i tempi dedicati alla famiglia e alla società, la possibilità degli imprenditori di partecipare a percorsi di aggiornamento professionale e il sostegno all'occupazione nelle aree rurali.

3.2.2 Accesso alle conoscenze, alle competenze e alle innovazioni

Sul fronte delle problematiche e fabbisogni relativi alle capacità imprenditoriali e al bagaglio di conoscenze e competenze, che l'agricoltore porta con sé, emergono aspetti legati all'accesso all'innovazione, alle relazioni tra soggetti imprenditoriali e di questi con le istituzioni, di adeguamento a norme relative alla sanità e alla salubrità di prodotti e produzioni.

Ricerca e Innovazione rappresentano fattori cruciali per il successo delle imprese impegnate a conquistare e a difendere adeguati livelli di efficienza e competitività sul mercato nazionale e internazionale.

Tuttavia, fare ricerca e innovazione nelle imprese agricole è un'azione sempre più complessa a causa di fattori di diversa natura tra i quali, in particolare, prevalgono la mancanza di un reddito adeguato da destinare all'acquisizione dei risultati della ricerca e all'applicazione delle innovazioni, le scarse risorse pubbliche destinate a ricerca e sviluppo e, infine, la pluralità di soggetti (società private, enti di ricerca pubblici, istituzioni amministrative) che operano nel mondo della ricerca secondo logiche e interessi diversi. Tutto ciò ha contribuito, nel corso degli anni, a creare, da

un lato, una sovrapposizione di indagini e ricerche e, dall'altro, lo "scollamento" tra il mondo della ricerca e quello produttivo. Su quest'ultimo aspetto, in particolare, è da evidenziare che, con il venir meno dei finanziamenti pubblici alla ricerca, gli enti hanno sempre più ricercato risorse per il finanziamento delle loro attività nella partecipazione a bandi, per lo più europei, i cui ambiti e temi di ricerca erano definiti dal bando stesso. Tutto ciò se da un lato ha consentito agli enti di "sopravvivere", dall'altro ha contribuito a consolidare l'idea dell'esistenza di una ricerca "autoreferenziale" di buona qualità ma non rispondente alle esigenze di un numero ampio d'imprese.

Sulla distanza tra il mondo della ricerca e quello produttivo pesa anche l'assenza di strutture organizzate, localizzate sui territori, che favoriscano la standardizzazione delle conoscenze maturate dalle imprese, il trasferimento dei risultati della ricerca e le innovazioni alle imprese e la promozione delle capacità organizzative imprenditoriali. Nell'ambito della discussione del *world café*, inoltre, è stato posto in evidenza come la ridotta attività dei servizi di sviluppo non sembri esser stata sufficientemente compensata dall'operato dei sistemi privati di assistenza tecnica per i quali, tra l'altro, è stata evidenziata una limitata capacità di raggiungere un numero elevato d'imprenditori attraverso singoli incontri e una professionalità non sempre adeguata a soddisfare le richieste.

Un ruolo non meno influente nella diffusione limitata delle innovazioni nelle imprese agricole è da ricercare anche nel fattore culturale e nell'attitudine prudente nei confronti del rischio, sui quali influiscono sia l'età sia la presenza di un basso livello di formazione dell'imprenditore. Ciò sollecita interventi formativi volti a far superare l'atteggiamento di diffidenza nei confronti dei processi innovativi, attraverso la comprensione del ruolo svolto dall'innovazione stessa nel rafforzare la competitività e garantire la sostenibilità dell'azienda nel tempo.

Tuttavia, si ritiene necessario continuare a sostenere economicamente l'imprenditore nell'acquisizione di innovazioni soprattutto nella fase di *start up* o nell'avvio di nuove attività che richiedono una forte esposizione finanziaria, ma anche prevedere interventi di accompagnamento nella definizione dei piani di investimento.

Formazione, Assistenza tecnica e *Social networking*. Una delle principali cause della non sempre adeguata capacità dell'imprenditore di gestire al meglio la propria impresa è lo scollamento tra il fabbisogno e l'offerta formativa. Ciò che è contestata è la presenza di un'offerta formativa "calata" dall'alto che non tiene conto del livello di preparazione degli imprenditori, dei loro effettivi fabbisogni produttivi e del contesto territoriale in cui operano le imprese.

Oltre alla definizione di un'offerta formativa più "tagliata" sui fabbisogni imprenditoriali, è sollecitata la creazione di momenti di confronto diretto tra imprenditori in grado di consentire l'apprendimento di esperienze e buone pratiche, la promozione e la costituzione di reti o gruppi d'imprese utili sul piano commerciale, per la definizione di un'offerta integrata di prodotti e servizi e per la richiesta d'interventi strumentali all'attività imprenditoriale (ad esempio, interventi di lotta integrata su un'area specifica, ecc.).

Ciò nonostante è sollevata, soprattutto da parte dei giovani, la difficoltà operativa a creare rete e quindi massa critica a fini produttivi e commerciali. Ciò pone in evidenza la necessità di differenziare il concetto di "stare" da quello di "essere" in rete: mentre il primo implica la creazione di una massa critica operativa volta a ottenere specifici obiettivi aziendali, quali ad esempio la riduzione di costi, l'apertura di nuovi sbocchi commerciali o l'ampliamento dell'offerta, il secondo, connesso al sempre più ampio ricorso ai *social network*, implica un allargamento della rete relazionale che solo in alcuni (e rari) casi consente di conseguire gli obiettivi aziendali sopra indicati.

La limitata partecipazione degli imprenditori a corsi di formazione e aggiornamento professionale, invece, è principalmente ricondotta alla difficoltà di poter usufruire dei servizi di sostituzione in modo da poter garantire la continuità dell'attività aziendale e alla non adeguata e tempestiva informazione sui corsi.

Il problema della formazione si estende anche a quella dei tecnici che lavorano a supporto del sistema agricolo e rurale e degli addetti all'agricoltura che operano nelle amministrazioni, con i quali gli imprenditori s'interfacciano sempre più per accedere ai finanziamenti nazionali e comunitari. Questa condizione influisce, inevitabilmente, sulle imprese agricole rallentando i loro processi di cambiamento organizzativo e produttivo compromettendo il loro grado di competitività sul mercato.

All'inadeguatezza della formazione si affianca la carenza di strutture e servizi che accompagnano l'avvio dell'impresa. In molti territori sono presenti e radicate le Organizzazioni Professionali che supportano gli agricoltori nella gestione delle pratiche amministrative; in alcune regioni funzionano i servizi di sviluppo agricolo, che rappresentano un punto di riferimento per la formazione, l'aggiornamento e per la gestione delle operazioni produttive, a cui si aggiungono i tecnici, gli agrotecnici e i liberi professionisti, che su tutto il territorio svolgono un egregio lavoro di accompagnamento per le questioni amministrative, tecniche, commerciali e via dicendo. Anche le reti tra più operatori (non solo agricoltori) finalizzate a supportare le attività dei singoli in maniera del tutto autonoma e secondo esigenze

specifiche, quando esistono, sono un valido punto di riferimento. Non esiste però un'organizzazione sistemica tra tutte queste strutture a livello territoriale, e settoriale, il che disorienta gli agricoltori e non ne facilita l'utilizzo.

Nel corso della discussione è stata sollevata più volte la necessità di migliorare, in particolare, il livello di formazione e di qualificazione del capitale umano dei tecnici addetti al sistema agricolo e rurale. In molti, infatti, hanno lamentato la difficoltà degli imprenditori agricoli di trovare, sia sul territorio sia nell'ambito delle amministrazioni, personale formato in maniera adeguata sugli aspetti tecnici e sulle necessità operative.

Con lo scopo d'incentivare la partecipazione degli imprenditori ai corsi di formazione e di aggiornamento programmati, è sollecitata un'adeguata e puntuale informazione e l'individuazione di metodi alternativi alla formazione in aula, come ad esempio l'*e-learning*, che incontra però i suoi limiti applicativi nella presenza del *digital divide* di cui si è accennato già in precedenza.

Adeguamento a norme (consulenza, igiene e benessere animale, ecc.). Una questione spinosa, nonostante i numerosi finanziamenti pubblici messi a disposizione, è quella riguardante l'adeguamento alle norme relative alla sanità, salubrità, igiene e benessere degli animali, il rispetto delle norme ambientali, di quelle per protezione e prevenzione delle risorse naturali.

Gli obblighi sull'adeguamento alle suddette norme sono diventati molto restrittivi e il rispetto di esse, in molti casi, è condizione *sine qua non* per accedere agli aiuti pubblici. Proprio per questo gli agricoltori denunciano la necessità di misure di accompagnamento all'adozione e di formazione al loro rispetto.

La quasi totalità degli imprenditori zootecnici denuncia le difficoltà di adeguamento alle norme in materia di igiene, sanità, benessere animale e la relativa esigenza di avere assistenza tecnica, formazione e informazione adeguata. Questo si collega ai problemi relativi alla mancanza di servizi a supporto dell'imprenditore e dell'impresa nelle delicate fasi dello *start up*, che spesso mettono l'agricoltore di fronte alle proprie carenze conoscitive dal punto di vista tecnico e manageriale.

3.3 Problemi e opportunità: cosa pensano i giovani e le donne dell'attività agricola

A seconda del soggetto sentito, dell'impresa che conduce e del territorio in cui opera, le questioni emerse dalle indagini dirette hanno trovato un diverso grado di sensibilità rispetto alla problematica e al relativo fabbisogno espresso.

La tabella 3.2 riporta sia il grado di intensità con il quale le questioni sono state segnalate sia un tentativo di classificazione rispetto alle macro voci analizzate nei precedenti paragrafi. La lettura della tabella, infatti, pur se riconducibile alle questioni già affrontate, mette in evidenza nuovi elementi o pone sotto una luce del tutto nuova la ragione del problema o l'emergere di un certo fabbisogno.

Tabella 3.2 – Fattori di opportunità e di criticità segnalati (frequenza)

		Opportunità	Criticità
Accesso ai fattori produttivi		**	***
Accesso al credito		****	****
Accesso ai finanziamenti pubblici	*Semplificazione/burocrazia*	***	***
	Sgravi/accise	*	**
	Quote	*	
	Contributi adeguati	***	*
Mancanza di conoscenze e competenze professionali adeguate		***	*
	Capacita manageriali	**	
Mancanza Assistenza tecnica, consulenza e servizi adeguati		*	**
Commercializzazione prodotti	*Valorizzazione*	**	
	Prezzi (Valore aggiunto alla produzione)	***	***
	Sbocchi di mercato	***	***
	Concorrenza		***
Adeguamento a norme			**
Innovazione		**	*
Qualità		***	
	Tutela	**	
Filiera/Reti di impresa		**	**
	Filiera corta, vendita diretta	**	
Diversificazione/multifunzionalità		***	
Infrastrutture/territorio		*	**
Tutela ambiente		*	*
Collaborazione con Enti locali		**	
Redditività			***
Altro		**	***

** bassa 1-5, **madio bassa 5-20, ***medio alta 20-50; ****oltre 50*

Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

Tra i fattori di "opportunità" ritenuti più importanti sono segnalati oltre le questioni relative all'accesso al credito, quelle legate all'accesso ai finanziamenti pubblici, soprattutto in termini di contributi adeguati e di semplificazione delle

procedure amministrative, e le questioni relative all'accompagnamento e alla consulenza indirizzate alle esigenze dell'impresa.

Molto segnalata è la questione della commercializzazione dei prodotti che, così come strutturata, determina bassa remunerazione del lavoro agricolo. I prezzi di collocamento delle merci sono bassi e basso è il potere di contrattazione degli imprenditori. Per la gran parte dei soggetti coinvolti la soluzione potrebbe arrivare da accordi di filiera trasparenti, dall'associazionismo interprofessionale o da norme che tutelino il produttore primario nella catena di formazione dei prezzi finali delle produzioni.

Accanto alla questione dei prezzi, emerge quella degli sbocchi di mercato: gli imprenditori lamentano la scarsa valorizzazione dei prodotti, il difficile accesso ai mercati esteri e i rapporti complessi con gli intermediari. Anche in questo caso la soluzione sembra essere la rete, l'associazionismo e l'integrazione tra soggetti e imprese. La strutturazione delle filiere determina trasparenza dei rapporti lungo la catena produttiva e implica impegni reciproci a seguito di accordi sottoscritti. Nello stesso tempo si guarda anche alla filiera corta come opportunità per la commercializzazione delle produzioni aziendali.

Le criticità commerciali sono anche un elemento che determina la bassa redditività dell'attività agricola. Un'impresa che garantisce redditi bassi è di per sé problema nel momento in cui, come spesso segnalato, i costi superano le entrate. La soluzione al problema è, in questo caso, ricondotta alla diversificazione delle attività aziendale. Non a caso, questa problematica è segnalata da imprese con fatturati medio-bassi (fino a 25.000 euro annui) che insistono su interventi che possano rendere più competitiva l'impresa, sull'esigenza di tutela della qualità, di certificazione delle produzioni, di marchio e di politiche commerciali a tutela dei prodotti sui mercati.

In molti casi, anche il ricorso alla valorizzazione qualitativa delle produzioni è visto come opportunità da cogliere, in quanto può garantire maggiori sbocchi di mercato, prezzi di collocamento più alti e un generale incremento della redditività.

Tra i fattori considerati determinanti per il successo aziendale è spesso segnalata la questione della collaborazione con gli Enti territoriali, che si traduce nella capacità di fare sistema con tutto ciò che il territorio offre e ricavarne valore in termini di immagine del prodotto e qualità delle produzioni.

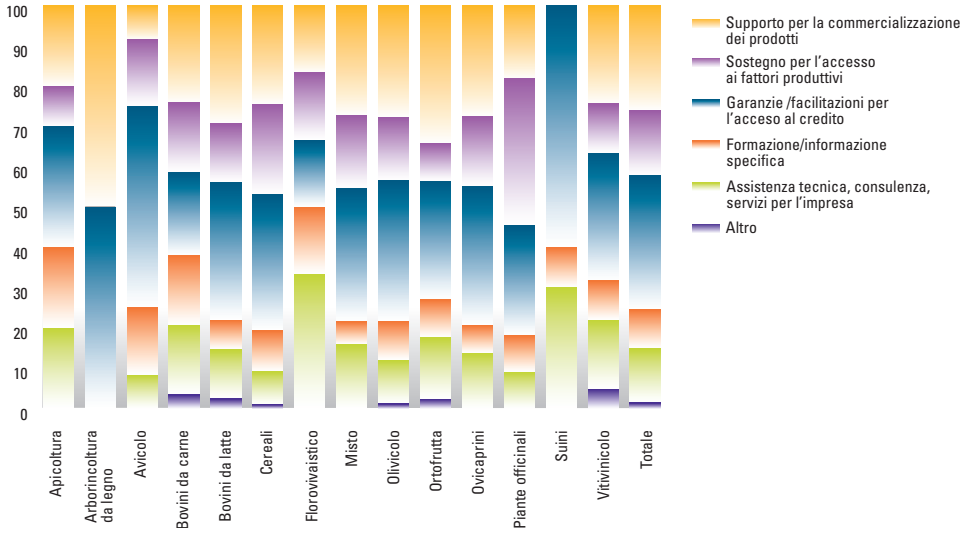
Le donne avvertono in misura più marcata degli uomini esigenze legate ai servizi di sostituzione, di consulenza e di assistenza tecnica. Le imprenditrici spesso si occupano di imprese con attività connesse a quella primaria oltre, naturalmente, a occuparsi della gestione della famiglia. Poter contare su servizi che le sostengano

nel delicato rapporto di conciliazione tra casa e lavoro è determinante per la riuscita imprenditoriale. Nello stesso tempo la presenza di questa categoria in settori tradizionali ad alta intensità di lavoro porta a rilevare l'esigenza di consulenze e assistenza tecnica legate alla gestione dell'impresa dal punto di vista economico-produttivo.

Molti dei problemi rilevati nella fase d'insediamento sembrano essere motivo di preoccupazione costante, tanto da essere segnalati come possibili cause di insuccesso per l'attività imprenditoriale. Tra questi, è fortemente sottolineato il rapporto con le banche, che inibisce la possibilità di realizzare nuovi investimenti, l'accesso ai fattori della produzione e le questioni legate all'assistenza tecnica. Anche se spacchettata nelle varie componenti, emerge la questione dei rapporti lungo la filiera e della commercializzazione in senso lato: valorizzazione dei prodotti, sbocchi commerciali alternativi, lotta alle frodi. Ne discende che le speranze di successo aziendale sono legate alla possibilità di cooperare lungo la filiera attraverso accordi tutelanti, alla diffusione di strumenti che mirino all'integrazione tra le imprese, alla promozione di nuovi sbocchi commerciali compresi quelli legati alla filiera corta, alla qualità e valorizzazione dei prodotti.

Interessante è, anche, l'analisi dei fabbisogni per orientamento tecnico economico dell'impresa (figura 3.3), da cui emergono esigenze specifiche che si legano a ritardi e condizioni tipiche delle economie di comparto.

Figura 3.3 – I fabbisogni per OTE



Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

Comparti ad alta intensità produttiva, come quello del florovivaismo e della zootecnia, esprimono l'esigenza di accompagnamento e formazione in attività soggette a forti innovazioni e a un ricorrente adattamento a norme produttive in continua evoluzione, soprattutto in chiave di prestazioni ambientali delle attività. Il comparto ortofrutticolo e l'olivicolo sono quelli che orientano le necessità alla commercializzazione delle produzioni; non a caso sono i comparti che più risentono di problemi di concorrenza e quindi esprimono maggiori esigenze di tutela (se non proprio di protezione).

La suinicoltura e la cerealicoltura sono i comparti che più insistono sulle questioni dell'accesso al credito e, più in generale, sulle garanzie. Laddove la gestione aziendale dipende periodicamente da forti investimenti a breve e brevissimo termine è necessario poter contare su strumenti finanziari che consentano prestiti per l'approvvigionamento delle materie prime e, anche se in misura più contenuta, ai fattori della produzione. Infine, il settore vitivinicolo è quello che più ha evidenziato la necessità di avere meno burocrazia nei rapporti con la Pubblica Amministrazione e più tutela del prodotto.

I giovani e le donne puntano a imprese competitive, moderne e redditizie e pensano di poter raggiungere tale stato attraverso l'innovazione tecnologica, la valorizzazione qualitativa delle produzioni, la diversificazione e la costruzione di reti, associazioni che possono aumentare la forza contrattuale dei singoli e promuovere progetti comuni. Il tutto però necessita di condizioni di contesto adeguate. È quindi necessario poter disporre di garanzie e crediti, di servizi per l'imprenditore e l'impresa, di infrastrutture adeguate e di un territorio capace di assecondare le esigenze delle imprese, di una amministrazione pubblica trasparente ed efficiente. Le politiche dovrebbero garantire finanziamenti adeguati e accesso al credito, valorizzazione e tutela dei prodotti, condizioni di sistema che favoriscano le singole attività, azioni di accompagnamento e di supporto.

CAPITOLO 4

GLI INTERVENTI A SOSTEGNO DELL'IMPRENDITORIA FEMMINILE E GIOVANILE

Introduzione

Per comprendere fino in fondo le caratteristiche e le dinamiche delle aziende agricole condotte dalle donne e dai giovani non si può non tener conto anche delle tipologie di interventi e strategie a loro sostegno definite e messe in atto dalla politica.

Il tema dell'imprenditoria giovanile in agricoltura è da tempo al centro dell'attenzione dei *policy maker* anche se la definizione dell'intervento a loro favore si concretizza, come vedremo più avanti, in pochi strumenti riconducibili alle politiche di sviluppo rurale che mirano principalmente a sostenere il ricambio generazionale nel settore agricolo e non l'avvio di imprese condotte da giovani.

Lo stesso non si può dire per l'imprenditoria femminile in agricoltura per la quale, invece, il decisore pubblico ha da sempre prestato scarsa, e spesso disordinata, attenzione a definire interventi volti a incentivarne e sostenerne l'avvio e il consolidamento.

Il capitolo intende ricostruire una mappa degli interventi che direttamente o indirettamente hanno prodotto effetti sull'imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura, soffermandosi sugli obiettivi, sulla natura e sul contesto in cui le norme sono state emanate e presentando, nei limiti delle informazioni disponibili, l'illustrazione dei risultati conseguiti. Questo vale in particolare per la parte dedicata all'imprenditoria femminile che, a oggi, risulta carente di analisi degli strumenti di politica agraria a essa destinata contrariamente ai giovani per i quali, invece, esistono numerosi approfondimenti[32] e una letteratura accreditata cui si farà puntuale riferimento nel corso dell'esposizione.

4.1 Gli interventi di sviluppo rurale rivolte ai giovani agricoltori

L'insediamento dei giovani nonostante si presenti come uno dei principali problemi dell'agricoltura italiana, non trova specifiche politiche di intervento na-

32 Tra le numerose analisi ricordiamo quelle direttamente condotte dall'INEA nell'ambito delle attività svolte per l'Osservatorio per l'imprenditoria giovanile (Bortolozzo e Tarangioli, 2005; Tarangioli e Trisorio, 2010; INEA, 2013a).

zionale. L'ultima legge che prevedeva interventi organici per l'imprenditoria giovanile in agricoltura risale al 1998[33], mentre gli strumenti oggi disponibili sono quelli della Politica di sviluppo rurale cofinanziata dall'Unione europe. A questi si aggiungono, in alcuni contesti regionali, "aiuti di stato" specifici comunque attivati nell'ambito dei Programmi di sviluppo rurale regionali da cui mutuano obiettivi e modalità di azione.

L'apparato concettuale cui questi strumenti si rifanno è strettamente legato a una logica di ricambio generazionale in agricoltura. Gli imprenditori agricoli tendono a convergere verso classi di età avanzate, mentre i giovani, che potrebbero apportare nuove energie e idee, sono poco attratti da un settore economico cui sono associati condizioni di vita e di reddito più basse. Questo si traduce in interventi che da una parte favoriscano l'insediamento dei giovani e dall'altro incentivino i più anziani a farsi da parte.

La principale misura per i giovani agricoltori è il premio di primo insediamento che prevede, appunto, un premio *una tantum* per agricoltori fino a 40 anni di età; accanto ad esso, la Politica di sviluppo rurale finalizza altri strumenti che indirettamente contribuiscono a facilitare l'ingresso dei giovani nel settore primario.

Complementare all'aiuto per i giovani agricoltori è stata, almeno fino all'attuale periodo di programmazione, la misura di prepensionamento di lavoratori e imprenditori agricoli vicini all'età pensionabile. La stessa prevedeva che alla fuoriuscita dell'anziano corrispondesse un nuovo ingresso, privilegiando gli agricoltori più giovani. Questa misura, sempre poco utilizzata in Italia (INEA, 1997; Tarangioli e Trisorio, 2010) per problematiche attuative legate anche al nostro sistema pensionistico, è stata di recente accantonata dalle proposte regolamentari relative alla Politiche di sviluppo rurale 2014-2020. Rimangono, invece, le azioni tese ad avvantaggiare l'insediamento dei più giovani attraverso la concessione di cofinanziamento pubblico più alto nel caso di investimenti aziendali, interventi per la diversificazione dell'attività agricola o impegni di conduzione agricola (impegni agroambientali, indennità compensative).

Insieme alle misure a carattere strutturale, la Politica di sviluppo rurale propone interventi indiretti volti a garantire anche al neo agricoltore *skills* e servizi adeguati. Tra questi interventi troviamo misure di formazione e informazione, servizi di assistenza tecnica e servizi di sostituzione.

33 Legge 441/98 a favore dell'imprenditoria giovanile in agricoltura.

Per quanto riguarda la misura di primo insediamento, al di là delle ricadute sui beneficiari e delle realizzazioni sul territorio, alcuni processi valutativi legati ai PSR regionali hanno messo in luce due principali "distorsioni" nell'applicazione. La prima riguarda la mancanza di integrazione con altre misure o fondi stanziati per l'imprenditoria giovanile: probabilmente le procedure attuative dello strumento si sono trovate in conflitto (temporale o di sostanza) con quanto era messo a disposizione da parte di altre fonti nazionali o europee, non garantendo l'integrazione di risorse e di politiche. La seconda mette in evidenza come talvolta il premio sia stato utilizzato per dare respiro alle economie dell'azienda, piuttosto che per realizzare l'avvicendamento tra vecchio e nuovo conduttore oppure, data l'esiguità del finanziamento, come non siano stati sufficienti a coprire gli interventi necessari a un vero rilancio aziendale (Tarangioli e Trisorio, 2010).

Proprio per eliminare queste alterazioni, nell'attuale periodo di programmazione la Politica di sviluppo rurale ha introdotto la possibilità di agire sull'impresa agricola giovanile in un'ottica sistemica. La concessione del premio di primo insediamento[34] è vincolata alla presentazione di un *business plan*, inteso come descrizione della propria idea imprenditoriale e delle effettive necessità di investimento materiale e immateriale a essa collegate. Il *business plan* permette l'accesso più o meno semplificato a ulteriori misure della Politica di sviluppo rurale.

In molte regioni il contenuto del piano aziendale ha rappresentato l'elemento determinante per la concessione o la modulazione del premio seppur, talvolta, la loro redazione abbia coinciso con la mera elencazione di quanto necessario all'azienda senza una visione strategica del suo ruolo nel contesto socio-economico di riferimento. In aggiunta al piano aziendale, per "forzare" l'integrazione e la concentrazione di misure coerenti tra loro, nel Piano Strategico Nazionale (PSN)[35] per la Politica di sviluppo rurale 2007-2013, si è individuato nel "pacchetto giovani" lo strumento d'intervento adatto a semplificare il processo di insediamento del nuovo capo azienda: fornendo la possibilità di accedere contemporaneamente alla misura 112 relativa al premio per il primo insediamento di giovani e ad altre misure a esso connesse. I pacchetti sono stati pensati come l'opportunità di premiare l'idea

34 Il premio può essere concesso sotto forma di aiuto in conto capitale o come abbuono di interessi o in forma mista. Per una dettagliata disamina delle scelte regionali si rimanda a Tarangioli e Trisorio (2010).

35 Il PSN indica le priorità strategiche dello Stato per le politiche di sviluppo rurale, la coerenza con le altre politiche di intervento nazionali comunitarie, il quadro finanziario comune, gli aspetti comuni per il monitoraggio e la valutazione, i controlli e le sanzioni; i Piani di sviluppo rurale e la loro dotazione finanziaria.

imprenditoriale piuttosto che lo *status* anagrafico del beneficiario, recuperando la simultaneità e l'organicità degli interventi sul territorio. Lo strumento, seppur con alcune differenze in termini di obbligatorietà o libertà di scelta per la sua adozione e in termini di tempistica di implementazione, è stato previsto da tutte le Regioni italiane, tranne la Valle d'Aosta e la Provincia Autonoma di Bolzano.

Nelle fasi attuative anche il "pacchetto giovani" si è però rilevato, spesso, solo un'integrazione formale di azioni senza alcuna logica consequenziale relativa alla realizzazione dell'idea imprenditoriale soprattutto a causa dei modelli applicativi utilizzati nelle Regioni. Il "pacchetto" raramente è stato concepito come misura *tout court*, quindi con un obiettivo specifico, modalità attuative e *budget* finanziario proprio capace di coprire le esigenze dei potenziali beneficiari. Esso è stato configurato come intervento multimisura da realizzare attraverso la presentazione di una serie di domande di cofinanziamento alle misure attivate singolarmente, in momenti diversi e con regole e condizioni che spesso mal si adattavano alle esigenze del giovane.

Gli strumenti fino ad oggi proposti, soprattutto quelli ad approccio integrato, tutto sommato, sembrano cogliere l'obiettivo di favorire il ricambio generazionale nel settore primario. Nello stesso tempo si concentrano poco sulle esigenze imprenditoriali del giovane che, una volta superata la fase di *start up*, si scontra con le effettive difficoltà d'impresa che raramente trovano strumenti adeguati cui far riferimento.

4.1.1 I risultati degli interventi di sviluppo rurale a favore dei giovani

Dal 2000 a oggi (tabella 4.1) la sola Politica di sviluppo rurale ha destinato all'insediamento dei giovani agricoltori oltre un miliardo di euro.

Nell'attuale fase di programmazione, l'ammontare complessivo delle risorse stanziate a favore della misura di primo insediamento è pari a circa 700 milioni di euro. Esse hanno registrato un calo del 17% rispetto a quelle previste nella programmazione 2000-2006; sul valore complessivo hanno pesato le scelte delle grandi regioni meridionali (Campania e Sicilia) che hanno ridotto gli stanziamenti a tal punto da non essere compensati dall'aumento di risorse registrato nella maggior parte dei PSR. Si tratta di regioni che in termini proporzionali meno risentono, rispetto ai valori medi dell'agricoltura italiana, dell'invecchiamento dei conduttori. La misura rimane comunque strategica, a conferma di ciò il peso della stessa sulle risorse previste a favore dell'Asse 1 tra le quali è compreso il premio di primo

insediamento. Essa rappresenta il 10% delle risorse per la competitività, un livello di tutto rispetto, tenendo presente che l'Asse generalmente finanzia misure per gli investimenti nelle imprese agricole e agroalimentari.

Tabella 4.1 - Risorse pubbliche per il primo insediamento nelle recenti programmazioni della Politica di sviluppo rurale – Meuro

Regioni	Risorse I insediamento		Risorse finanziarie (b/a)	"2007-2013 su risorse Asse 1 PSR %
	2000-2006 (a)	2007-2013 (b)		
Piemonte	70,0	52,8	75	13
Valle d'Aosta	4,7	6,0	128	50
Liguria	11,4	14,5	127	10
Lombardia	9,3	26,1	281	7
P.A. Bolzano	5,9	9,9	168	13
P.A. Trento	6,0	5,2	86	5
Veneto	63,0	45,9	73	8
Friuli Venezia Giulia	18,3	7,8	43	6
Emilia Romagna	75,6	63,1	83	11
Toscana	60,9	66,5	109	18
Umbria	17,9	22,0	123	7
Marche	17,0	8,3	49	4
Lazio	44,3	57,8	130	17
Abruzzo	24,1	39,7	165	19
Molise	8,8	6,0	68	7
Campania	67,7	27,3	40	4
Puglia	59,2	75,0	127	12
Basilicata	12,0	23,9	199	11
Calabria	37,8	32,8	87	8
Sicilia	143,0	73,1	51	8
Sardegna	82,0	52,5	64	16
Italia	**838,9**	**716,1**	**85**	**10**

Fonte: Elaborazione INEA su dati Regioni e RRN

Volendo stimare l'efficacia di tale intervento, risulta che il 40% dei giovani agricoltori rilevati dal 6° Censimento dell'Agricoltura si è insediato grazie alle politiche di sviluppo rurale. I dati di monitoraggio, seppur parziali e spesso ascrivibili a fonti diverse, parlano di oltre 68 mila insediamenti avvenuti tra il 2000 e il 2012.

La programmazione 2000-2006 si è conclusa con oltre 51.000 giovani insediati, il 38% dei quali afferisce a due regioni: Sicilia (25%) ed Emilia Romagna (13%

del totale). Entrambe avevano fortemente puntato sul ricambio generazionale in agricoltura favorendo processi di rinnovamento imprenditoriale volti a ridare slancio alla competitività aziendale.

L'attuale ciclo di programmazione, a oggi, ha portato all'insediamento di oltre 17.000 giovani agricoltori, il 35% dei quali sono donne (tabella 4.2). A livello regionale si registrano marcate differenze rispetto al numero dei beneficiari, dettate in parte dalla centralità della misura di primo insediamento nel PSR, dalla domanda di insediamento registrata e dallo stato di avanzamento del programma.

Tabella 4.2 – Misura 112 - Beneficiari e risorse pubbliche (dati al 31/12/2012)

	Nr. beneficiari	di cui donne	Ammontare premi concessi	Premio medio concesso
Piemonte	1.572	30	31.261.200	19.886
Valle d'Aosta	108	37	1.926.490	17.838
Liguria	436	45	6.172.990	14.158
Lombardia	992	36	22.490.600	22.672
PA Bolzano	457	13	9.876.920	21.613
PA Trento	134	20	4.430.000	33.060
Veneto	1.347	21	37.411.000	27.774
Friuli Venezia Giulia	228	8	5.704.444	25.019
Emilia Romagna	1.291	33	37.590.000	29.117
Toscana	1.229	44	48.213.140	39.230
Umbria	215	44	5.022.650	23.361
Marche	217	38	3.627.910	16.718
Lazio	1.338	43	24.222.820	18.104
Abruzzo	933	20	13.375.000	14.335
Molise	142	29	4.075.000	28.697
Campania	906	42	22.897.510	25.273
Puglia	2.049	42	61.580.000	30.054
Basilicata	510	42	16.310.120	31.981
Calabria	572	45	19.970.930	34.914
Sicilia	1.498	43	59.920.000	40.000
Sardegna	1.087	31	3.734.500	3.436
Italia	**17.261**	**35**	**439.813.224**	**25.480**

Fonte: Elaborazione INEA su dati RAE 2012

Le principali regioni del Mezzogiorno e della pianura Padana sono quelle in cui si concentrano gli insediamenti di giovani, sicuramente dove l'agricoltura è più

specializzata essa esercita attrattiva imprenditoriale. Inoltre, per quanto riguarda le regioni meridionali, va considerato che l'imprenditorialità agricola è spesso l'unica alternativa alla bassa offerta occupazionale.

Continuano a rimanere modesti i livelli di insediamento registrati nelle regioni dove più bassa è la presenza dei giovani (Marche, Umbria, Abruzzo)[36]. Va però segnalato che in queste ultime regioni e in tutte quelle dove l'agricoltura risulta meno specializzata, si registra un più alto insediamento di donne: il dato mette in evidenza la prerogativa delle imprenditrici agricole italiane a gestire imprese familiari, multifunzionali e diversificate che ben si adattano ai processi produttivi tipici di aree non particolarmente vocate o dove è più difficile gestire imprese intensive. Circa il 30% degli insediamenti è avvenuto in aree montane, un dato confortante che va a incidere sui processi di sviluppo socio-economico di questi territori.

In termini di efficacia, nella programmazione 2007-2013, l'intervento a favore dei giovani è stato gestito da numerose regioni come pacchetto di interventi. La possibilità di contare oltre che sul premio di insediamento anche su interventi direttamente o indirettamente tesi ad aumentare la competitività dell'impresa è stata naturalmente accolta con favore. I dati disponibili ci portano a stimare che oltre il 65% dei giovani beneficiari del primo insediamento ha ottenuto finanziamenti anche per gli investimenti aziendali (misura 121), il 59% ha invece beneficiato di interventi di formazione e informazione a valere sulla misura 111 dei PSR.

Le imprese oggetto di primo insediamento tendono a rispettare gli ordinamenti produttivi tipici delle aree di riferimento. Prevalgono, comunque, le imprese a seminativi e quelle con colture permanenti.

4.1.2 Gli interventi nazionali per i giovani agricoltori

Più volte è stato ribadito che le politiche a favore dell'imprenditoria giovanile in agricoltura sono appannaggio quasi esclusivo degli interventi comunitari. L'unico tentativo di sistematizzare gli interventi a favore dei giovani e creare un punto di osservazione istituzionale sui relativi fabbisogni è quello della legge n.441 del 1998 "Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura" che, tra l'altro, istituisce presso il Ministero delle politiche agricole, l'OIGA[37].

36 Cfr. Capitolo I.

37 L'OIGA si componeva dei rappresentanti del Mipaaf, delle Organizzazioni Professionali giovanili maggiormente rappresentative a livello nazionale, degli Ordini e Collegi professionali, delle Regioni e Province autonome.

All'OIGA è attribuito il compito di:

- monitorare l'applicazione della legge 441/98 e delle politiche regionali, nazionali e comunitarie a favore dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura;
- elaborare studi e analisi statistiche conoscitive per aree e per settori;
- attuare campagne di informazione;
- promuovere attività formative.

Nell'arco di quindici anni di vita l'OIGA ha elaborato numerosi documenti di analisi sulla dinamica del ricambio generazionale e promosso iniziative indirizzate ai giovani agricoltori, esistenti e potenziali. La comunicazione ha sempre contraddistinto l'attività dell'osservatorio, numerosi, infatti, sono gli eventi e le fiere di settore cui ha partecipato, favorendo anche l'approccio strategico all'internazionalizzazione delle imprese agricole.

La legge finanziaria 2007[38] istituiva il "Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile" con una dotazione finanziaria di circa 33 milioni di euro per il quinquennio 2007-2011 (tabella 4.3). Le misure previste dal Fondo erano le seguenti:

A. "promuovere lo spirito e la cultura d'impresa", con la quale sono state finanziate borse di studio e corsi di alta formazione per giovani agricoltori;
B. "premiare la nuova impresa giovanile", grazie alla quale aziende agricole condotte da giovani, selezionate con apposito bando, hanno visto riconosciuta la loro innovatività grazie a un contributo che ha dato loro la possibilità di partecipare a fiere nazionali e internazionali;
C. "incentivare la ricerca e lo sviluppo nelle imprese giovanili", attraverso la quale sono stati finanziati, previa selezione, progetti di ricerca avviati da Istituti di ricerca nell'ambito di piccole medie imprese (PMI) agricole condotte da giovani;
D. "incentivare la diffusione dei servizi di sostituzione per le imprese giovanili", con la quale sono concessi contributi per questa tipologia di servizi agli imprenditori che debbano assentarsi dall'azienda in caso di malattia/infortunio, maternità e per la frequenza di corsi di formazione;[39]
E. "favorire l'accesso al credito per le imprese giovanili", misura inserita per tamponare il sempre più allarmante fenomeno del *credit crunch* che impedisce gli investimenti alle aziende;

38 Art. 1 comma 1068 della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

39 L'ultimo bando emanato, il DM 14092/2013, non prevede la concessione del beneficio in caso di malattia/infortunio.

F. "promuovere attività informative e promozionali";
G. "monitoraggio e valutazione delle azioni realizzate".

Tabella 4.3 – Risorse finanziarie destinate alle misure del Piano d'azione per l'imprenditoria (2012)

Misure		**Risorse assegnate (2007-2011)**	**%**
Promuovere lo spirito e la cultura d'impresa	Borse di studio	200.000	20
	Corsi di formazione	6.166.088	
Premiare la nuova impresa giovanile		1.400.000	4
Incentivare la ricerca e lo sviluppo nelle imprese giovanili		18.713.285	57
Incentivare la diffusione dei servizi di sostituzione per le imprese giovanili		400.000	1
Favorire l'accesso al credito delle imprese giovanili		4.695.583	14
Promuovere attività informative e promozionali		1.000.000	3
Monitoraggio e valutazione dell'impatto delle azioni realizzate		386.439	1
Totale		**32.961.395**	**100**

Fonte: Rapporto Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile

Il Fondo ha smesso di funzionare di recente per opera della *spending review* che ha anche determinato la soppressione dell'OIGA.

4.2 Gli interventi a sostegno dell'imprenditorialità femminile in agricoltura

L'analisi della componente femminile in agricoltura negli ultimi anni mostra una dinamica positiva nell'andamento dei principali indicatori quali, ad esempio, le imprese condotte da donne, il tasso di attività e occupazione femminile e la forza lavoro femminile giovane.

Questi risultati sono l'effetto, in parte, dell'applicazione nel corso degli ultimi trent'anni delle cosiddette "azioni positive" introdotte in Europa nel 1984 dal Consiglio dei Ministri della Comunità europea[40] con lo scopo di contrastare le forme di discriminazione nei confronti delle lavoratrici e favorire l'attuazione del principio

40 Raccomandazione del Consiglio del 13 dicembre 1984 sulla promozione di azioni positive a favore delle donne (84/635/CEE).

di parità tra uomini e donne in tutti i livelli e settori dell'attività lavorativa. L'introduzione di tali azioni nelle politiche agricole e di sviluppo rurale è nata dalla consapevolezza dell'esistenza di ostacoli che impedivano una piena partecipazione femminile nel contesto sociale, economico e istituzionale delle aree rurali e, di conseguenza, nei processi di sviluppo locale.

Con riferimento al contesto rurale la rimozione dei suddetti ostacoli, costituisce per l'Unione europea una priorità importante ai fini della realizzazione di uno sviluppo sostenibile che può essere garantito grazie a interventi volti a:

- migliorare l'accesso e la partecipazione al mercato del lavoro sostenendo anche la creazione e lo sviluppo di imprese femminili con interventi diretti a favorire la conciliazione tra la vita professionale e familiare;
- promuovere la formazione e la crescita professionale delle donne;
- migliorare e consolidare la partecipazione delle donne ai processi decisionali locali grazie, ad esempio, alla realizzazione di progetti volti a garantire la loro partecipazione.

A livello nazionale il quadro delle azioni positive a sostegno dell'imprenditorialità femminile è ampio e complesso, in quanto riconducibile a una serie di interventi e strumenti rivolti ai diversi settori produttivi e indistintamente a uomini e donne mentre solo una piccola parte è indirizzata specificamente a queste ultime.

Con riferimento agli strumenti specifici, si citano la Legge n. 215/92 "Azioni positive per l'imprenditorialità femminile" e la Legge n. 125/91 "Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro"[41]. La prima è stata emessa con lo scopo di porre in essere misure di sostegno all'avvio dell'impresa condotta da donne e ha consentito, nonostante alcuni limiti e rigidità procedurali, il finanziamento di numerosi progetti d'impresa anche nel settore agricolo. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni, la portata dello strumento si è indebolita a causa di una contrazione apportata all'ammontare dei finanziamenti che ha così determinato una riduzione del suo impatto.

La legge n. 125/91, invece, è stata emessa con lo scopo di rafforzare la presenza femminile nel mondo lavorativo e nelle posizioni di elevata professionalità favorendo l'equilibrio tra gli impegni professionali e quelli familiari e della cura di

41 A seguito sono stati aggiunti ulteriori provvedimenti legislativi a sostegno della maternità e paternità, della cura e della formazione. Tra questi si citano la Legge n.53 dell'8 marzo 2000 "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città" e il D.lgs. n.51 del 26 marzo 2001, "Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità, a norma dell'art. 15 della legge n. 53 dell'8 marzo 2000.

sé, finanziando, tramite bando, progetti presentati dalle imprese. La finalità dello strumento, pur essendo rivolto alla società civile nel suo complesso, in ambito rurale acquista una dimensione maggiore vista l'insufficienza dell'offerta dei servizi infrastrutturali (scuole, ospedali, vie di collegamento, ecc.) che rende più difficoltosi gli spostamenti e l'accesso ai servizi alla popolazione.

Per questo strumento, come per i successivi che sono seguiti a sostegno del *work life balance* (flessibilità, telelavoro, ecc.), si è assistito nel corso degli anni a un ridimensionamento del loro utilizzo ricondotto alla complessa procedura di accesso e, nel caso della Legge n. 125/91, anche al conseguente ridimensionamento delle risorse stanziate.

In ambito prettamente agricolo, un sostegno alla conciliazione è stato fornito anche dal "Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile" tramite la misura "Incentivare la diffusione dei servizi di sostituzione per le imprese giovanili" gestito dal Ministero delle politiche agricole[42]. Anche in questo caso, per la misura, attivata tramite emissione di un bando da parte del Ministero, si è riscontrata una bassa domanda la cui causa è da ricondurre alla contenuta dotazione finanziaria nell'arco temporale stabilito[43].

L'attenzione al *gender mainstreaming* da parte delle strutture preposte alla programmazione degli interventi parte dal presupposto che vi sia una conoscenza delle condizioni di genere nei vari settori che trova nella creazione di *gender units e focal point* (ONU, 1997) i potenziali strumenti idonei a sensibilizzare e supportare i decisori politici sugli aspetti di genere nella fase di definizione delle opportune politiche.

In Italia, le rappresentanti femminili delle Organizzazioni Professionali con una "lettera aperta delle donne agricoltrici", chiesero esplicitamente alla classe politica e alle istituzioni di attivare sia politiche formative e infrastrutturali in grado di sostenere la crescita imprenditoriale femminile sia di costituire un Osservatorio per l'imprenditoria femminile in agricoltura. Il Ministero delle politiche agricole accolse la proposta e costituì, presiedendolo, l'ONILFA[44], al quale attribuì il compito di:

42 Cfr. paragrafo 4.1.2.

43 Con riferimento al quinquennio 2008-2012 sono stati stanziati per la misura complessivamente 200.000 euro che hanno consentito il finanziamento di 78 domande, 22 delle quali presentate da giovani imprenditrici e, tra queste, 9 sono a sostegno della maternità. mentre le altre per malattia e formazione. Nel corso del 2013 è stato emesso un secondo bando per un importo complessivo di 100.000 euro.

44 L'ONILFA venne istituito con D.M. del 13 ottobre 1997 prevedendo un'ampia partecipazione di Ministeri, Regioni, Organizzazioni Professionali agricole e strutture di supporto tecnico scientifico quali l'INEA e ISTAT.

- rappresentare il punto di raccordo tra le iniziative attuate a livello nazionale e regionale a favore dell'imprenditoria e del lavoro femminile in agricoltura;
- approfondire la conoscenza della realtà e delle politiche imprenditoriali e del lavoro femminile in agricoltura;
- promuovere interventi specifici nel settore dell'imprenditoria femminile agricola e rurale.

Le iniziative svolte nel corso dei quindici anni di attività dell'ONILFA sono riconducibili ad attività di informazione (seminari, pubblicazioni, ecc.), diffusione delle buone pratiche[45] e di supporto alla partecipazione delle imprese femminili a fiere ed eventi nazionali e internazionali che hanno contribuito a rafforzare e consolidare la visibilità del contributo femminile nel settore agricolo e rurale italiano storicamente poco visibile.

Nella definizione delle politiche, l'ONILFA ha puntualmente contribuito presentando proposte di interventi, condivise con le rappresentanze femminili nazionali e regionali di categoria, dirette a promuovere l'accesso delle donne ad alcune misure e azioni previste per l'attuazione dei PSR. Grazie ai suoi rapporti istituzionali ha, inoltre, contribuito ad avvicinare il mondo agricolo femminile a quello politico–istituzionale sensibilizzando quest'ultimo al tema delle pari opportunità e contribuendo alla nascita, presso alcuni Assessorati regionali[46], di Osservatori sull'imprenditoria femminile la cui effettiva operatività è stata però fortemente compromessa dall'assenza di attribuzione di risorse finanziarie.

Il recente provvedimento di *spending review*, teso al controllo della spesa e degli sprechi delle risorse pubbliche da parte della Pubblica Amministrazione, ha portato alla soppressione di diversi Osservatori del Ministero tra cui l'ONILFA che non rappresenta, però, l'unica azione volta a sostenere l'attenzione alle questioni di genere nelle proprie politiche. Il Ministero, infatti, nell'ambito dell'attuazione del programma "Rete Rurale Nazionale"[47], ha ritenuto strategico costituire un gruppo di lavoro specifico sulle Pari Opportunità con il compito di promuovere e sostenere l'approccio di genere negli interventi di sviluppo rurale per il periodo di programmazione di riferimento e, a seguito della soppressione dell'Osservatorio, ha deciso

45 L'ONILFA ha istituito il Premio nazionale De@terra per valorizzare e promuovere le esperienze imprenditoriali femminili.

46 Sono stati costituiti presso gli Assessorati Agricoltura delle regioni Piemonte, Sicilia, Calabria, Umbria e Puglia gli Osservatori regionali per l'imprenditoria e il lavoro femminile in agricoltura.

47 Il programma "Rete Rurale Nazionale" accompagna e integra tutte le attività legate allo sviluppo delle aree rurali per il periodo 2007-2013. Lo stesso è finanziato nell'ambito del Reg. 1698/05 relativo alla Politica di sviluppo rurale.

di proseguire le finalità di quest'ultimo con un tavolo di coordinamento nazionale con il mondo associativo, la ricerca, le regioni, gli enti e le amministrazioni che a vario titolo seguono il tema della parità di genere.

4.2.1 Gli interventi di genere nelle programmazioni di sviluppo rurale

L'opportunità di promuovere interventi a sostegno dell'imprenditoria femminile in agricoltura trova spazio nella programmazione delle politiche di sviluppo rurale finanziate dall'Unione europea, le quali prevedono un complesso variegato d'interventi pubblici destinati a promuovere l'ammodernamento strutturale, la diversificazione economica dei territori rurali, il miglioramento della qualità della vita e la tutela e valorizzazione delle risorse ambientali.

La spinta verso questa direzione ha origine nel persistere, sul fronte dell'occupazione e dell'imprenditoria, di elementi di disparità di genere attribuibili in parte alla debolezza strutturale del sistema economico produttivo ma anche, e soprattutto, all'inadeguata dotazione di infrastrutture sociali nelle aree rurali (servizi di prossimità, di cura e accoglienza di bambini e anziani, ecc.) e di fattori culturali orientati a perpetuare una divisione dei ruoli di genere molto rigida che vede le donne più dedite al lavoro domestico e alla cura familiare e gli uomini impegnati sul mercato a cogliere le già di per sé scarse opportunità lavorative.

Nel periodo 2000-2006, la Commissione europea nel definire l'ambito di applicazione e gli obiettivi della Politica di sviluppo rurale sancisce "l'abolizione delle ineguaglianze e la promozione delle pari opportunità fra uomini e donne, in particolare mediante il sostegno a progetti concepiti e realizzati da donne"[48] e sostiene la promozione di strategie destinate ad aumentare l'occupazione e/o le attività condotte dalle donne le quali, insieme ai giovani, costituiscono "un fattore di sviluppo delle zone rurali"[49].

Nei documenti programmatici il perseguimento di questi obiettivi è sostenuto con il riconoscimento alle donne delle pari condizioni di partecipazione alle opportunità offerte dalle politiche di sviluppo rurale e con un punteggio premiale a esse concordato nel caso in cui accada una situazione di parità di condizioni di

48 Art. 2 del Regolamento (CE). 1257/1999 relativo alle al sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEAOG) e che modifica e abroga taluni regolamenti.

49 L'argomento è trattato all'art. 14.1 della Comunicazione della Commissione agli Stati Membri del 14 aprile 2000 recante orientamenti per l'Iniziativa Comunitaria Leader+.

ammissibilità tra le domande d'investimento pervenute. Sul fronte operativo, la partecipazione delle donne nel tessuto economico sociale delle aree rurali è promossa con la programmazione di interventi principalmente volti a:

- promuovere l'imprenditoria femminile in agricoltura e in particolare la diversificazione delle attività in quei settori in cui le donne sono protagoniste e strategiche (turismo, artigianato, micro-filiera, trasformazione, ecc.);
- favorire l'accesso e la partecipazione delle donne al mercato del lavoro;
- promuovere attività formative e di aggiornamento professionale;
- finanziare interventi diretti a migliorare i servizi sociali (mezzi di trasporto, assistenza medica, asili, ecc.) alla popolazione rurale e quindi la qualità della vita delle donne chiamate a conciliare l'attività aziendale con il *ménage* familiare.

Le "buone intenzioni" manifestate in fase di programmazione non trovano però conferma nei risultati dell'attuazione degli interventi. L'assenza di indicatori specifici previsti per il monitoraggio non consente di indagare in maniera puntale il peso delle imprenditrici beneficiarie e solo il ricorso all'analisi dei rapporti di valutazione *ex post* dei PSR permette di rilevare una generale limitata incentivazione dell'imprenditoria femminile che trova conferma nella bassa percentuale di donne beneficiarie, intese quindi sia come persone fisiche sia come imprenditrici, degli interventi previsti dai PSR. Dall'analisi emerge che queste sono pari a circa il 28%[50], dato leggermente inferiore alle "sole" imprese agricole femminili presenti sul territorio nazionale all'avvio della programmazione[51].

Le motivazioni alla base di tali risultati sono riconducibili al generale basso orientamento della programmazione dello sviluppo rurale 2000-2006 verso le donne che trova conferma sia nella scarsa indicazione di priorità a favore delle donne nei bandi emessi dalle Regioni - giustificato dal rispetto delle pari opportunità di partecipazione per tutti i potenziali beneficiari - sia nella generale bassa attenzione mostrata nei confronti del monitoraggio e della valutazione di genere negli interventi programmati. L'assenza di indicatori specifici si riscontra a livello europeo nel "Questionario valutativo comunitario 2000-2006" e si ripercuote conseguentemente a livello nazionale; l'attenzione

50 Il dato è stato calcolato sulla base delle informazioni relative alle donne beneficiarie del sostegno indicato nei rapporti di valutazione ex post di 14 regioni e 1 provincia autonoma.

51 Sulla base dei dati relativi al 5° Censimento generale dell'Agricoltura per l'anno 2000 le imprese condotte da donne in Italia sono 722.662 pari al 29% del totale delle aziende agricole.

agli aspetti di genere è demandata alla sola sensibilità manifestata sull'argomento dai valutatori indipendenti[52] nei Rapporti di valutazione.

Pur non riuscendo a ottenere dalla lettura dei Rapporti di valutazione *ex post* un dato nazionale rappresentativo della partecipazione delle donne imprenditrici che hanno beneficiato degli interventi della Politica di sviluppo rurale, la lettura delle informazioni consente di rilevare il loro orientamento imprenditoriale che risulta prevalentemente diretto verso la produzione di qualità, la diversificazione colturale e delle attività agricole, con particolare riguardo al turismo e alla piccola trasformazione, che si manifesta non solo nel loro avvio, ma anche nella partecipazione a corsi di formazione su queste specifiche tematiche.

La bassa partecipazione delle donne alle iniziative offerte dallo sviluppo rurale finanziate dai Fondi comunitari è un problema che investe non solo l'Italia ma anche altri Paesi europei. Per questo motivo il Parlamento europeo, con la risoluzione indirizzata alla revisione intermedia della Politica agricola comune[53], esorta la Commissione a garantire non solo che nell'ambito delle procedure di approvazione dei progetti sia prestata la dovuta attenzione alla valorizzazione del ruolo delle donne ma anche che siano promosse azioni tese a creare e rafforzare la struttura sociale (salute, istruzione, formazione) a loro favore e a sviluppare il loro spirito imprenditoriale.

Con la programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 la Commissione europea, nel confermare i principi di parità tra uomini e donne e della non discriminazione, ne "chiarisce" i campi di applicazione riconducendoli alle fasi di progettazione, esecuzione, sorveglianza e valutazione delle politiche di sviluppo rurale[54].

La confermata volontà di promuovere la presenza delle donne nel settore agricolo e rurale trae origine dalla consapevolezza dei decisori politici della capacità e propensione delle donne, in particolare nelle aree svantaggiate e periurbane, sia a intraprendere, innovare e diversificare le attività d'impresa rafforzando il tessuto imprenditoriale e sostenendo l'economia locale sia a fornire una partecipazione attiva alla programmazione negoziata *bottom up* propria dei Piani di Sviluppo Locale (PSL) realizzati, nelle precedenti programmazioni, nell'ambito dell'Iniziativa LEADER.

---

52 Ad eccezione della Regione Umbria che nel PSR riporta specifici indicatori di genere, si citano i Rapporti di valutazione delle Regioni Emilia Romagna, Lazio e Toscana.

53 Risoluzione del Parlamento europeo sulle donne nelle regioni rurali dell'Unione europea in vista della revisione intermedia della Politica agricola comune (2002/2241(INI)).

54 Art. 8 del Regolamento (CE) 1968 del 2005 che si riferisce al sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR).

Nella fase di stesura del PSN, fermo rimanendo il rinnovo della proposta di meccanismi premiali a favore delle donne nell'accesso alle diverse misure previste dai PSR, è stata sostenuta la necessità di promuovere azioni e progetti pilota specifici per le donne da finanziare e realizzare secondo le disposizioni delle misure previste. In particolare, è stato proposto di:

- sostenere un'azione strategica di supporto al sistema della conoscenza per le imprese femminili con attività di informazione e formazione;
- promuovere l'accesso ai servizi di consulenza aumentando il tasso di contributo pubblico in caso di domanda da parte delle donne;
- promuovere l'attivazione di servizi per la conciliazione tra la vita lavorativa e quella familiare (stimolo alla creazione di agri-nido, accoglienza anziani, fattorie didattiche, ecc.);
- favorire la creazione di reti per la vendita diretta delle imprenditrici agricole (filiera corta).

Nella versione definitiva del PSN e in quella operativa dei PSR, emerge la scelta di assicurare alle donne rurali un'attività d'informazione, pubblicità e animazione territoriale sia sul principio delle pari opportunità sia sul sistema di premialità (criteri e punteggi) applicato nei bandi per garantire e promuovere il loro accesso alle opportunità economiche e al mondo del lavoro. Si tratta di attività da realizzare in maniera mirata alle donne e alle imprenditrici, ritenute categorie di difficile raggiungimento con i tradizionali canali di comunicazione impiegati dalle Pubbliche Amministrazioni (Tarangioli e Zumpano, 2006).

Con lo scopo di ridurre gli ostacoli che determinano il difficile accesso delle donne nel tessuto economico del mondo rurale, il PSN introduce una specifica modalità di progettazione integrata: il cosiddetto "pacchetto donne". Questo strumento, finalizzato allo sviluppo dell'impresa, si caratterizza per l'accesso integrato, tramite un'unica domanda d'intervento, a più misure del PSR previste da altri pacchetti[55] (quali, ad esempio, quelle per l'insediamento, gli investimenti, la formazione, la consulenza, ecc.). Gli effetti del pacchetto "donne" trovano maggior forza nell'attivazione di misure quali ad esempio, formazione, servizi di sostituzione, assistenza ai minori, afferenti ad altri Fondi Europei quali, in particolare, il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR) e il Fondo Europeo Sociale (FES). Nonostante il carattere innovativo del "pacchetto donne" per metodo e beneficiari proposti, dal punto di vista operativo, il suo recepimento nei PSR si è rilevato fallimentare: solo Sardegna e Lazio[56], infatti,

55 In particolare si tratta dei pacchetti "per la qualità" e "giovani".

56 Nel PSR della Regione Lazio è stato programmato il pacchetto "giovani e donne".

hanno previsto la sua applicazione e in nessuna delle due è stato poi attuato.

A sostenere un contesto favorevole per le donne delle aree rurali concorre, invece, una serie d'interventi "indiretti", previsti nell'ambito degli Assi 3 "Qualità della vita e diversificazione delle attività produttive" e 4 "Approccio Leader", che nel consentire un generale miglioramento della qualità della vita e della situazione lavorativa, migliorano le loro condizioni di vita e ne promuovono la partecipazione alle attività socio economiche.

Si tratta di misure orientate ad ampliare nelle aree rurali la gamma dei servizi alla popolazione tra cui quelli di prossimità[57] e di cura dell'infanzia nonché a creare piccole imprese connesse a tali servizi e, pertanto, in grado di consentire alle donne di conciliare il complesso rapporto lavoro – vita privata consentendo loro di accedere a opportunità occupazionali rese possibili grazie anche a interventi per l'avvio d'iniziative di diversificazione economica in attività dove la componente femminile presenta una particolare vocazione professionale. La partecipazione delle donne a queste misure è stata incentivata dalle Regioni con criteri di priorità e premialità alle domande presentate da donne e riconoscendole, in alcuni casi, uniche beneficiarie.

Diversificazione e multifunzionalità sono declinabili anche sul fronte della trasformazione e commercializzazione in quanto, sulla base di studi condotti a livello regionale, è stato riscontrato che i prodotti aziendali tipici e biologici, che raggiungono livelli di qualificazione e remunerazioni interessati, sono sempre più spesso il risultato di un'attività condotta all'interno dalle donne . È per questo che anche per interventi realizzabili nell'ambito delle misure previste dall'Asse 1 - "Miglioramento della competitività del settore agricolo forestale" - sono state previste priorità di accesso alle donne allo scopo di incentivare la loro imprenditorialità, migliorarne la formazione, l'accesso ai servizi di consulenza e all'informazione.

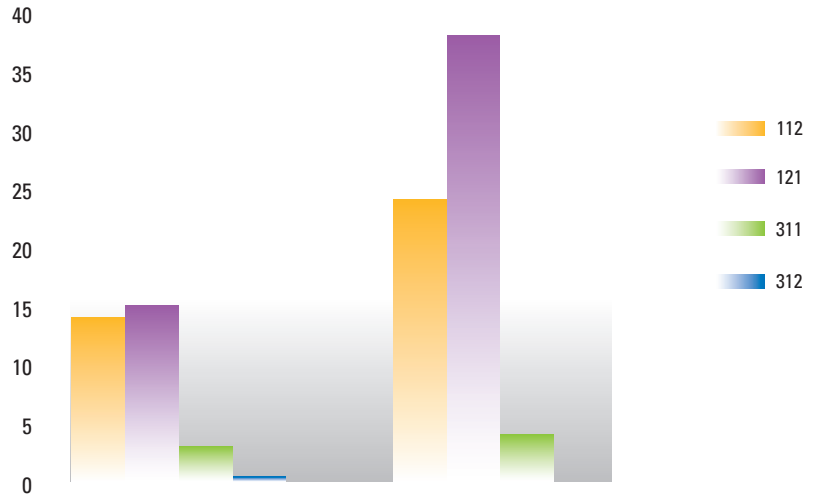
Nonostante l'indicazione di applicare il principio delle pari opportunità e della non discriminazione anche alla fase di sorveglianza e valutazione dei programmi, un'analisi di genere sul fronte attuativo degli interventi è possibile solo per nove misure per le quali, dalla lettura dei dati delle Relazioni annuali di esecuzione (RAE) del 2012, emerge che le donne beneficiarie sono una media

57 I servizi di prossimità sono prestazioni integrative al servizio di assistenza domiciliare e hanno la finalità di mantenere e agevolare la permanenza a domicilio di persone con ridotta autosufficienza (portatori di handicap, anziani, ecc.).

del 28% per l'Asse 1[58], del 43% per l'Asse 3[59] e del 50% per l'Asse 4[60]. Si tratta di dati ovviamente non definitivi in quanto relativi a una programmazione in corso di attuazione e che alla data del 31 dicembre 2012 presenta un avanzamento finanziario pari solo al 52% delle risorse pubbliche programmate ma anche di dati che riguardano l'universo femminile e non in maniera esclusiva le donne imprenditrici agricole.

L'analisi delle misure a carattere più "imprenditoriale" mostra che le donne beneficiare sono in media il 33% e che le misure maggiormente interessate sono quelle relative all'insediamento di giovani e all'ammodernamento delle aziende agricole per le quali, comunque, si rileva un peso inferiore a quello degli uomini, pari rispettivamente a 14% e 15% (figura 4.1). Solo in riferimento alla misura relativa alla creazione e sviluppo aziendale il peso delle imprenditrici supera lievemente quello degli imprenditori ma si tratta comunque di una misura con un peso molto contenuto.

Figura 4.1 – Beneficiari delle misure a carattere imprenditoriale distinti per genere



Fonte: Elaborazione INEA su dati RAE 31 dicembre 2012

58 Si fa riferimento alle misure 111- Formazione professionale, 113 - Prepensionamento, 121 – Ammodernamento delle aziende agricole, 112 – Insediamento giovani imprenditori.

59 Si fa riferimento alle misure 311 – Diversificazione in attività non agricole, 312 - Creazione e sviluppo di imprese, 331 – Formazione e informazione. La misura 341 – Acquisizione di competenze, animazione e attuazione prevede un analisi di genere dell'attuazione ma alla data del 31 dicembre 2011 non risultano indicate informazioni.

60 Si fa riferimento alla misura 411 – Attuare strategie di sviluppo locale - Competitività.

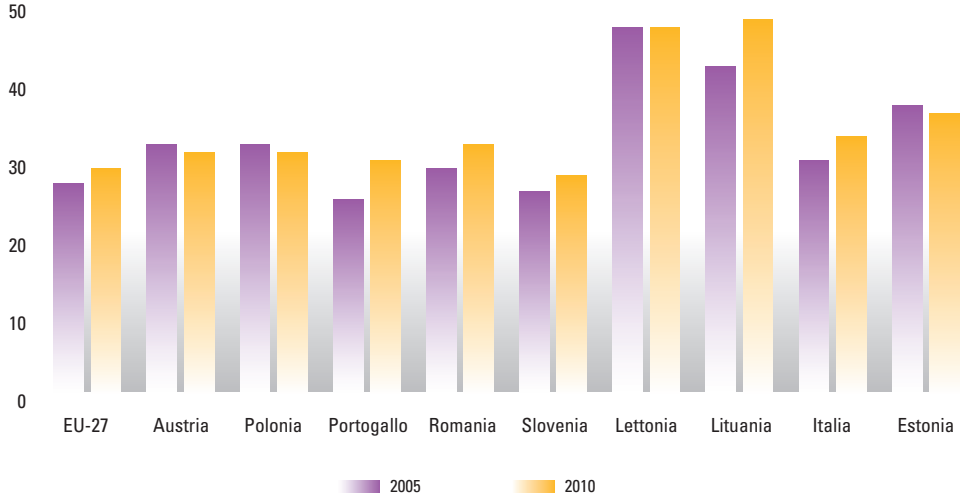
Se i dati relativi alla partecipazione delle donne alle opportunità offerte dalle politiche di sviluppo rurale rimangono ancora poco soddisfacenti, l'analisi temporale mette in evidenza in realtà un lento miglioramento che va a compensare la lieve diminuzione riscontrata per gli uomini (Tabella 4.4).

Tabella 4.4 - Beneficiari degli interventi di sviluppo rurale per gli anni 2005-2007-2010 in Italia

Anni	Beneficiari			Totale	% Donne	% Uomini
	Donne	Uomini	Non applicabile			
2005	518.790	1.180.680	29.070	1.728.530	30	68
2007	535.620	1.127.890	15.930	1.679.440	32	67
2010	531.860	1.071.850	17.180	1.620.880	33	66

Fonte: Elaborazione INEA su dati Eurostat

Figura 4.2 - Percentuale beneficiari donne degli interventi di sviluppo rurale in alcuni Stati membri



Fonte: Elaborazioni INEA su dati Eurostat

Anche l'analisi dei dati dei beneficiari a livello europeo consente di riscontrare un soddisfacente accesso agli interventi di sviluppo rurale da parte delle donne italiane, tanto da posizionarla tra gli Stati europei più "virtuosi" dopo Lettonia, Lituania ed Estonia, (Figura 4.2). Si tratta di Paesi con aree rurali caratterizzate da

declino socio-economico e da fenomeni di spopolamento nelle quali la possibilità di accesso delle donne alle opportunità offerte dalle Politica di sviluppo rurale, in assenza di interventi e misure mirate a livello nazionale, ha consentito non solo il sostegno e il proseguimento della pratica agricola ma anche, sulla base delle loro capacità, il mantenimento della popolazione rurale, il presidio del territorio e la conservazione della cultura e delle tradizioni locali.

Le politiche di sviluppo rurale, anche se con interventi a carattere "indiretto" prevalentemente volti a migliorare la conciliazione tra la vita lavorativa e familiare delle donne, hanno dimostrato la volontà di voler superare il concetto tradizionale della donna come soggetto debole da tutelare e supportare con azioni positive. La scelta di attivare interventi volti a promuovere la donna lavoratrice e imprenditrice incoraggiandone l'accesso al mondo del lavoro e la loro propensione imprenditoriale nei settori economici di vocazione femminile (turismo, beni culturali, servizi alla persona e alla comunità) ne è una prova che però sembra trovare ancora forti limitazioni in fase di attuazione. Queste ultime sono riconducibili in parte alla mancanza di una opportuna attenzione da parte dei *policy maker* ma anche al generale fabbisogno di garantire un ricambio generazionale al settore agricolo. Ciò comporta che gli interventi citati siano, in fase di attuazione, prevalentemente rivolti ai giovani e, quindi, alle giovani imprenditrici, limitando in questo modo, la possibilità di accedere alle opportunità offerte al resto dell'universo femminile.

CAPITOLO 5

ALCUNI SPUNTI DI RIFLESSIONE

Introduzione

L'analisi sui processi di natalità e mortalità delle imprese agricole condotta su giovani e donne nell'arco temporale 2000-2010 e presentata in questo studio ha messo in evidenza importanti risultati circa le dinamiche sottostanti e gli elementi da cui esse scaturiscono.

Innanzitutto, sia il calcolo dei saldi netti sia il modello di regressione sui fattori determinanti la natalità e la mortalità delle imprese testimoniano che le iscrizioni di nuove imprese sono sicuramente condizionate in maniera evidente dall'età giovane del conduttore e, anche se in misura meno significativa, dal genere.

Che l'età sia un fattore determinante della nascita di nuove imprese è quasi naturale, oltre che auspicabile. I processi di nuova imprenditorialità sono fortemente sostenuti dalle politiche di intervento pubblico che giocano un ruolo importante nel sostenere nuovi ingressi da parte dei giovani e ricambio generazionale nel settore primario.

Il fattore genere, invece, come emerso anche dall'analisi delle evoluzioni strutturali che hanno caratterizzato le dinamiche dell'agricoltura italiana, è in parte un elemento fisiologico dovuto ai processi demografici che hanno caratterizzato le aree rurali[61]. Nello stesso tempo, di recente, questo fenomeno è accompagnato da un ruolo sempre più attivo che le donne riescono a ritagliarsi nei processi economici delle aree rurali.

L'analisi della mortalità è speculare a quella di ingresso. Essa ha evidenziato che la presenza di giovani è fattore determinante della minore mortalità in agricoltura, ma allo stesso tempo ha messo in risalto un fenomeno che si è accentuato nell'ultimo decennio: se prima i giovani che entravano in agricoltura tendevano a continuare l'attività, oggi si registra sempre più una loro fuoriuscita nella classe di età che segna il passaggio "virtuale" tra agricoltori giovani e non giovani, ma ancora attivi in termini di occupazione lavorativa. Analogo risultato è riscontrato per le dinamiche delle aziende agricole femminili, per le quali il recesso dall'atti-

61 Cfr. Capitolo I.

vità imprenditoriale tende a coincidere con la fascia di età in cui, in media, accanto alla gestione aziendale si affianca quella familiare (cura dei bambini, assistenza genitori anziani, ecc.).

Per le aziende che "sopravvivono", le analisi quantitative e le indagini dirette svolte mettono in evidenza un'oggettiva difficoltà a gestire l'impresa nel tempo, a renderla competitiva e a ricavarne da essa reddito comparabile a quello di altri settori economici.

Un ultimo punto emerso dall'analisi, sul quale è opportuno soffermarsi, è quello relativo alla più bassa mortalità di imprese che fanno particolari scelte organizzative e operative. Le imprese che diversificano orientandosi nella trasformazione agroalimentare sono quelle meno soggette a mortalità. A premiare è anche il settore produttivo in cui si opera come quello delle colture permanenti (vite e olio). Le ragioni possono essere spiegate dal fatto che tali prodotti di prima trasformazione sono garantiti più di altri da marchi e certificazioni di qualità riuscendo, dunque, a restituire valore e competitività nell'ambito della filiera distributiva.

L'analisi dei fabbisogni imprenditoriali espressi consente di individuare una richiesta di interventi a sostegno delle imprese che, in linea di massima, va verso due direzioni:

- aumentare la redditività economica delle imprese, principalmente attraverso la predisposizione di strumenti per la consulenza e la gestione, che orientino verso scelte strategiche più adatte al contesto aziendale e interventi che supportino la fase della commercializzazione dei prodotti realizzati (ad esempio la previsione di sgravi fiscali sui prelievi indiretti sul fatturato) e tutelino il potere contrattuale dei produttori all'interno della filiera agroalimentare;
- intervenire sulle condizioni di contesto per migliorare le condizioni di vita e di lavoro in agricoltura con azioni volte a migliorare la rete di servizi di base per la popolazione, a favorire la diffusione dei servizi di sostituzione a garanzia di una maggiore continuità della gestione aziendale.

I fabbisogni emersi spesso travalicano le mere esigenze legate allo *start up* di impresa a cui normalmente sono indirizzati gli interventi pubblici ed esprimono la richiesta di interventi che accompagnino l'attività di impresa nel tempo per favorirne la permanenza nel mercato. L'accesso ai fattori produttivi, la scarsità di conoscenze e competenze, i problemi legati alla commercializzazione dei prodotti necessitano di strumenti specifici che trovano ancora oggi molta difficoltà ad affermarsi.

Riflettere sulle effettive esigenze al fine di dare risposte concrete è quanto mai necessario in un momento in cui, a dispetto della crisi economica, il settore agricolo registra non solo un incremento dell'occupazione ma anche un maggiore

interesse, proprio da parte dei giovani e delle donne, ad avviare attività imprenditoriali.

Nei paragrafi che seguono si intende proporre una prima riflessione su quanto messo in evidenza nei capitoli precedenti, che possa costituire un punto di partenza per la definizione di strategie e strumenti nazionali ed europei a effettivo sostegno degli imprenditori giovani e donne.

5.1 Ricambio generazionale, *start up* e accompagnamento: le tre dimensioni di una nuova politica a favore dei giovani agricoltori

Le dinamiche relative alla nati-mortalità delle imprese agricole condotte da giovani, le problematiche espresse e i fabbisogni evidenziati fanno emergere luci e ombre dell'approccio d'intervento pubblico a favore dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura.

L'intervento pubblico, legato alle politiche comunitarie, è perlopiù tarato sull'esigenza di favorire il ricambio generazionale settoriale che ha sì l'obiettivo di ringiovanire il settore ma si rivolge a una più generale strategia di contenimento dei processi di abbandono dell'attività e dei territori rurali. Non a caso si è concretizzato in un premio all'insediamento dei giovani e nell'accompagnamento al ritiro degli anziani, misure rivolte più alla persona che all'impresa.

Solo di recente, accanto al premio di insediamento, sono stati definiti strumenti di complemento destinati, da una parte a favorire l'adeguamento professionale del nuovo imprenditore e, dall'altra, interventi di adattamento strutturale dell'impresa. Questa nuova veste dell'intervento proposto nell'ambito della Politica di sviluppo rurale ritara l'azione pubblica rispetto ai fabbisogni espressi dalla categoria e perlopiù legati alle esigenze di realizzazione di un progetto di impresa. Nello stesso tempo tende a concentrarsi sulle questioni finanziarie e sulla necessità di aiuto all'investimento, tralasciando la marcata esigenza di accompagnamento alla definizione dell'idea progettuale, di servizi materiali e immateriali all'impresa e all'imprenditore finalizzati alla stabilizzazione della neonata attività imprenditoriale. Insomma, tralascia, ancora una volta, tutto il pacchetto di supporto che potrebbe anche arginare, la più volte sottolineata, tendenza alla mortalità delle imprese "adolescenti".

Alla vigilia di un nuovo ciclo di programmazione della Politica di sviluppo rurale, sarà quanto mai opportuno tener conto dell'esigenza di accompagnamento espressa, che va oltre lo *start up* di impresa. Questo anche alla luce di un Regola-

mento sullo sviluppo rurale che continua a prevedere gli stessi interventi descritti poc'anzi, ma che, al contempo, propone la possibilità di un'azione sinergica e coordinata del pacchetto di interventi da attivare attraverso un sottoprogramma mirato ai giovani agricoltori[62]. Il sottoprogramma dovrebbe proporsi come una strategia coordinata a favore dell'insediamento dei più giovani nel settore primario, finalizzando, ad essa, interventi e politiche.

È comunque essenziale tener conto che solo in un contesto normativo composito ha senso la definizione di un simile strumento. Il "sottoprogramma giovani" dovrebbe finalizzare gli interventi del PSR a favore del ricambio generazionale ma, nello stesso tempo, dovrebbe sforzarsi di mettere a sistema altre politiche e interventi direttamente o indirettamente rivolte alla problematica, trovare ulteriori strumenti di intervento che possono aiutare processi di subentro o ricambio, individuare azioni di sistema capaci di agire sulle condizioni di contesto. In caso contrario esso sarebbe solo uno sforzo amministrativo, i cui risultati potrebbero benissimo essere raggiunti attraverso l'utilizzo tradizionale degli strumenti di intervento del Programma di sviluppo rurale.

Le altre politiche e strumenti di intervento, a cui si accennava, dovrebbero rispondere soprattutto a due tipologie di fabbisogni espressi: l'accesso ai fattori della produzione e al credito. Come emerso nei capitoli precedenti, è su questi elementi che si è concentrata l'attenzione dei giovani agricoltori e anche il dibattito politico che ha proposto nel primo caso soluzioni come la banca della terra o la concessione di terre del demanio; mentre per il credito esistono una serie di strumenti di garanzia che comunque non sembrano sortire i risultati attesi.

Anche in relazione a queste specifiche esigenze, la riflessione dovrebbe spostarsi dal singolo strumento all'individuazione di una politica di sistema che affronti la problematica da tutti i punti di vista. Mettere terre a disposizione o favorire l'accesso ai capitali senza accompagnare il giovane nella definizione e realizzazione dell'idea imprenditoriale, senza mettergli a disposizione un contesto capace di informarlo e assisterlo, senza che l'impresa possa operare in un sistema relazionale e di mercato sano, contribuisce solo a creare un'impresa senza assicurarsi che essa possa essere vitale e competitiva.

In relazione a tale considerazione è bene tener presente il problema dell'accesso ai mercati che vede l'agricoltore da un lato confrontarsi con un sistema distributivo fortemente condizionato da filiere poco organizzate, dominate da sogget-

62 Si tratta di uno strumento che, all'interno del PSR, permette di riservare parte delle risorse finanziarie a una programmazione strategica di carattere tematico.

ti forti (quelli della commercializzazione e della trasformazione agroalimentare), ancora troppo poco trasparenti in termini di contrattistica di conferimento e prezzi al produttore. Tutti problemi che tendono a essere avvertiti con forza proprio dagli agricoltori più giovani. Favorire la partecipazione dei giovani a filiere e reti o, semplicemente, spingerli alla collaborazione in contesti locali potrebbe essere un approccio vincente teso a incentivare processi di accompagnamento e di formazione sul campo per i neoimprenditori.

Infine, se vincente è l'elemento diversificazione nel mantenimento di un'impresa, così come è emerso dalle analisi presentate in questo studio, esso non andrebbe trascurato nella definizione degli strumenti di intervento. Solleticare l'accesso dei giovani con la possibilità di fare agricoltura innovativa, i cui canoni vanno oltre la mera attività primaria potrebbe essere la chiave di nuovi accessi. Nello stesso tempo, favorirebbe i processi di diversificazione rivelandosi un buon antidoto alla mortalità delle imprese.

5.2 Visibilità, rappresentanza e accompagnamento: le parole chiave per l'imprenditorialità femminile

Le difficoltà delle imprese femminili a consolidarsi nel tempo come realtà imprenditoriali vitali si riconducono per lo più a problematiche e fabbisogni comuni al sistema imprenditoriale nel suo complesso ma che nei confronti delle donne assumono, rispetto ai colleghi uomini, un peso differente poiché su di esse gravano in particolar modo:

- la poca conoscenza del loro operato e, di conseguenza, la scarsa visibilità delle loro professionalità e capacità imprenditoriale e gestionale;
- il permanere, in un settore fortemente a connotazione maschile, di un orientamento culturale che tende ancora a considerare la donna come soggetto "debole" da tutelare;
- la scarsa presenza delle donne nei luoghi decisionali sia nella rappresentanza di categoria sia nelle istituzioni pubbliche (NoiDonne, 2013[63]);
- la scarsa qualità o difficoltà di accesso ai servizi di prossimità nelle aree rurali che influisce negativamente sulla conciliazione della vita familiare con quella lavorativa.

L'approfondimento di tali dinamiche di natura socio-economica costituisce

63 Intervista ad Alessandra Tazza della Fondazione Nilde Iotti.

la base per l'avvio di una riflessione che consenta di definire interventi e strategie opportune per sostenere le imprese femminili.

L'imprenditoria agricola femminile, come è emerso nel corso dell'indagine, è un fenomeno tutt'altro che conosciuto tant'è che esiste una scarsa letteratura scientifica riguardo alle imprenditrici agricole e le condizioni di vita e lavoro delle donne nelle aree rurali a vocazione agricola nel nostro Paese, assenza che, di fatto, ha condizionato, e tuttora condiziona, la definizione di efficienti interventi a loro sostegno.

Il fattore che principalmente influisce su questa condizione è da ricondurre al permanere, in agricoltura, di una cultura ancora orientata verso una visione tradizionale del ruolo di donna moglie e madre. Si tratta, in realtà, di un fenomeno che riguarda il ruolo della donna nella società nel suo complesso, ma in agricoltura si presenta con una dimensione più accentuata, riconducibile, con molta probabilità, sia al permanere di un basso livello di istruzione riscontrato sia al carattere "introverso" delle aree rurali, in gran parte caratterizzate da una minore apertura alle innovazioni di carattere economico e sociale.

L'azione delle politiche verso il nuovo insediamento di giovani agricoltori, mediamente più istruiti e aperti ai cambiamenti, è un primo passo verso il superamento di questo ostacolo ma, ovviamente, non è sufficiente. È necessario che le capacità innovative e gestionali così come le condizioni di vita delle donne siano comprese attraverso specifiche analisi quali-quantitative, condotte a livello regionale e nazionale, in grado di offrire la base conoscitiva per la realizzazione di appropriati interventi e, al tempo stesso, la giusta visibilità al ruolo da loro svolto a sostegno del settore produttivo e allo sviluppo locale, che ancora oggi è scarsamente percepibile.

Le indagini, per essere attendibili, devono essere supportate da dati in grado di "fotografare" a pieno la dimensione imprenditoriale femminile in agricoltura e le sue caratteristiche. È necessario, quindi, che i sistemi statistici disponibili consentano un'analisi approfondita del fenomeno tenendo conto delle sue peculiarità e che siano strutturati in modo da poter consentire, attraverso le tecniche di *matching* tra dati di diverse fonti, maggiori approfondimenti su campioni estesi e rappresentativi.

La seconda questione che si pone all'attenzione è insieme conseguenza e causa di quanto appena descritto rispetto alla scarsa visibilità che il persistere di certi fattori culturali determina. Essa riguarda la scarsa presenza delle donne nei luoghi decisionali che, in qualche modo, determina una limitata tutela della categoria.

Il *gender gap* nella rappresentanza politica trova in gran parte origine nel fattore culturale, che come accennato in precedenza, caratterizza la cultura italiana. Tuttavia, il rispetto del principio di *gender equality* richiama l'attenzione dei *policy maker* a intervenire non solo sul divario esistente tra gli uomini e le donne ma anche sulla generale difficoltà nel riconoscere alla dimensione di genere un'influenza nelle decisioni politiche.

Su questo aspetto pesa anche la diffusa tendenza a trattare la questione della rappresentanza femminile nei luoghi decisionali più come un dato "empirico" che non come un problema di carattere socio-politico e culturale nonostante la questione sia al centro di numerosi dibattiti pubblici in cui si sostiene da un lato l'aspetto formale della presenza femminile nei ruoli decisionali e dall'altro il significato sostanziale e simbolico della rappresentanza dei bisogni di genere (Cedroni e Calloni, 2011).

Questi elementi, associati al permanere di una conoscenza non approfondita del fenomeno e delle cause alla base della sotto-rappresentanza femminile nei luoghi di decisione, tendono a favorire il permanere di una situazione di limitata partecipazione e azione delle donne nel ruolo di *decision maker*.

È necessario, quindi, al fine di sostenere e fortificare le donne nello svolgimento del loro ruolo decisionale, avviare una riflessione mirata a individuare le modalità più opportune a far comprendere innanzitutto che il ruolo di *decision making* delle donne è strumentale non solo per il sostegno alla categoria femminile, ma anche, e soprattutto, per gli interessi dell'intera collettività.

Ciò nonostante, come abbiamo visto, le donne contribuiscono a sostenere il settore produttivo e lo sviluppo delle aree rurali creando nuove imprese e mantenendole in vita con maggiore capacità rispetto agli uomini. Alla luce dei fatti, sembra una naturale conseguenza mettere in campo interventi specifici volti a riconoscere, affermare e sostenere il ruolo delle imprenditrici che finora hanno svolto in una condizione di "invisibilità" sociale e politica.

Sulla base di quanto detto, un efficiente sostegno dell'imprenditoria agricola femminile non può prescindere dalle criticità che, di fatto, limitano alle donne l'esercizio dell'attività d'impresa. Si rende quindi necessario mettere in campo una doppia tipologia di interventi che siano in grado, da un lato, di incidere sugli ostacoli di carattere socio-culturale che impediscono alle donne di esprimere interamente il loro potenziale e acquisire a pieno titolo il ruolo imprenditoriale e dall'altro, di sostenere lo sviluppo dell'imprenditoria agricola femminile nell'ambito di una strategia di sistema di sviluppo settoriale e locale.

Il sostegno all'imprenditoria agricola femminile trova il suo spazio nell'ambito della Politica di sviluppo rurale che propone misure d'intervento a sostegno

dell'attività d'impresa e della competitività, alcune delle quali consentono di rispondere ai generali fabbisogni espressi dalle imprenditrici agricole.

Tuttavia, l'analisi effettuata ha evidenziato, in assenza di interventi specifici di genere, un "timido" ricorso delle donne alle opportunità offerte, dovuto alla presenza sia di fattori socio culturali che ne condizionano l'accesso, sia di un comportamento eccessivamente diffidente e prudente che le porta a gestire imprese che sopravvivono esprimendo spesso un potenziale inferiore.

La volontà dei *policy maker* di investire sulle capacità delle donne dovrà necessariamente andare a operare su due fronti: il primo incoraggiando la loro partecipazione ai bandi e il secondo agevolando lo svolgimento dell'attività imprenditoriale e supportando la gestione aziendale.

Conoscere, informare e sensibilizzare le Autorità locali, l'opinione pubblica e le donne stesse sul ruolo che svolgono e possono svolgere a sostegno dello sviluppo del settore e delle aree rurali è un passo quanto mai necessario per favorire l'implementazione di processi di sviluppo locale basati anche sulla partecipazione femminile[64].

L'indagine condotta ha permesso di evidenziare la difficoltà delle donne a mantenere in vita le loro imprese a partire dalla fascia di età a cui si associa l'assunzione delle responsabilità familiari. Investire per un miglioramento delle condizioni di contesto che facilitino e migliorino la conciliazione tra vita familiare e professionale (miglioramento dell'accesso alle strutture e ai servizi legati alla vita quotidiana, diffusione della banda larga per lo sviluppo e l'accesso a servizi a sostegno all'impresa e alla famiglia, miglioramento della viabilità rurale, ecc.) diviene una condizione necessaria per un effettivo sostegno all'esercizio dell'attività imprenditoriale.

Infine, come per i giovani, anche per le donne l'intervento pubblico dovrebbe mettere in campo azioni di accompagnamento alla gestione delle imprese nella fase successiva a quella di *start up* che si esplicitano nella possibilità di accedere a una formazione adeguata e a un'assistenza tecnica in grado di supportare la realizzazione di un progetto imprenditoriale competitivo e sostenibile nel tempo.

La realizzazione di un pacchetto di misure studiato *ad hoc* per le imprese femminili consentirebbe alle donne di accedere a un canale dedicato di risorse e interventi integrati e intervenire in maniera organica e funzionale sulla gestione dell'impresa.

64 A titolo di esempio, nell'ambito delle attività svolte dall'Approccio Leader nel corso della programmazione 2007-2013, si citano i progetti "Donne rurali" realizzato dal Gruppo di Azione Locale (GAL) OltrePo Mantovano e "Mi piace(rebbe) lavorare" del GAL Meridaunia.

La nuova Politica di sviluppo rurale, per la prima volta, introduce uno strumento dedicato alle donne: il sottoprogramma nazionale "donne nelle aree rurali". L'attivazione del sottoprogramma, per il quale il Regolamento si limita solo a indicare misure ritenute di particolare interesse per le donne, richiede, di contro, un forte impegno amministrativo in quanto, per essere efficace nei suoi effetti, dovrebbe non solo finalizzare risorse e interventi a sostegno delle donne ma anche mettere questi in relazione con le altre politiche di genere di settore e non, trovare nuovi strumenti di sostegno e individuare azioni di sistema capaci di agire sulle condizioni di contesto. L'assenza di questa visione sistemica potrebbe portare alla redazione di un documento programmatorio avulso da un contesto d'interventi integrati che può rilevarsi un'inutile complicazione della gestione del PSR.

Il sottoprogramma, al di là della sua attivazione, costituisce un'occasione per avviare una riflessione sull'opportunità di definire a livello nazionale strumenti e interventi a sostegno della donna nelle aree rurali e della competitività delle aziende femminili (quali ad esempio le agevolazioni tributarie, i crediti d'imposta per gli investimenti, i servizi di sostituzione, ecc.) che da un lato rafforzino l'intervento comunitario e dall'altro possano garantire continuità all'azione di sostegno nell'ambito di un quadro strategico ampio di sviluppo locale.

Approfondimenti tematici e metodologici

I FABBISOGNI DI GIOVANI E DONNE EMERSI DAL *WORLD CAFÈ*

1. La competitività in agricoltura

Competitività è una delle parole chiave delle politiche agricole comunitarie e di molti interventi di promozione dello sviluppo che sono oggi avviati dai diversi livelli istituzionali e dall'associazionismo produttivo e imprenditoriale. È un termine che è associato all'intero settore agricolo, a singole imprese o a gruppi di esse, ai territori rurali e se ne accentua ora un aspetto ora l'altro a seconda dell'angolo visuale considerato: mercato, gestione d'impresa, sviluppo, innovazione, territorio, beni pubblici.

Si tratta, infatti, di un concetto ampio e complesso (Cellini e Soci, 1997) che in agricoltura è oggi utilizzato essenzialmente per mettere in evidenza la necessità di promuovere un'evoluzione economicamente fondata dell'attività produttiva che sia fonte di reddito per gli imprenditori e i lavoratori in essa impegnati e risponda in maniera adeguata alle esigenze dei consumatori e dei mercati. Di solito essa è contrapposta o associata al termine sostenibilità proprio per evidenziare l'opportunità di associare alla componente economica della produzione quella ambientale e sociale.

In uno studio realizzato dall'INEA per la regione Piemonte sui servizi per la competitività gestionale e territoriale (Trione e Vagnozzi, 2011), nella sezione introduttiva sono state evidenziate molte delle differenti accezioni del concetto partendo dalla "capacità di acquisire e conservare, con profitto, una quota di mercato,..." (Pitt e Lagnevik, 1998) per passare a una visuale che parta dall'interno dell'impresa e che analizzi la competitività verificando le modalità di utilizzo delle risorse interne e la strategia che è scelta dall'imprenditore per "... generare nel tempo, grazie alla propria attività, un flusso di benefici economici almeno pari al costo opportunità delle risorse" (Sabbatini, 2008).

La verifica prospettica delle scelte del conduttore può essere ulteriormente passata al vaglio delle teorie del *marketing* secondo cui i due fattori che influenzano maggiormente la competitività sono da una parte il prezzo e dall'altra la qualità: la capacità competitiva, in questo senso, è la strategia che l'azienda esprime attraverso la realizzazione di un prodotto con le medesime caratteristiche di qualità della concorrenza, ma a un prezzo inferiore (Porter, 1990).

Tuttavia, pur globale, il mercato dell'azienda agricola appare ricco di peculiarità e tipizzazioni. La differenza esistente tra le singole filiere, le rendite di posizione tipiche di alcuni prodotti, ma anche il peso nettamente diverso della concorrenza estera, oppure la differenziazione geografica del prodotto costituiscono delle caratteristiche presenti solo all'interno del settore agricolo. Seguendo la definizione elaborata da Cook e Brendahl (1991) la competitività dovrebbe assumere una diversa connotazione proprio in funzione del destinatario finale.

Da ciò consegue - secondo Mazzarino e Pagella (2003) - che l'impresa agraria è tanto più competitiva, quanto più vantaggiosamente riesce a stabilire un rapporto con il cliente diretto e quanto maggiormente riesce a contribuire al successo del prodotto finale, accentrando la definizione sul concetto di cliente, che diviene centrale per il successo dell'azienda. L'emergere delle esigenze del cliente finale, che sempre di più ha preso coscienza delle proprie necessità alimentari, ha fatto sì che le richieste nel tempo siano andate verso il potenziamento della qualità, permettendo alle imprese agricole di riemergere quali vere responsabili, nel bene e nel male, della soddisfazione della clientela. La difficoltà nel creare questo rapporto, nel saperlo individuare e gestire è la carenza maggiore riscontrata dalla letteratura, nell'analisi della competitività del settore agricolo.

In una logica di espansione progressiva verso l'esterno dell'azienda e del settore agricolo, la valutazione della competitività è stata allargata negli ultimi tempi dal consumatore finale alla creazione di benessere per l'intera collettività, per cui la definizione non si deve incentrare soltanto sulla produzione di ricchezza per la collettività, ma anche sulla differenza tra le esternalità positive e negative che l'attività dell'azienda agricola produce sul sistema circostante. La capacità di rimanere con successo sul mercato è, quindi, solo la condizione necessaria, ma non sufficiente del concetto più evoluto di competitività che non può escludere, alla luce dell'attuale evoluzione del settore agricolo, il benessere della collettività, come misura necessaria e sufficiente di una nuova impresa agricola.

Nell'ottica di verificare le *performance* competitive dell'impresa collegandole all'ambiente nel quale è immersa, si può fare un sintetico riferimento al ruolo che ha il territorio inteso sia come luogo di azione sia come ambito privilegiato di relazioni. Secondo Brunori (2003) il vantaggio competitivo ottenuto dall'impresa quando crea valore per il cliente riesce a mantenersi nel tempo in relazione alle risorse cui essa può attingere e fra queste risorse quelle più "durature" sono create socialmente all'interno di un territorio.

Le imprese si territorializzano formando agglomerati produttivi perché la prossimità fisica e la numerosità sono fattori che consentono di difendersi dalla

competizione in quanto inducono una riduzione dei costi (trasporto e circolazione delle informazioni) e innescano una serie di esternalità positive. Tuttavia, questi elementi non spiegano completamente il vantaggio competitivo determinato dalla territorializzazione e vanno integrati con il concetto, appunto, di risorsa avanzata, cioè di una risorsa legata al capitale immateriale presente in un territorio e ai processi di apprendimento che si sono sviluppati localmente e di cui l'impresa è allo stesso tempo espressione e utilizzatrice.

Infine, un'ultima sottolineatura deve essere rivolta ai temi dell'innovazione e del progresso tecnologico e alla loro relazione con il concetto di competitività (Calzoni e Bacchettini, 2003). Il ruolo positivo che essi giocano è stato riconosciuto sin dalla teoria economica classica che considerava il progresso tecnologico importante per la competitività di un Paese anche se era un fattore esterno; esso è stato, invece, considerato determinante con i neoclassici, e in particolare con Schumpeter, che, nell'evidenziare la dinamicità dell'economia capitalistica, ha sottolineato l'importanza per lo sviluppo dell'imprenditore innovatore, fino alla "teoria evolutiva" che in tempi più recenti ha evidenziato come la competitività di un Paese dipende dal suo sistema d'innovazione (Dosi *et al.*, 1990). Le politiche dell'Unione europea da Europa 2020 alle ultime proposte regolamentari relative all'agricoltura e ai territori rurali individuano nel processo d'innovazione una leva molto importante per la promozione della competitività e individuano obiettivi, interventi e azioni utili a rendere sempre più innovativi imprese e processi produttivi.

I fabbisogni emersi

I partecipanti al *world cafè* hanno in primo luogo evidenziato le peculiarità delle aziende giovani e/o dirette da donne rispetto alla questione della competitività.

Con riferimento alle opportunità è stato evidenziato che i giovani imprenditori sono molto aperti alle novità sia in termini d'innovazione vera e propria che in termini di nuovi percorsi produttivi (*green economy*, utilizzo degli strumenti di comunicazione, energia ecc.) e che le donne mostrano una dinamicità maggiore degli uomini soprattutto nella creazione di reti e di modalità partecipate di lavoro.

Tuttavia, entrambi gli ambiti sono condizionati da alcuni vincoli che muovono dall'ambiente in cui l'attività d'impresa si realizza, ma anche dalle modalità con cui è approcciata l'attività imprenditoriale. Uno dei più importanti è la mancanza di coordinamento fra i diversi interventi di sostegno reale alle nuove imprese; ne esistono di diverse tipologie (tecnici, ammnistrativi, finanziari), ma sono realizzati da soggetti

diversi, afferenti a livelli istituzionali non collegati fra loro (regioni, province, comuni) e prevedono tutti modalità burocratiche complesse e onerose che non tengono conto l'una degli adempimenti previsti dall'altra. Inoltre, chi avvia una nuova attività spesso parte soltanto dai propri desiderata e non si rende conto di quanto sia importante la conoscenza dell'ambiente in cui si opera, delle sue esigenze, dei vincoli e delle opportunità che lo caratterizzano, delle reti relazionali esistenti e potenziali:

"fra il fare una cosa che piace e una che vende c'è una grande differenza".

Volendo raggruppare le questioni di dettaglio emerse nel confronto in alcuni macro temi, è possibile far riferimento a quattro ambiti: la gestione dell'impresa, il mercato, l'innovazione e i relativi servizi di consulenza, la formazione.

Uno dei primi problemi dell'avvio di una nuova impresa o del subentro di un giovane nella titolarità dell'azienda è la complessità della gestione amministrativa e la numerosità di informazioni organizzativo-burocratiche di cui bisogna avere conoscenza. Un secondo aspetto che rende molto difficile la gestione d'impresa è di tipo economico-finanziario: i giovani imprenditori devono affrontare costi strutturali d'avvio e di produzione molto alti a fronte di prezzi dei prodotti instabili, spesso in diminuzione, e di una grande difficoltà ad avere accesso al credito.

I partecipanti all'incontro hanno evidenziato tutti l'esigenza di supporto formativo-informativo specifico per gli imprenditori e la necessità di poter disporre sul territorio di strutture stabili di servizio che negli ultimi anni sono progressivamente diminuite. Inoltre, è stata sottolineata la necessità di ridurre i costi di gestione aziendale mediante l'utilizzo di forme nuove di energia e la disponibilità di infrastrutture utili sia a consentire un più facile collegamento alle reti multimediali sia a rendere meno oneroso il raggiungimento dei mercati, la concentrazione dell'offerta, ecc.

Due gli strumenti di cambiamento che sono stati individuati:

- le reti fra imprese che, oltre a consentire la condivisione di mezzi di produzione, tecniche e mercati, permettono di specializzare alcuni addetti verso le professionalità emergenti (ICT, logistica, approccio al consumatore, ecc.) o di sostenere il costo di tecnici esterni che possano lavorare per tutti;
- la diversificazione dell'attività produttiva, avvicinando anche i giovani imprenditori e le imprenditrici verso i servizi ambientali e sociali di cui i territori rurali sono sempre più carenti.

L'approccio al mercato è caratterizzato da una complessità che risiede sia nel progetto d'impresa sia nelle capacità tecniche ed economiche di mantenerlo. Infatti, uno dei primi problemi delle imprese giovani è la scelta del prodotto in funzione del mercato e, in particolare, del livello cui rivolgersi: locale, nazionale e internazionale.

Alcuni intervenuti hanno sottolineato che i prodotti agroalimentari italiani hanno importanti spazi da occupare sui mercati internazionali e che i giovani dovrebbero essere invogliati a intraprendere questa strada. Tuttavia, altri hanno evidenziato quanto sia complesso affrontare il mercato estero in quanto è necessario avere un'organizzazione e una capacità amministrativa che siano in grado di rispettare le regole molto vincolanti che alcuni Paesi prevedono (importatore in loco, molti giorni in nave per i controlli, una contabilità particolare diversa da quella prevista in Italia). Alcuni di questi vincoli sono forme camuffate di protezionismo che, invece, non sono presenti in Italia verso i prodotti esteri, nemmeno quando sono giustificate, come nei casi di falsificazione di prodotti o di non applicazione delle norme sulla qualità.

In realtà esiste anche la possibilità di produrre per mercati nazionali e locali magari cercando di diversificare e di realizzare tipologie produttive più adatte all'industria, al mercato del fresco o del tipico. Occorre non essere "a senso unico" o "troppo ideologici" in quanto diversificare è indispensabile per garantirsi spazi di mercato.

Anche in quest'ambito i partecipanti al *world cafè* hanno sottolineato la necessità di promuovere un'adeguata formazione che consenta ai giovani e alle donne che intraprendono l'attività agricola di non fare errori di impostazione fondamentali.

L'avvio di un'attività imprenditoriale soprattutto per i giovani è senz'altro più stimolante e attraente se basata su presupposti di innovazione sia nell'organizzazione sia nel processo produttivo.

Purtroppo, la ricerca pubblica sembra avere scarso interesse verso le imprese agricole e, in generale, verso il tessuto produttivo rurale che, negli ultimi anni, lamenta di non sapere a chi rivolgersi per risolvere alcuni problemi importanti, a fronte dell'impossibilità di avviare processi di studio e sperimentazione a proprie spese. Nemmeno sembra esistere una qualche forma organizzativa di supporto (i servizi di vecchia memoria) in grado di standardizzare e migliorare la nuova conoscenza di cui le imprese stesse possono essere produttrici o di promuovere quelle capacità organizzative imprenditoriali orientate verso modalità nuove di concepire il proprio ruolo imprenditoriale (vendita diretta) o la propria funzione produttiva (presidio ambientale, erogatori di servizi).

L'innovazione è un potente fattore di competitività perché consente di dare risposte specifiche a esigenze nuove dei clienti o di produrre alimenti tradizionali con modalità organizzative diverse che facilitino la quotidianità, garantiscano la salubrità, siano meno impattanti per l'ambiente. Ci troviamo, infatti, in una fase in cui l'innovazione ha pochi margini di operatività nella tradizionale direzione della riduzione dei costi verso i quali, almeno per alcuni ambiti come l'uso dei fattori di produzione,

le macchine, l'organizzazione del processo produttivo, si è già fatto molto e rimangono pochi spazi di miglioramento. Molto ampio è, invece, l'intervento possibile su nuove produzioni, nuove funzioni, nuovi paradigmi ("produrre di più con meno" è l'obiettivo che l'Unione Europea ha dato all'agricoltura).

I partecipanti all'incontro hanno evidenziato tutti con molta determinazione la necessità di promuovere un importante sforzo finanziario e progettuale avente come oggetto quello che tradizionalmente è denominato "intervento formativo" e che è rivolto sia ai lavoratori agricoli (capi-azienda e dipendenti) sia ai tecnici che lavorano per il sistema agricolo e rurale. Senza nulla togliere all'impostazione più moderna secondo la quale per poter promuovere e far crescere le competenze e le capacità dei lavoratori è necessario mettere in campo un insieme coordinato di interventi denominato servizi per l'impiego, gli intervenuti hanno lamentato che si sente la carenza di una riflessione globale sulla necessità di migliorare il livello di istruzione degli addetti all'agricoltura e di permettere loro di usufruire di attività di aggiornamento permanente.

La riforma scolastica ha trasformato l'impostazione didattica e i programmi degli istituti tecnici e professionali agricoli riducendone drasticamente le ore d'insegnamento a scapito delle materie professionalizzanti e delle esperienze concrete in grado di far acquisire agli studenti specifiche capacità. Alcuni intervenuti hanno sottolineato l'importanza di mantenere tali istituti ancorati al territorio nel quale sono collocati promuovendo attività congiunte con i soggetti agricoli locali e consentendo la possibilità di una verifica delle competenze degli studenti sulla base di criteri meno generali e più legati alle necessità del territorio:

"le prove di esame sono uguali per tutti e definite al Ministero".

Inoltre, è stata evidenziata l'inadeguatezza del bagaglio professionale dei tecnici specialisti ai quali la scuola, l'università e i corsi professionali si limitano a fornire nozioni classiche, molto tecniche, ma poco economico-finanziarie e organizzative e ai quali non è rappresentato un panorama futuribile dell'agricoltura.

2. La gestione del rischio in agricoltura

Il rischio d'impresa in agricoltura assume dei connotati del tutto particolari, connessi tanto alla specificità dell'attività esercitata, quanto alla conformazione del tessuto produttivo.

Sul primo versante è l'esposizione ai rischi naturali, in particolare climatici, a rendere eccezionale, rispetto alla generalità delle attività produttive, la situazio-

ne degli agricoltori. Si tratta di una fonte di rischio di difficile gestione, dato il carattere di sistematicità che sovente caratterizza gli effetti di eventi climatici avversi o di epidemie animali. Questo giustifica il diffuso ricorso all'intervento pubblico al fine di agevolare il trasferimento del rischio ad altri soggetti, in particolare compagnie assicurative, sia nella forma del sostegno all'accesso a strumenti di gestione del rischio, contribuendo al premio assicurativo, sia in quella dell'intervento di riassicurazione con la quale uno o più soggetti pubblici partecipano insieme alle compagnie assicurative alla ripartizione dei rischi.

Sul versante dell'assetto organizzativo una copiosa letteratura evidenzia la tradizionale posizione di *price taker*[65] dell'agricoltore che si traduce in una generale debolezza nei rapporti di filiera. La conseguenza è una distribuzione degli eventuali *shock* di prezzo che penalizza i soggetti più deboli della filiera e alimenta meccanismi di trasmissione dei prezzi imperfetti e soprattutto asincroni.

Ovviamente il quadro dei fattori di rischio connessi all'esercizio dell'attività agricola comprende anche altre fonti che s'inquadrano nei canoni tradizionali della classificazione del rischio d'impresa, comprendendo oltre a quello di mercato anche quello personale, connesso agli accadimenti che coinvolgono direttamente la figura dell'imprenditore agricolo e, in particolare, al suo stato di salute e a quello finanziario, connesso alla gestione dei flussi finanziari dell'impresa. Quest'ultimo, per le particolari formule organizzative e gestionali assunte dall'impresa agricola (compreso il ricorso diffuso alla contabilità semplificata), è caratterizzato da una difficoltà di rapporti tra tessuto produttivo e sistema creditizio, dovuta alla progressiva despecializzazione del credito agricolo e alle difficoltà di ricondurre la valutazione del merito creditizio delle aziende agricole alle regole varate con gli accordi di Basilea.

Fatta questa premessa è evidente come in questi ultimi anni sia aumentata, in particolare, l'esposizione ai rischi di mercato. L'incremento della volatilità dei costi delle materie prime agricole è ormai da un quinquennio un fattore che caratterizza stabilmente l'andamento dei mercati.

Questo inedito scenario di volatilità per i mercati agricoli è il frutto di diverse ragioni, alcune di carattere strutturale, altre legate a fattori contingenti (in particolare decisioni in tema di commercio internazionale come restrizioni o divieti all'*export*), che si riverberano sulle quotazioni delle *commodity* agricole anche in

65 In economia si definisce *price taker* chi non ha la possibilità di fissare o influire sul prezzo di un bene o servizio che produce o acquista a causa della presenza di condizioni di mercato che rendono impossibile o irrilevante qualsiasi strategia per tentare di fissare o modificare il prezzo stabilito da altri.

ragione della ristrettezza dei mercati internazionali e degli scambi. Per fare un esempio meno del 15% del mais prodotto nel mondo è disponibile ai mercati e se prendiamo a riferimento le principali produzioni agricole a livello internazionale possiamo apprezzare come i mercati oltre ad essere ristretti siano anche molto concentrati. È il caso del mais, dello zucchero, del latte, delle carni suine, comparti nei quali i primi tre esportatori mondiali detengono oltre l'80% del prodotto disponibile.

Questo significa che anche "piccole" tensioni produttive possono produrre reazioni importanti dei mercati (in particolare anche alla luce di una progressiva riduzione delle riserve cosiddette strategiche di derrate alimentari).

Lo scenario descritto si è inevitabilmente tradotto in una marcata volatilità dei redditi, accompagnata in linea generale da una tendenza alla loro compressione.

Sulla base di queste nuove dinamiche che si sviluppano in concomitanza con l'arretramento delle protezioni (prezzi istituzionali) garantite agli agricoltori europei dalla Politica agricola comune, la proposta di riforma della PAC per il prossimo quadro finanziario (2014 – 2020) introduce per la prima volta la possibilità di sostenere con fondi comunitari l'accesso degli agricoltori a diversi strumenti di gestione del rischio.

La Politica di sviluppo rurale 2014-2020 presenta un pacchetto di strumenti a favore della gestione del rischio, il cosiddetto *Risk Management Toolkit*, che comprende:

- assicurazioni agricole, con contributi ai premi assicurativi per polizze che coprono dalle perdite derivanti da avversità atmosferiche e da epizoozie o fitopatie o infestazioni parassitarie;
- fondo di mutualità, con contributo alla creazione di fondi diretti a indennizzare gli agricoltori per perdite derivanti da epizoozie o fitopatie o dal verificarsi di emergenze ambientali;
- strumento di stabilizzazione del reddito (*Income Stabilization Tool, IST*), strumento del tutto nuovo per il settore, che offrirà l'opportunità, attraverso la costituzione di fondi di mutualità, di compensare finanziariamente gli agricoltori che subiscono una forte riduzione del reddito.

Scendendo nel dettaglio dell'IST il testo prevede un meccanismo di stabilizzazione del reddito operante nella forma di fondi mutualistici, con contribuzione finanziaria pubblica a parziale copertura delle compensazioni versate dal fondo a favore degli agricoltori che sperimentano una forte perdita di reddito. La contrazione deve essere superiore al 30% del reddito medio del singolo agricoltore,

calcolato come media dei redditi degli ultimi tre anni, o sulla base dei redditi degli ultimi cinque anni escludendo il valore minimo e massimo osservato (media olimpica), come previsto dalle regole World Trade Organization (WTO).

I fabbisogni emersi

Sulla base di questi elementi si è sviluppato il confronto con i soggetti intervenuti che ha evidenziato alcuni elementi di fondo.

Innanzitutto, una scarsa fiducia negli attuali sistemi di gestione dei rischi e in particolare nei confronti del mercato assicurativo. In particolare, le incertezze degli ultimi anni relative alle disponibilità del fondo di solidarietà nazionale, finalizzate alla copertura di parte dei premi assicurativi, si sono aggiunte alla considerazione più generale di un premio a carico degli agricoltori che risulta, a giudizio dei partecipanti al tavolo, ancora troppo oneroso. Questi fattori hanno frenato il ricorso degli agricoltori all'assicurazione agricola, nonostante i progressi che in questi ultimi anni sono stati conseguiti nel campo dell'offerta delle coperture, in particolare con la nascita delle polizze multi rischio.

La rilevanza del tema dell'accesso al credito come fattore di rischio emergente è, a giudizio di molti, preponderante in termini di criticità rispetto alle prospettive di investimento e continuità dell'azienda agricola. È evidenziata, in particolare, l'assenza di politiche e strumenti adeguati a sostenere l'accesso delle aziende agricole al capitale di prestito. Gli strumenti esistenti, che assumono la forma di garanzie pubbliche, appaiono insufficienti e scarsamente incisivi dati i tassi d'interesse che gli istituti di credito riconoscono anche in presenza di tali garanzie. Emerge non solo la difficoltà nelle annate critiche a ricostituire il capitale di anticipazione, ma anche al completamento degli investimenti che molti agricoltori, in particolare giovani, hanno visto ammessi a finanziamento nella corrente programmazione per lo sviluppo rurale. Queste considerazioni hanno implicato anche un giudizio sulla valenza dei piani d'impresa (*business plan*) associati alle richieste d'investimento a valere sui PSR, la cui valutazione, pur essendo di ordine economico e finanziario, sembra non sortire alcuna conseguenza sotto il profilo creditizio.

La novità dell'IST, anche se ritenuta utile in principio, è vista con scetticismo da molti dei partecipanti, per due principali ragioni di ordine applicativo. La prima risiede nelle scelte di associare in generale le misure di gestione del rischio alla programmazione per lo sviluppo rurale. La frammentazione delle risorse in piani regionali rischia a giudizio di molti di condurre a delle forti sperequazioni tra re-

gione e regione in relazione all'attivazione (non obbligatoria) e all'intensità delle risorse associate alle misure comprese nel *risk management toolkit*. La seconda sta nella constatazione che la misurabilità delle eventuali contrazioni di reddito richiede la presenza in azienda di una contabilità certificata, requisito attualmente in possesso di poche migliaia di aziende (circa 14.000 sulla base dei dati camerali). Infatti, è estremamente diffusa in Italia l'adesione al regime di contabilità semplificata e la rinuncia allo stesso richiederebbe oneri burocratici e organizzativi relativi alla tenuta del bilancio aziendale che appaiono eccessivamente onerosi.

Sulla base di tali considerazioni la discussione si è indirizzata verso alcune proposte.

Innanzitutto l'idea di "ricostruire", date le peculiari caratteristiche del tessuto agricolo nazionale, una sorta di specializzazione del credito agrario. Ovviamente senza poter uscire dal recinto tracciato dagli accordi di Basilea, l'indirizzo è di approfondire la tematica delle opzioni di *rating* dedicato all'agricoltura. A questa necessità è strettamente connessa quella di favorire un ruolo più incisivo delle garanzie che sono fornite dagli apparati pubblici, che potrebbe essere realizzato attraverso un accordo quadro di livello nazionale con il sistema bancario.

È, inoltre, auspicata l'adozione di modelli di valutazione del *rating* finanziario e di sistemi di garanzia che possano essere connessi alle progettualità delle reti d'impresa. In particolare, la progettazione integrata di filiera, sostenuta dagli interventi per lo sviluppo rurale, potrebbe avvalersi di strumenti di valutazione e garanzia "di rete", piuttosto che individuali. In questo modo il sistema di relazioni produttive e la progettualità integrata potrebbero essere rappresentative di quel poliformismo strutturale e organizzativo della parte agricola che è in parte causa della destrutturazione dei rapporti con il sistema creditizio.

Infine, emerge l'auspicio che le misure di gestione del rischio possano essere trasferite dal secondo al primo pilastro della PAC, o in alternativa che possa essere promossa l'idea di una misura nazionale dello sviluppo rurale dedicata.

Su questo fronte è auspicato anche un ruolo incisivo sia delle organizzazioni di rappresentanza, sia degli strumenti di organizzazione dell'offerta (Organizzazioni dei Produttori). La riflessione parte dalla difficoltà di diffondere tra gli agricoltori uno strumento di condivisione dei rischi che richiede la messa a punto di strumenti mutualistici. La frammentazione del settore, l'enorme differenziazione del quadro relazionale e le marcate specificità territoriali e organizzative delle strutture imprenditoriali rende difficoltoso lo sviluppo di uno o più fondi mutualistici. Il traino delle rappresentanze e delle Organizzazioni dei Produttori può fluidificare i rapporti tra gli attori di un eventuale fondo, ma può soprattutto fornire agli agri-

coltori quel bagaglio d'informazioni necessarie per cogliere le opportunità di uno strumento nuovo che affronta il rischio d'impresa in tutta la sua complessità.

3. La gestione dei beni pubblici in agricoltura

È ormai riconosciuto che l'agricoltura e, in generale, le attività connesse alla gestione dei territori rurali, contribuiscono a fornire, oltre a materie alimentari e prime, beni e servizi d'interesse collettivo in grado di esercitare un'importante influenza sullo stato e sulle dinamiche dell'ambiente naturale e sociale delle aree rurali.

Non potendo essere prodotti dal mercato secondo le leggi della domanda e dell'offerta che normalmente lo governano, tali beni sono definiti pubblici e pertanto non sono escludibili, rivali[66] e commerciabili dato il carattere immateriale che li caratterizza e che determina un'oggettiva difficoltà a identificare percorsi di adeguata valorizzazione monetaria.

Alcuni beni pubblici prodotti dall'agricoltura e dalla silvicoltura riguardano l'ambiente e in particolare la conservazione della biodiversità vegetale, animale e del paesaggio, la protezione della fertilità dei suoli, la disponibilità e la qualità delle risorse idriche, la stabilità del clima, la resistenza agli incendi, alle inondazioni e al dissesto geologico, la sicurezza alimentare e il benessere degli animali. Sono beni pubblici ambientali anche molte delle esternalità positive che le popolazioni rurali e urbane apprezzano e domandano in misura crescente in termini non solo di qualità del cibo, dell'aria e dell'acqua ma anche di fruizione delle aree rurali pregiate e non e dei paesaggi.

L'agricoltura, inoltre, ha un ruolo fondamentale nel fornire anche beni pubblici che hanno natura economica, sociale e culturale e che contribuiscono allo sviluppo delle aree rurali e al mantenimento della loro vitalità e attrattività favorendo la creazione di opportunità occupazionali e imprenditoriali, la presenza di servizi e infrastrutture, la valorizzazione del capitale umano (conoscenze e competenze) e sociale (le reti), il rafforzamento del senso d'identità e comunità, reciprocità e mutualità.

I due livelli di beni descritti, ambientale e sociale, sono fortemente interconnessi in una dinamica positiva di crescita socio-economica sostenibile. Infatti,

66 I beni pubblici sono beni "non rivali" in quanto il loro consumo da parte di un individuo non implica l'impossibilità di esser consumato da altri. Inoltre, sono "non escludibili" in quanto una volta prodotto il bene pubblico è impossibile impedirne la fruizione da parte dei consumatori.

il mantenimento di attività economiche e, in particolare, dell'agricoltura a presidio dell'ambiente naturale, favorisce a sua volta la vitalità delle aree rurali, perché dalla presenza dei beni pubblici ambientali, tra cui un paesaggio naturale incontaminato, la qualità dell'aria, o la presenza di avifauna, dipendono fortemente alcuni settori come il turismo rurale e le attività ricreative (Baldock *et al*. 2009; ENRD, 2010).

In questo senso, nell'ambito dell'Unione europea, si sono affermate politiche che indirizzano le imprese agrarie a perseguire l'integrazione con le altre componenti del territorio rurale attraverso forme di gestione multifunzionale e processi di diversificazione produttiva, che fanno leva sulle specifiche qualità del territorio di riferimento. Sono un esempio le modalità innovative di gestione della natura e del paesaggio (turismo didattico, itinerari ambientali abbinati a offerte turistiche, servizi di ripristino degli habitat e del paesaggio), l'erogazione di servizi con finalità d'inclusione sociale (agri-nidi, fattorie didattiche) o turistici (agriturismi, ristorazione, ricezione), i prodotti a marchio di origine e le produzioni tipiche e di qualità, la produzione biologica, ecc.

Implementando nuove strategie di creazione di reddito, l'azienda agricola può contribuire alla tutela e valorizzazione dei beni immateriali e ambientali e paesaggistici, generando esternalità positive e garantendone il valore anche sul piano economico. Lo stesso discorso è valido per le pratiche di silvicoltura multifunzionale, laddove esse garantiscono la fornitura di beni pubblici ambientali (tutela dell'aria, del suolo, della biodiversità) e sociali (uso ricreativo, bellezza dei paesaggi)[67].

Le analisi condotte dalla Rete Europea per lo Sviluppo Rurale[68] (ENRD, 2010) sul tema dell'intervento pubblico e della produzione di beni pubblici individuano una serie di fattori che influiscono negativamente sul livello della loro offerta. Questi sono ricondotti alle conseguenze dei fenomeni di abbandono e

67 Innumerevoli sono le pratiche agricole che consentono di produrre beni pubblici nell'ambito dei diversi modelli agricoli non necessariamente multifunzionali o diversificati. Molte di queste pratiche di gestione corrispondono a quelle utilizzate nei sistemi di agricoltura estensiva più tradizionali, quali il mantenimento dell'uso estensivo dei pascoli, quelle legate alla pastorizia e alla transumanza, i sistemi misti che prevedono una combinazione di attività agricola e allevamento (sistemi agro-zootecnici), le colture permanenti con gestione più tradizionale. Accanto a esse, anche pratiche più produttive possono fornire beni pubblici, per esempio ricorrendo a nuove tecnologie per migliorare la gestione del suolo e delle risorse idriche, per ridurre le emissioni di gas a effetto serra, oppure introducendo pratiche che favoriscono la biodiversità nei paesaggi agricoli più intensivi, ecc.

68 La ENRD ha costituito un gruppo di lavoro tematico con il compito di approfondire il significato del settore agricolo fornitore di beni pubblici, analizzare i meccanismi di erogazione degli stessi e valutare le implicazioni nelle future politiche.

marginalizzazione delle terre non sufficientemente vitali, alla forte specializzazione e concentrazione produttiva guidata dalle esigenze di mercato, all'erosione del suolo, alla gestione non efficiente delle risorse idriche, al declino e invecchiamento della popolazione rurale per mancanza di opportunità occupazionali, servizi e infrastrutture.

Sull'opportunità di sostenere pratiche agricole e di gestione del territorio finalizzate all'amministrazione degli *assets* naturali in un'ottica di erogazione di beni pubblici, molte ricerche, condotte a livello nazionale ed europeo, evidenziano come esse, oltre al valore intrinseco dei beni pubblici per la società, producano anche importanti effetti di natura socio economica per le aree agricole e le comunità rurali (Baldock *et al*. 2009; ENRD, 2010 e 2011), potendo contribuire all'arresto delle dinamiche sopra descritte e in particolare nei confronti dell'esodo di giovani dalle aree rurali.

Tuttavia, si fa notare l'esistenza di una scarsa informazione empirica sugli effetti prodotti dalla produzione di beni pubblici (ENRD, 2010) e che la maggior parte delle analisi valutative condotte a livello europeo riguardano gli impatti secondari di tipo socio-economico degli interventi per l'agroambiente e degli investimenti non produttivi. In aggiunta, anche il sistema di monitoraggio e valutazione europea per la programmazione dello sviluppo rurale 2007-2013 è per lo più focalizzato sui risultati e sugli effetti di tipo ambientale di tali interventi[69].

Alcuni studi[70] condotti in Italia hanno evidenziato come le azioni di gestione di beni pubblici ambientali in aree agricole o a elevate valenze naturalistiche abbiano innescato meccanismi virtuosi di crescita delle aree rurali interessate. In questi casi, i beni pubblici ambientali, hanno agito da volano per favorire la differenziazione, l'incremento del valore aggiunto dei prodotti e la loro commercializzazione. L'aumento di valore aggiunto dei prodotti, conseguito insieme all'offerta di opportunità turistiche e ricreative, è stato funzionale ad accrescere la qualità della permanenza dei visitatori e il loro flusso, consentendo anche un maggiore ritorno per l'economia locale incidendo positivamente anche sulle dinamiche occupazionali basate sulla valorizzazione dei saperi e delle tradizioni locali. Le esperienze descritte fanno emergere anche meccanismi di *governance* innovativi adottati nell'intraprendere gli interventi e che si sono focalizzati sull'azione in rete, generando importanti risultati in termini di aumento di capitale sociale e

69 http://ec.europa.eu/agriculture/rurdev/eval/index_en.htm

70 Tra questi si citano: RuDI - Assessing the Impacts of Rural Development Policies, 2011; Bolli M., Mantino F., Zanetti B., 2010.

mostrando così anche la necessità di sviluppare approcci alternativi di gestione dei beni pubblici nelle aree agricole o rurali.

Anche gli effetti associati alla produzione biologica sono legati al funzionamento e alla vitalità delle comunità rurali e riguardano quei meccanismi di sviluppo territoriale che si rafforzano nel tempo e che determinano il livello di benessere sociale di una collettività (Abitabile, Arzeni, 2013). Questi sono riconducibili alla coesione e all'integrazione sociale, alla giustizia e all'equità sociale (accessibilità e disponibilità di beni e servizi, inclusa l'informazione, uguali condizioni di lavoro, salute e tutela degli occupati, sicurezza alimentare), all'inclusione sociale dei segmenti più deboli (come giovani e donne) delle comunità locali e, infine, al capitale sociale (fiducia, scambio, relazioni, reciprocità).

Va da sé quindi, che un riconoscimento del ruolo degli agricoltori nella produzione di beni pubblici, stimolerebbe un atteggiamento positivo nei confronti dell'attività agricola e quindi una maggiore disponibilità a investire risorse pubbliche a questo fine.

Una zona rurale che cerchi di sviluppare l'economia non solo agricola, basandosi sul patrimonio ambientale e sulla valorizzazione dei beni pubblici locali, potrebbe costituire un potenziale attrattivo per l'insediamento delle famiglie rurali e la permanenza dei giovani.

In quest'ottica, i beni pubblici assumono nei processi di sviluppo sostenibile delle aree rurali un ruolo centrale che induce a sostenere la loro introduzione nella gestione o nell'avvio di iniziative imprenditoriali, specie da parte dei giovani e delle donne per le quali, tra l'altro, si rileva una forte connessione tra la loro attività agricola e l'attenzione posta agli aspetti ambientali in azienda (Sanlorenzo, 2011).

Gli esiti del confronto

Nel corso del *world cafè* è stata evidenziata l'opportunità di delineare strategie di crescita sostenibile in un'ottica generazionale e di genere. Con riferimento alle opportunità è stata evidenziata una maggiore capacità organizzativa e propensione dei giovani e delle donne verso le tematiche ambientali, l'innovazione e il lavoro in rete, quest'ultimo sostenuto anche grazie all'ausilio degli strumenti del *web* (*social network*). Nonostante gli agricoltori più anziani siano i custodi dei saperi e da sempre i protagonisti di attività di manutenzione e gestione del territorio, i giovani e le donne sanno intraprendere percorsi sostenibili di gestione delle proprie aziende creando reddito in virtù di una capa-

cità imprenditoriale più elevata frutto anche di un maggiore grado d'istruzione rispetto al passato.

Ciò che dal dibattito è emerso in maniera evidente è l'insufficienza degli indirizzi politici a orientare e sostenere i giovani e le donne verso attività agricole o rurali produttive che siano allo stesso tempo funzionali alla produzione, alla tutela di beni pubblici e creatrici di valore economico.

L'attuale politica agricola europea prevede diverse azioni che assicurano la fornitura di beni pubblici ambientali (misure per investimenti di capitale, consulenze/formazione, pagamenti a superficie, ecc.) e che incentivano l'ingresso dei giovani in agricoltura e in attività connesse allo sviluppo delle aree rurali (es. i pacchetti dedicati ai giovani previsti nei PSR italiani, il premio di primo insediamento, ecc.), ma, allo stesso tempo, essa non stimola in maniera adeguata la loro integrazione assicurando solo interventi di settore.

Ciò che è emerso è la necessità di politiche più ampie, in grado di

"intensificare le attività a favore dell'ambiente e riconciliare la necessità di una maggiore produttività con la domanda di beni pubblici".

Nella discussione sono stati messi in luce i fattori e i vincoli che influiscono negativamente sulla possibilità da parte dei giovani e delle donne di intraprendere iniziative volte a gestire e produrre beni pubblici in agricoltura/nelle aree rurali che contemporaneamente siano sostenibili economicamente. Tali fattori possono essere raggruppati nei seguenti quattro macrotemi: politiche, mercato, gestione di impresa, formazione.

I messaggi arrivati con più forza riguardano la sfera dell'agire della politica nel disegno e nell'implementazione degli interventi.

In primo luogo, uno dei maggiori ostacoli riscontrato finora è l'inadeguatezza del riconoscimento del ruolo dell'agricoltura nella produzione di beni pubblici. L'agricoltura e la silvicoltura, secondo gli esperti, rappresentano attività socialmente responsabili fornitrici di servizi fondamentali per la società e, in quanto tali, dovrebbero essere adeguatamente remunerati e valorizzati. A riguardo, le possibili soluzioni sono ricondotte:

- a maggiori risorse finanziarie, incentivi e compensazioni (es. sconti fiscali);
- all'individuazione di strumenti specifici legati al settore (es. crediti di carbonio e certificati verdi per il settore forestale) e alle questioni di "genere" (es. servizi di sostituzione in caso di malattia, maternità, impegni formativi, ecc.).

In quest'ottica assume importanza dimostrare e comunicare il valore ag-

giunto della produzione di beni pubblici in agricoltura/silvicoltura. Due le modalità individuate: la prima riguarda la valutazione della stima dei risultati conseguiti da un'azione mirata alla produzione di beni pubblici e alla visibilità e riconoscibilità degli effetti sull'economia locale e sulla vitalità delle aree rurali. La seconda è rappresentata da azioni di sensibilizzazione, scambio di esperienze e conoscenze che devono essere messe a sistema per diffondere la cultura del bene pubblico attraverso campagne nazionali, attività informative e formative rivolte alle scuole, creazione di *community* e utilizzo di altri canali e veicoli di conoscenza.

Un secondo aspetto critico riguarda la discontinuità in cui operano le politiche nei territori, dovuta a problemi di scarso coordinamento fra gli interventi, alla loro frammentazione e alla mancanza di *vision* e conoscenza del territorio.

Nell'ambito della Politica agricola comunitaria è stata sollevata la necessità di incentivare l'integrazione e le sinergie fra i diversi interventi e strumenti disponibili, funzionalmente alla produzione di beni pubblici combinando, ad esempio, le misure agro-ambientali con quelle rivolte al sostegno alla diversificazione produttiva e alla crescita del valore aggiunto dei prodotti. Ciò implica, non solo il disegno di pacchetti integrati di misure, ma anche l'esigenza di predisporre modalità di *delivery* adeguate, che incoraggino soluzioni amministrative e che prevedano misure di accompagnamento e di consulenza a supporto della loro attuazione.

Un migliore coordinamento è necessario, quindi, fra i diversi livelli di governo del territorio e fra le politiche messe in campo da differenti soggetti. In particolare, si ritiene importante che le politiche agricole rurali siano maggiormente coordinate a livello regionale e locale con quelle nazionali e dell'UE in materia sociale (inclusione sociale, occupazione e *welfare*) e ambientale.

Riguardo al problema di mancanza di *vision* e conoscenza del territorio, è emerso che per un'efficace attuazione delle politiche volte alla produzione di beni pubblici, è necessaria una migliore lettura e analisi dei fabbisogni e delle opportunità dei diversi territori cui devono corrispondere azioni più mirate rispetto alle specificità di aree e settori. Occorre accrescere la progettualità territoriale secondo approcci di definizione delle politiche *area based* e modalità d'implementazione collettive, dato che la produzione di beni pubblici richiede il coinvolgimento non solo di singole aziende ma del loro insieme e di tutta l'area interessata. Per questo è necessario definire appropriatamente indirizzi politici che incorporino e traducano in obiettivi raggiungibili e dimostrabili i fabbisogni di intervento e le decisioni relative al livello desiderato e necessario di fornitura di beni pubblici. Per supportare la definizione di strategie più aderenti ai fabbisogni del territorio è stato auspicato un maggiore coordinamento fra politica e organizzazioni di categoria.

Un secondo ordine di criticità per l'avvio o la gestione da parte di giovani e donne d'iniziative imprenditoriali che abbiano al centro la fornitura di beni pubblici ma che siano al contempo redditizie, riguarda il mercato e l'apertura di sbocchi per i loro prodotti.

A tal proposito, la maggior parte degli interventi ha sollevato numerose criticità quali la scarsa visibilità delle piccole produzioni, la difficoltà a diversificare la produzione e i servizi offerti, la mancanza o l'insufficienza delle condizioni di contesto, relative in particolare ai servizi e alle infrastrutture, in grado di aumentare l'efficienza della logistica e la mobilità dei prodotti lungo la filiera dell'approvvigionamento fino al consumatore finale, la creazione di reti e di occasioni di scambio con gli altri operatori economici e istituzionali del territorio e, inoltre, la visibilità delle produzioni.

I partecipanti hanno sottolineato la necessità che siano attuati percorsi di valorizzazione dei prodotti attraverso l'introduzione di denominazioni di qualità come bene pubblico, differenziandoli dagli altri e informando i cittadini e consumatori sulle loro peculiarità quali, ad esempio, il legame con il territorio, con le tradizioni o con un particolare aspetto ambientale. In questo senso, gli esperti hanno evidenziato la necessità di promuovere le idee e l'innovazione introdotta valorizzando anche il progetto e il prodotto offerto.

Un ulteriore aspetto ritenuto molto importante è la creazione di piattaforme logistiche e servizi per far fronte alle difficoltà che incontrano soprattutto le piccole produzioni ad aprirsi spazi di mercato.

Uno dei principali ostacoli che incontrano in generale tutte le imprese, ma che influisce sulla decisione soprattutto dei giovani nell'avvio di un'impresa riguarda, inoltre, la dimensione amministrativa e burocratica della sua gestione. I giovani sono spesso scoraggiati dal peso di un'eccessiva burocrazia che implica tempi lunghi e la predisposizione di una mole notevole d'informazioni e di documentazione da predisporre per la gestione delle attività. La predisposizione di un *business plan* implica un notevole sforzo, che non trova però una compensazione in procedure di selezione più snelle e allo stesso tempo più solide in termini di capacità di valutazione da parte dell'amministrazione. Lo snellimento delle pratiche burocratiche, accompagnato anche dalla disponibilità di un supporto tecnico e amministrativo preparato, è una necessità sempre più avvertita.

È inoltre emerso come la mancanza di certezza nelle norme e delle procedure da seguire solleva la necessità da un lato di una loro maggiore chiarezza e uniformità e dall'altro l'esistenza di un'assistenza tecnica adeguata e di una maggiore circolazione delle informazioni.

Nonostante la consapevolezza da parte dei giovani imprenditori sull'importanza e i vantaggi di operare in rete è stata evidenziata la difficoltà operativa ad associarsi e interloquire in maniera concreta con altri attori della filiera alimentare (ristoratori, educatori, consumatori) che trova la sua origine nell'eccessivo individualismo e frammentazione del sistema produttivo nelle aree rurali. Questo implica in aggiunta una maggiore difficoltà a perseguire l'integrazione fra i diversi settori produttivi.

In linea generale, le competenze dei lavoratori agricoli e dei tecnici che lavorano per il sistema agricolo e rurale e in particolare quelle specializzate sono scarse. Ciò comporta non solo il problema della carenza d'informazione sulle regole e sulle procedure di gestione dell'impresa ma anche una scarsa capacità progettuale.

Sarebbe quindi necessario migliorare la progettualità e il grado di innovazione aziendale legati alle risorse naturali, culturali e sociali e intraprendere percorsi di "costruzione di capacità" con politiche di formazione rivolte agli operatori agricoli e a tecnici e consulenti. Tale processo dovrebbe mirare anche a stimolare e consolidare la nascita e il buon funzionamento di reti sociali e il coinvolgimento attivo della comunità territoriale ritenendolo fondamentale per supportare processi di sviluppo sostenibile delle aree rurali in grado di favorire dei reali cambiamenti di comportamento e attitudini.

La Politica di sviluppo rurale contempla una serie di azioni che possono essere utilizzate a questo fine, che sono legate principalmente agli interventi per la consulenza e la formazione e a quelle dell'approccio LEADER, rivolte alla mobilitazione del capitale umano delle comunità rurali. Tali azioni potrebbero essere indirizzate, fra le altre cose, alla formazione e alla disseminazione di tecniche di gestione ambientale e a fornire maggiore orientamento sull'uso sostenibile delle risorse naturali.

IL QUESTIONARIO "I GIOVANI IMPRENDITORI NELL'AGRICOLTURA ITALIANA"

Come ampiamente descritto nel capitolo 3, l'analisi dei fabbisogni espressi dai giovani agricoltori nelle fasi di *start up* si è avvalsa di un questionario diffuso via *web* attraverso il sito della Rete Rurale Nazionale (www.reterurale.it) e pubblicizzato attraverso le postazioni regionali della RRN, le Regioni, i tecnici agricoli e le Organizzazioni Professionali agricole, diversi *social network*.

Il questionario oltre a raccogliere notizie relative allo *start up* aziendale e agli umori rispetto alle effettive necessità incontrate nell'avvio di impresa, ha ricostruito un piccolo spaccato dell'impresa agricola giovanile in Italia, raccogliendo numerose informazioni rispetto alla figura del giovane imprenditore e dell'impresa da lui condotta. Seppur non statisticamente rilevanti, le informazioni raccolte aiutano a comprendere le caratteristiche di questi di imprenditori agricoli e a valutarne meglio i fabbisogni espressi.

Le domande di cui si componeva il questionario sono riportate nell'allegato 1, mentre di seguito sono riportate le elaborazioni delle risposte fornite con relativa classificazione delle tipologie di impresa e di imprenditore che hanno partecipato alla rilevazione.

Una piccola riflessione sulle modalità di diffusione del questionario. Sicuramente il grosso delle risposte è arrivato da giovani coinvolti dalle Regioni e dalle Organizzazioni Professionali che hanno dato ampio spazio all'iniziativa, altre risposte, invece, da utenti della Rete Rurale Nazionale. In ogni caso, interessante è anche l'utilizzo dei *social network*, in particolare di "*Twitter*", capaci di coinvolgere anche utenti nuovi e non sempre veicolati da canali di informazione e comunicazione tradizionalmente utilizzati per lo sviluppo rurale.

Il questionario: impostazione metodologica

Il questionario è stato suddiviso in tre parti. La prima è stata dedicata alla raccolta delle informazioni necessarie a classificare l'imprenditore: nome e cognome, età, sesso, titolo di studio, codice fiscale o partita IVA. Sono state inoltre chieste informazioni relative allo stato civile dell'imprenditore e all'eventuale presenza di figli.

La seconda parte è stata rivolta alla classificazione dell'impresa: localizzazione, forma giuridica, dimensione aziendale ed economica, orientamento produttivo e principali produzioni, altre attività presenti in azienda, manodopera, associazionismo, modalità di commercializzazione e di conferimento dei prodotti, utilizzo di tecnologie per la comunicazione.

La terza parte dell'indagine, cuore del questionario, è stata organizzata su due livelli: il primo rivolto a ricostruire le modalità di insediamento nell'impresa e l'eventuale ricorso a finanziamenti pubblici; il secondo a raccogliere le informazioni riguardo le difficoltà incontrate e i fabbisogni espressi di cui abbiamo dato conto in precedenza.

Accanto a domande necessarie a fotografare le caratteristiche strutturali di imprese e imprenditori ne sono state inserite altre rivolte a far emergere anche aspetti normalmente non rilevati. In molti casi si da per scontato che l'impresa solo per il fatto di essere condotta da un giovane abbia degli elementi innovativi nella gestione o nelle attività condotte. In realtà, numerosi studi[71] hanno evidenziato come le imprese in fase di avvio tendano a conservare un assetto tradizionale. Domande relative alla presenza di altre attività, di produzioni di qualità o certificate, sull'utilizzo di strumenti informatici, sui mezzi utilizzati per l'aggiornamento andavano nella direzione di verificare quanto sopra affermato. Le domande sui principali ostacoli sono servite sia a convalidare il sospetto che quelli riferibili alla nuova imprenditorialità fossero effettivamente quelli in genere riportati in letteratura[72] sulla base dei quali *policy maker* definiscono e giustificano gli interventi proposti sia a verificare l'esistenza di ulteriori difficoltà.

Gli imprenditori

Sicuramente il questionario non è rappresentativo della complessa realtà agricola del nostro Paese e delle esigenze specifiche di giovani dell'agricoltura italiana, in ogni caso rappresenta uno spaccato rilevante visto che hanno risposto 302 giovani agricoltori provenienti da 17 Regioni (tabella 1). Il questionario non ha nessuna ambizione di natura statistica e i suoi risultati pur non essendo rappresentativi, danno l'idea delle esigenze di una parte di coloro che hanno (più o meno) di recente intrapreso l'attività agricola. Un terzo delle risposte arriva dalla

71 INSOR, (2004); Tarangioli e Trisorio, (2010).

72 European Parlament, (2000); Bortolozzo e Tarangioli, (2005).

Regione Molise, dove sono stati coinvolti tutti i beneficiari della misura di primo insediamento. Gli altri due terzi delle risposte trovano una più equa distribuzione geografica.

Tabella 1 – Risposte al questionario per Regione e sesso

Regione	Donne	Uomini	Totale
Abruzzo	3	6	9
Basilicata	12	22	34
Calabria	7	9	16
Campania		2	2
Emilia Romagna	1	5	6
Lazio	1	6	7
Liguria	1	3	4
Lombardia	6	14	20
Marche	4	8	12
Molise	35	78	113
Piemonte	3	6	9
Puglia		9	9
Sardegna	1	5	6
Sicilia	12	30	42
Toscana	2	2	4
Trentino Alto Adige		3	3
Veneto	1	5	6
Totale	**89**	**213**	**302**

Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

Le risposte pervenute sono per lo più di giovani uomini (71%), mentre risultano equamente distribuite per fascia di età del conduttore (tabella 2), anche se i giovanissimi rappresentano una quota leggermente più bassa rispetto alle altre. La presenza di genere per classe di età è però molto diversificata. Solo il 13% delle risposte arriva da giovanissime (18-24) e il 18% dalle under 30. Mentre il dato si riproporziona per le altre classi, anche a vantaggio delle donne se teniamo presente che esse rappresentano il 30% del totale agricoltori censito nel 2011.

Tabella 2 – Risposte al questionario per fascia di età

Classe d'età	Nr. risposte	% Donne	Peso % per classe d'età sul totale
da 18 a 24	55	15%	18%
da 25 a 29	73	18%	24%
da 30 a 34	75	33%	25%
da 35 a 40	76	45%	25%
oltre 40	23	39%	8%
Totale	**302**	**29%**	**100%**

Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

Circa il 64% degli intervistati è nubile o celibe, mentre solo il 30% degli stessi ha dichiarato di avere figli. Questi dati trovano ampio riscontro in letteratura, e in particolare numerosi studi dell'Istituto Nazionale di Sociologia Rurale (INSOR) che, nell'analizzare il mondo rurale, da qualche decennio a questa parte mette in evidenza la scarsa propensione al matrimonio nelle aree rurali e la bassa natalità soltanto in parte giustificata dalla bassa attitudine a metter su famiglia.

Più composita la situazione, anche se del tutto in linea con le statistiche ufficiali, in termini di titoli di studio. Oltre la metà dei giovani è in possesso di un diploma di scuola media superiore ma solo il 16% del totale ha un diploma a indirizzo agrario. Il 25% possiede un diploma di laurea, ma anche in questo caso solo il 4% del totale delle risposte arriva da giovani che hanno conseguito il titolo a seguito di studi specifici. Infine, il 4% possiede una specializzazione post laurea. I risultati rimangono, perlopiù, gli stessi anche nel caso di analisi di genere, unica nota in questo senso il fatto che solo 2 delle 89 donne che hanno risposto hanno conseguito un diploma a indirizzo agrario. Questa tipologia di studi è tuttora prerogativa maschile, un ulteriore dato a conferma degli stereotipi di natura culturale che caratterizzano il settore.

Legate alle questioni della formazione anche quelle dell'informazione che, dalle risposte ottenute, sembra lasciata al caso e alla fortuna di trovarsi in un contesto produttivo e territoriale più o meno organizzato da questo punto di vista. Il *web* è la principale forma di aggiornamento grazie ai numerosi siti specializzati ma è anche il segnale che spesso è l'unico modo di trovare informazioni adeguate. Quando si vive in territori dove sono presenti ancora tracce dei vecchi servizi di divulgazione pubblica o sono attive le Organizzazioni Professionali si fa ricorso ad essi senza problemi. Anche mostre e fiere sono una buona occasione di aggiornamento, ma con la consapevolezza che ciò ha dato vita al fenomeno della "consulenza dei rappresentanti". In

molte aree del Paese, gli agricoltori hanno come unica fonte di informazione i rappresentanti di mezzi tecnici di imprese (il più delle volte grosse multinazionali) che per promuovere i propri prodotti organizzano seminari e prove dimostrative, inviano riviste e bollettini di approfondimento, organizzano corsi di formazione.

Un discorso particolare meriterebbe la questione dell'utilizzo a fini produttivi delle tecnologie informatiche. Tutti gli agricoltori aderendo ad un questionario *on line* hanno implicitamente indicato di avere a disposizione un computer e un collegamento a internet. Nello stesso tempo solo la metà degli stessi dice di utilizzare le tecnologie informatiche nella gestione dell'azienda delineando un ritardo senza paragoni rispetto ad altri settori economici. Quando si utilizza l'ICT lo si fa principalmente a fini di formazione/informazione, per la gestione contabile e del magazzino, per la vendita dei prodotti e solo in un numero ristretto di casi per la gestione dei processi aziendali direttamente finalizzati alla produzione.

L'81% degli intervistati dichiara di gestire la propria attività a titolo principale. Solo una parte (57 giovani) svolge l'attività agricola a tempo parziale perché ancora studenti (10 persone), agronomi o agrotecnici (10), impiegati pubblici o liberi professionisti (rispettivamente 8 intervistati) o impegnati in altre attività (principalmente artigianato e turismo).

L'impresa

In linea generale, le imprese hanno una dimensione medio grande tant'è che circa la metà degli intervistati dichiara di gestire un'impresa di oltre 20 ettari di SAU, 64 imprese sono sotto gli 8 ettari (dimensione media dell'impresa agricola italiana) e 3 dichiarano di avere una SAU inferiore all'ettaro. Sono dati che si allineano alla statistica ufficiale mettendo in evidenza una dimensione delle imprese di giovani al di sopra della media nazionale.

In termini di indirizzo tecnico-economico le imprese sono molto varie (tabella 3). Prevalgono le cerealicole (19%), seguite da quelle ortofrutticole (16%) e miste (15%). Da segnalare le imprese che adottano orientamenti produttivi non tradizionali: elicicoltura e apicoltura (altro zootecnico), piante officinali, avicoli e arboricoltura da legno.

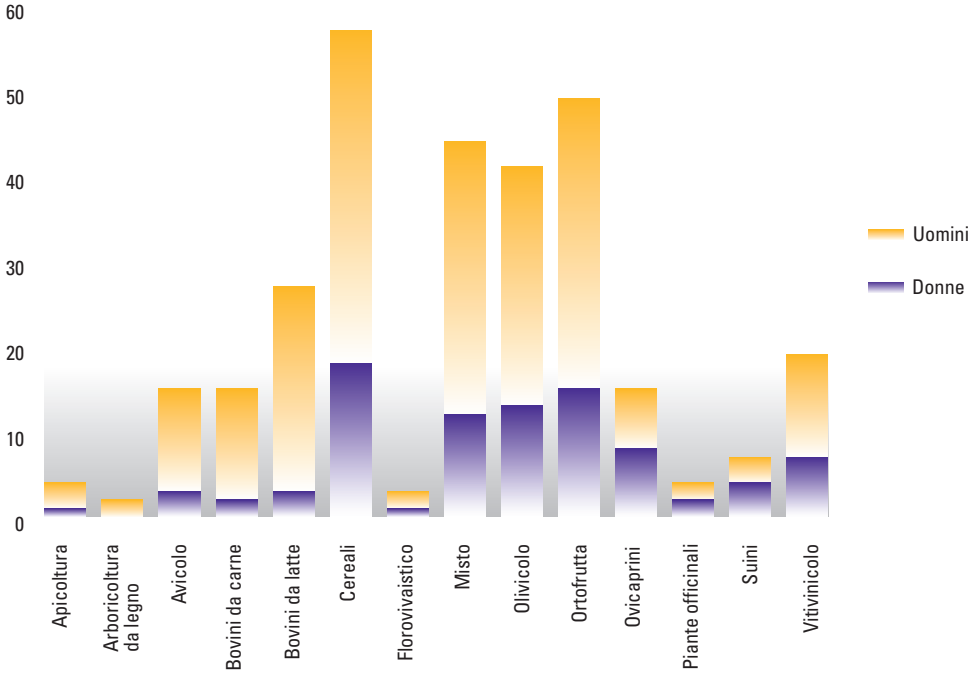
Le giovani donne sono molto presenti nella gestione di aziende suinicole e ovicaprine, mentre la presenza maschile è accentuata nel comparto bovino sia da carne sia da latte. Per tutte le altre colture la presenza di genere è equilibrata (figura 1).

Tabella 3 – Le imprese dei giovani agricoltori per orientamento tecnico-produttivo

Regione	Altro zootecnico	Arbori-coltura da legno	Avicolo	Bovini da carne	Bovini da latte	Cereali	Floro-vivaismo	Misto	Olivicolo	Orto-frutta	Ovi-caprini	Piante officinali	Suini	Viti-vinicolo	Totale
Abruzzo				1					1	5	1	1			9
Basilicata				4		10		4	2	10	3			1	34
Calabria	1			1				4	9	1					16
Campania									1	1					2
Emilia Romagna					1	2				2		1			6
Lazio								2	3	1				1	7
Liguria					1		1		1					1	4
Lombardia		1			4	1		4		6	1	1		2	20
Marche			1	2		1		2	2				1	3	12
Molise	1	1	14	2	20	29	1	12	10	10	6		5	2	113
Piemonte	1			1	1	2	1		1	2					9
Puglia						2			3	2				2	9
Sardegna				1		1				1	2			1	6
Sicilia				3		6		14	6	7	1	1		4	42
Toscana	1								1				1	1	4
Trentino Alto Adige								1		1	1				3
Veneto						3		1	1					1	6
Totale	**4**	**2**	**15**	**15**	**27**	**57**	**3**	**44**	**41**	**49**	**15**	**4**	**7**	**19**	**302**
in % sul totale	1	1	5	5	9	19	1	15	14	16	5	1	2	6	100

Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

Figura 1 – Orientamento tecnico-economico dell'impresa per genere del titolare



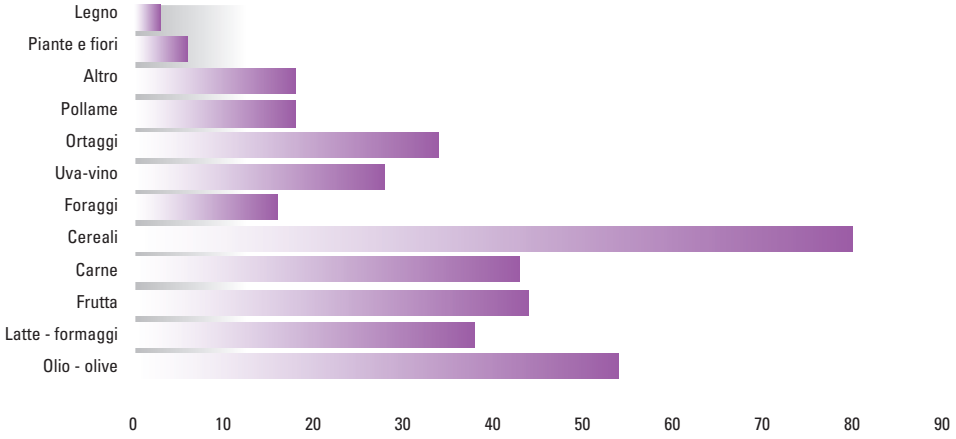
Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

La produzione dichiarata spesso si discosta dall'orientamento tecnico produttivo prevalente. Spiccano le produzioni cerealicole, seguite da olio e olive, carne, frutta (figura 2). In numerosi casi, le produzioni secondarie e di nicchia sono quelle che danno l'immagine all'azienda e ne garantiscono il reddito: queste tipologie di prodotti sono a volte atipiche e, quindi, non contemplate dagli interventi di politiche per cui non sono ammissibili o non hanno quantità tali (in termini di volume di prodotto o area di produzione) da renderle ammissibili ad un qualsiasi premio.

La metà degli intervistati ha dichiarato di avere un'impresa diversificata. L'imprenditore oltre all'attività agricola gestisce vendita diretta (principalmente), attività di trasformazione agroalimentare dei prodotti, produzione di energie o altre attività legate al turismo alla ristorazione (figura 3). I processi di diversificazione non sembrano essere molto accentuati nelle imprese del campione. In realtà, questo dato è in linea con quanto già evidenziato nei capitoli che compongono questo lavoro, in ogni caso, il ricorso ad attività aziendali in-

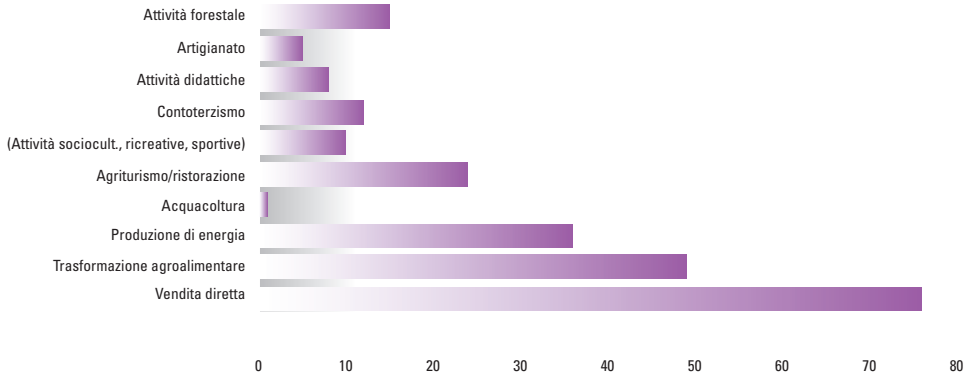
tegrative è un chiaro segnale di integrazione di reddito di cui si sente il bisogno quando l'azienda è avviata e si è preso coscienza delle reali possibilità di reddito che la stessa può garantire. I giovani, in fase di *start up* puntano sull'attività agricola in quanto tale anche perché la diversificazione implica investimenti e capitali di cui spesso non si dispone.

Figura 2 – Le principali produzioni aziendali (numero di imprese)



Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

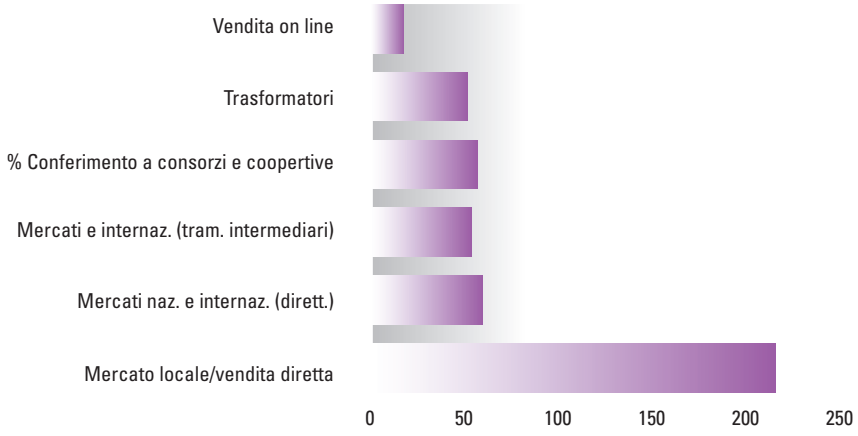
Figura 3 - Numero di aziende che hanno diversificato l'attività



Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

La metà delle imprese è condotta utilizzando "esclusivamente manodopera familiare" a cui si aggiunge un altro 22% di imprese che utilizzano "prevalentemente manodopera familiare". Questo dato non trova particolari distinzioni geografiche, di orientamento tecnico-produttivo o di classe media di fatturato dell'impresa. Attesta più che altro il concetto di impresa agricola come bene, impegno, responsabilità della famiglia e della sua tradizione. I giovani fanno leva prima di tutto sul patrimonio di competenze all'interno del proprio nucleo familiare (*liability of aging*), gli anziani difficilmente abbandonano del tutto l'impresa anche perché portano competenze e hanno tempo da dedicare all'attività, spesso fungono da "servizio di sostituzione" quando i titolari hanno altri impegni. Nello stesso tempo bisogna tener conto che il capitale umano implica costi che l'azienda in fase di avvio non può permettersi e questo costituisce un ulteriore motivo per ricorrere all'aiuto della famiglia. Il 19% delle imprese ricorre anche a manodopera extra-familiare stagionale, mentre solo l'1% delle imprese dichiara di ricorrere a manodopera extra-familiare fissa.

Figura 4 – I mercati di sbocco delle produzioni agricole (numero di aziende)



Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

A confermare la basicità dell'impresa del nuovo agricoltore anche il fatto che solo 1/3 delle imprese ha dichiarato di avere produzioni certificate. La certificazione richiede tempo, competenze e anche risorse, è quindi un processo che difficilmente viene intrapreso a inizio attività. Quando la produzione ha una certificazione, la stessa attesta, non a caso, perlopiù la presenza di produzioni biolo-

giche. Questa tipologia produttiva spesso si associa a scelte di natura etico-culturale che sono esse stesse spinta e incentivo a intraprendere l'attività agricola.

In termini di fatturato il 30% delle imprese dichiara di realizzare meno di 10.000 euro annui e un ulteriore 28% attesta lo stesso sotto i 25.000 euro.

Per quanto riguarda i mercati di sbocco delle produzioni aziendali oltre il 70% delle imprese afferisce al mercato locale (figura 4). Mentre i mercati nazionali ed internazionali sono di accesso (sia diretto che attraverso intermediari) solo a pochissimi giovani agricoltori. Stesso discorso per il conferimento a cooperative e consorzi, solo 56 giovani hanno segnalato di conferire a strutture organizzate che generalmente gestiscono il ritiro della produzione attraverso accordi commerciali predefiniti che assicurano il collocamento delle merci e il relativo guadagno, gli scarsi rapporti con queste strutture emergono fortemente nella parte di questionario dedicata ai fabbisogni espressi.

L'insediamento e le politiche

Un dato abbastanza significativo è quello registrato in relazione all'accesso all'attività agricola: il 56% dei giovani, infatti, dichiara di essersi insediato su terreni in affitto. Questo dato è estremamente interessante soprattutto perché può rivelarsi una buona soluzione al problema precedentemente segnalato del diritto ereditario che impone, in Italia, la indivisibilità dell'impresa agricola. Il genitore, nell'impossibilità di dividere l'impresa privilegia la formula dell'affitto che consente una divisione secondo le esigenze che, di per sé, produce compensazioni per gli altri eredi.

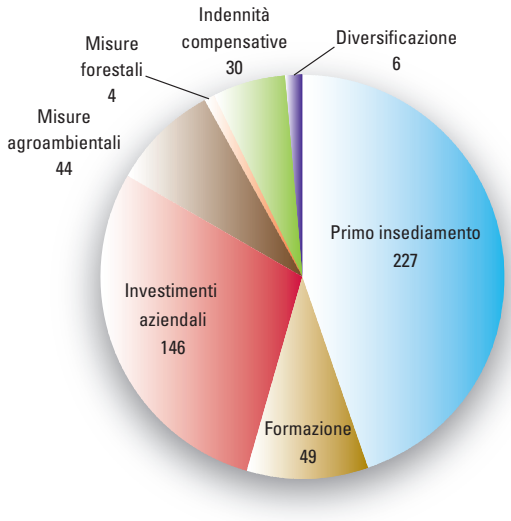
Il 25% dei giovani dichiara di essere subentrato in azienda attraverso successione/donazione. Pochissimi (39) hanno dichiarato di essersi insediati a seguito di acquisto di una impresa mentre sono solo 6 gli imprenditori che hanno dichiarato di aver creato un'azienda di "sana pianta".

Ulteriore sorpresa arriva dalla domanda relativa alle modalità con cui sono stati fatti investimenti al momento dell'insediamento. Oltre il 60% degli intervistati dichiara di aver fatto ricorso all'autofinanziamento, percentuale simile a quelli che dichiarano di aver fatto ricorso solo o anche ad aiuti pubblici. Sedici imprenditori dichiarano di non aver effettuato investimenti.

Se il ricorso al contributo non è per tutti prerogativa dell'insediamento, lo diventa nel proseguo dell'attività. La quasi totalità degli intervistati ha ottenuto aiuti pubblici o comunque ne ha fatto richiesta. L'aiuto richiesto è principalmente relativo al PSR (90%), una buona metà riceve anche incentivi legati al primo pilastro della PAC.

Tutti i giovani che hanno ricevuto un aiuto dalla Politica di sviluppo rurale (figura 5) lo hanno ricevuto per la misure di primo insediamento. La metà degli stessi ha ricevuto anche un aiuto per gli investimenti aziendali e un terzo ha usufruito di aiuto per scopi formativi. Bassissimo è il ricorso ad altri strumenti del PSR.

Figura 5 - Numero di giovani che hanno fatto ricorso alle misure del PSR



Fonte: Elaborazione INEA su dati del questionario

Nell'analisi sulle problematiche è stato spesso evidenziata la difficoltà di accesso alle misure di politica pubblica. Il questionario ha provato a verificare questa dichiarazione analizzando quanti giovani si sono visti bocciare domande di finanziamento e soprattutto perché.

Nonostante solo 54 giovani abbiano dichiarato il mancato finanziamento della propria proposta progettuale, è interessante l'analisi delle motivazioni che hanno portato a tale risultato. La maggior parte dei giovani si è visto bocciare la domanda di investimenti aziendali per motivi riconducibili alla mancanza dei requisiti previsti dalla misura o a una errata compilazione della domanda mentre sette hanno dichiarato di non aver compreso o capito quale sia il motivo del mancato finanziamento.

ALLEGATO 1 - IL QUESTIONARIO "I GIOVANI IMPRENDITORI NELL'AGRICOLTURA ITALIANA"

Il questionario è parte del progetto di ricerca INEA "Strutture e dinamiche dell'imprenditoria giovanile in agricoltura" finanziato dal Ministero delle politiche agricole, agroalimentari e forestali. Il questionario è' rivolto agli agricoltori con meno 40 di età' ed è finalizzato a raccogliere informazioni destinate a ricostruire il quadro dei fabbisogni in termini di gestione dell'attività imprenditoriale. Le informazioni raccolte rimarranno anonime e saranno utilizzate, esclusivamente, ai fini della ricerca (dati trattati ai sensi del d.leg. n.196/03).

*Campo obbligatorio

L'imprenditore

Nome ……..

Cognome ……..

Sesso *

○ M ○ F

Età * ……

Codice fiscale / P. IVA l'informazione è richiesta solo a fini di utilizzo statistico ……

Titolo di studio *

○ Licenza scuola dell'obbligo ○ Diploma scuola superiore - indirizzo agrario
○ Diploma di scuola superiore - altro indirizzo ○ Laurea - indirizzo agrario o equipollente
○ Laurea - altro indirizzo ○ Specializzazione post laurea

Stato civile

○ Nubile/celibe ○ Coniugato/convivente

Nr. figli minorenni ……

Imprenditore agricolo *

○ Full-time ○ Part-time

Nel caso di imprenditore agricolo part-time, specificare altra attività svolta ……..

L'impresa agricola

Denominazione azienda ……..

Via/località ……..

Comune *……

CAP *……

Provincia ……..

SAU *(ha)……..

Forma giuridica ……

Orientamento produttivo prevalente *

○ Cereali ◉ Ortofrutta ○ Vitivinicolo ○ Olivicolo
○ Bovini da carne ○ Bovini da latte ○ Ovicaprini ○ Suini
○ Misto ○ Altro: ……

Presenza di altre attività aziendali

○ Si ○ No

Se si, specificare quale/i è possibile dare più risposte

- ☐ Agriturismo e/o ristorazione
- ☐ Attività forestali
- ☐ Produzione di energia (biomasse, eolico, fotovoltaico, ecc.)
- ☐ Attività di contoterzismo
- ☐ Attività didattiche
- ☐ Altro: ……
- ☐ Trasformazione agroalimentare
- ☐ Acquacoltura
- ☐ Vendita diretta di prodotti aziendali
- ☐ Attività socio culturali e/o sportive
- ☐ Attività artigianali

L'attività è condotta

- ○ esclusivamente con manodopera familiare
- ○ prevalentemente con manodopera familiare
- ○ anche con manodopera extra-familiare fissa
- ○ anche con manodopera extra-familiare stagionale

Principale produzione aziendale *……

Le produzioni sono certificate (biologico, marchi di origine, marchi collettivi, certificazioni ISO, ecc.)

○ Si ○ No

Se si specificare il marchio utilizzato ……..

L'azienda afferisce a cooperativo o consorzi, a partenariati giuridicamente riconosciuti

○ Si ○ No

Se si, specificare quale ……..

Sbocchi commerciali è possibile dare più risposte

- ☐ Mercato locale
- ☐ Mercato nazionale / internazionale (tramite intermediari)
- ☐ Conferimento a cooperative / consorzi
- ☐ Altro: ……
- ☐ Mercato nazionale / internazionale (direttamente)
- ☐ Trasformatori
- ☐ Vendita on line

Classe media di fatturato aziendale

- ○ meno di € 10.000
- ○ € 10.000 - 25.000
- ◉ € 25.000 - 50.000
- ○ € 50.000 - 100.000
- ○ € 100.000 - 200.000
- ○ oltre € 200.000

Nella sua attività utilizza strumenti informatici / ICT?

○ Si ○ No

Se si specificare a che fine: è possibile dare più risposte

- ☐ Gestione processi aziendali
- ☐ Commercializzazione prodotti
- ☐ Altro: ……
- ☐ Contabilità e magazzino
- ☐ Formazione/informazione

Insediamento in azienda e investimenti aziendali

Insediamento in azienda per

- ○ Successione/donazione
- ○ Acquisto
- ○ Affitto
- ○ Altro: ……

Quando se insediato in azienda, ha effettuato investimenti facendo ricorso a (è possibile dare più risposte)

- ☐ Autofinanziamento
- ☐ Banche
- ☐ Finanziamento pubblico
- ☐ Non ha effettuato investimenti
- ☐ Altro: ……

Negli ultimi 5 anni ha fatto ricorso a finanziamenti pubblici?

- ○ Si
- ○ No

Se si, specificare a quali (è possibile dare più risposte)

- ☐ Piano di sviluppo rurale
- ☐ Finanziamenti nazionali o regionali
- ☐ Aiuti PAC
- ☐ Altro: ……

Tipologia di finanziamento ricevuto (è possibile dare più risposte):

- ☐ Primo insediamento
- ☐ Investimenti aziendali
- ☐ Formazione
- ☐ Misure agroambientali
- ☐ Misure forestali
- ☐ Indennità compensative
- ☐ Aiuti PAC
- ☐ Agriturismo e/o diversificazione
- ☐ Altro: ……..

Negli ultimi 5 anni si è visto bocciare una domanda di finanziamento pubblico?

- ○ Si
- ○ No

Se si, specificare la tipologia di finanziamento richiesto e il motivo per cui non ha ricevuto il finanziamento
……
……

Quale fattore, tra i seguenti, le ha creato maggiori problemi nella gestione dell'azienda (sono possibili più risposte)

- ☐ Accesso ai fattori produttivi (terra, lavoro, ecc.)
- ☐ Accesso al credito bancario
- ☐ Accesso a finanziamenti pubblici
- ☐ Mancanza di conoscenze e competenze professionali adeguate
- ☐ Mancanza di assistenza tecnica, consulenza e servizi adeguati
- ☐ Commercializzazione prodotti
- ☐ Adeguamento alle normative (benessere animale, condizionalità, norme sanitarie, ecc.)
- ☐ Altro: ……

Di quale supporto o finanziamento avrebbe bisogno nella gestione aziendale? (sono possibili più risposte)

- ☐ Sostegno per l'accesso ai fattori produttivi
- ☐ Garanzie / facilitazioni per l'accesso al credito bancario
- ☐ Formazione / informazione specifica
- ☐ Assistenza tecnica, consulenza, servizi per l'impresa
- ☐ Supporto per la commercializzazione dei prodotti
- ☐ Altro: ……

Intrattiene relazioni stabili / si confronta con specificare se si hanno rapporti e di quale natura con Università e centri di ricerca, Organizzazioni Professionali, consulenti pubblici e privati, istituzioni, sindacati, partenariati, ecc.:
……
……

Come si informa sulle novità del mondo agricolo? sono possibili più risposte

- ☐ Riviste / notiziari dei tecnici della zona
- ☐ Siti internet specializzati
- ☐ Mostre e fiere
- ☐ Incontri divulgativi, riunioni di approfondimento, convegni, ecc.
- ☐ Prove dimostrative
- ☐ Altro: ……

Secondo lei, quali fattori potrebbero essere determinanti per il successo della sua attività imprenditoriale?
……..
……..

Secondo lei, quali fattori potrebbero essere causa di insuccesso per la sua attività?
……
……..

BIBLIOGRAFIA

Abitabile C., Arzeni A., *Misurare la sostenibilità dell'agricoltura biologica.* Collana Studi e Ricerche INEA

Adinolfi F., Capitanio F., Sgroi F. (2012), "Misura delle performance finanziarie e patrimoniali delle aziende agricole: proposta operativa per un modello di rating per le aziende agricole" in *Rivista di Economia Agraria*, n.1

Adinolfi F., Russo C., Sabbatini M. (2006), "L'evoluzione della struttura delle aziende agricole negli anni '90: un'analisi alla luce dei dati censuari" in *Economia e Diritto Agroalimentare*, n. 1-2, pp. 55-74

Aguglia L., Henke R. e Salvioni C. (a cura di), (2008), *Agricoltura multifunzionale. Comportamenti e strategie imprenditoriali alla ricerca della diversificazione*. Studi&Ricerche INEA, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli

Aldirch H.E., Auster E. (1986), "Even dwarfs stared small: Liabilities of size and age and their strategic implications" in *Research in Organizational Behaviour*, n.8, pag.165-198

Alfano F., Cersosimo D. (2009), *Imprese agricole e sviluppo locale. Un percorso di analisi territoriale*. Quaderni del Gruppo 2013, Ed. Tellus, Roma

Altman E.I. (1968), "Financial ratios, discriminant analysis and the prediction of corporate bankruptcy" in *The Journal of Finance*, n.23/4, pag.589-609

Ascione E. (2011), "Agricoltura e legalità", in Giarè F. e Povellato A. (a cura di), *Agricoltura, ambiente e società*. INEA, Sole 24 Ore – Agrisole

Ascione E., Carillo F., Vagnozzi A. (2011), *Verso la consulenza alla gestione attraverso la RICA. Creazione di gruppi omogenei di imprese e verifica dei risultati economici*. Working Paper, Rete Rurale Nazionale, Roma

Ascione E., Henke R., Vanni F. (2013), "The role of small farms in Italy: between subsistence and diversification" in *Village and Agriculture (Wieś i Rolnictwo)*, issue 2 (159), pag. 75-89

Baldock D., Cooper T., Hart K. (2009), *Provision of public goods through agriculture in the European Union*. Institute for European Environmental Policy (IEEP), London

Barberis C. (a cura di), (2013), *Capitale umano e stratificazione sociale nell'Italia agricola secondo il 6° Censimento generale dell'Agricoltura 2010*. ISTAT, Roma

Barberis C. (2009), *La rivincita delle campagne*. Donzelli Editore, Roma

Barberis C. (1993), *Agricoltura e strati sociali*. INSOR – Franco Angeli, Milano

Barbero G., Mantino F. (1988), "Imprenditori agricoli e ricambio generazionale in Italia: un'analisi dei dati censuali (1971-1981)" in *Rivista di Economia Agraria*, n.4

Barron D.N., West E., Hannah M.T. (1994), "A time to grow and a time to die: Growth and mortality of credit unions in New York City 1914-1990" in *American Journal of Sociology*, n.100, pag.381-421

Bartelsam E., Scarpetta S., Schivardi F. (2005), "Comparative analysis of firm demographics and survival: Evidence from micro-level sources in OECD countries" in *Industrial and Corporate Change*, n.14, pag. 365-391

Baum J.A.C., Amburgey T.L. (2005), "Organizational ecology" in Baum J.A.C. (a cura di), *The Blackwell companion to organizations*, Blackwell, Oxford

Beaver W. (1967), "Financial ratios predictors of failure. Empirical research in accounting: selected studies1966" in *Journal of Accounting Research*, n.4, pag.71–111

Bethel J. (1989), "Sample allocation in multivariate survey" in *Survey Methodology*, vol. 15, n.1

Bolli M., Mantino F., Zanetti B., (2010), *The use of the Leader Approach in designing and implementing biodiversity and water resources management*. Caso studio progetto RUDI, Roma

Bortolozzo D., Tarangioli S. (2005), *Insediamento e permanenza dei giovani in agricoltura. Gli interventi a favore dei giovani agricoltori*. INEA-OIGA, Roma

Brüderl J., Schüssler R. (1990), "Organizational mortality: The liabilities of newness and adolescence" in *Administrative Science Quaterly*, n.35, pag.530-547

Brunori G. (2003), "Sistemi agricoli territoriali e competitività" in *La competitività dei sistemi agricoli italiani. Atti del Convegno di Studi SIDEA*, Milano, 9-11 settembre 1999, Franco Angeli, Milano

Buehler S., Kaiser C., Jaeger F. (2012), "The geographic determinants of bankruptcy: Evidence from Switzerland" in *Small Business Economics*, n.39, pag.231-251

Cafferata R., Abatecola G., Poggesi S. (2009), "Revisiting Stinchombe's 'liability of newness': A systematic literature review" in *International Journal of Globalization and Small Business*, n.3, pag.374-392

Cafiero C., Capitanio F., Cioffi A., Coppola A. (2007), "La gestione del rischio nelle imprese agricole tra strumenti private e intervento pubblico" in *Agriregionieuropa* n.8

Calloni M., Cedroni L. (2011), *Le donne nelle istituzioni rappresentative dell'Italia repubblicana: una ricognizione storica e critica*, Milano - Roma

Calzoni G. e Bacchettini V. (2003), *Il concetto di competitività tra approccio classico e teorie evolutive. Caratteristiche e aspetti della sua determinazione*. Università di Perugia, Perugia

Cardillo C., Cimino O. (2012), *An analysis of Italian agriculture by gender through the FADN data*. Paper presentato al XIII World Congress of Rural Sociology "The new rural world: from crises to opportunities" Lisbon (Portugal) 29 July – 4 August

Cardillo C., Russo C., Sabbatini M. (2010), "Pressione competitiva e ricambio generazionale nelle aziende agricole della Regione Lazio" in *Economia e Diritto Agroalimentare*, n.1

Cardillo C. (2002), *Professionalità e ricambio generazionale nelle aziende agricole a conduzione diretta. Un'analisi tipologica*. Working paper del Dipartimento Economia e Territorio, Università degli Studi di Cassino

Casini L. (2003), *Funzioni sociali dell'agricoltura e nuove tipologie d'impresa in Atti del XXXIX Convegno di Studi SIDEA*, Firenze, 12-14 settembre 2002, Franco Angeli, Milano

Caves R. (1998), "Industrial organization and new findings on the turnover and mobility of firms" *in Journal of Economic Literature*, n.36, pag.1947-1982

Cellini R., Soci A. (1997), *La competitività*. Working paper del Dipartimento di Scienza economiche, Università di Bologna

Cersosimo D. (2013), *I giovani agricoltori italiani oggi. Consistenza, evoluzione, politiche*. Quaderno Gruppo 2013, Edizioni Tellus, Roma

Cersosimo D. (2012), *Tracce di futuro. Un'indagine esplorativa sui giovani Coldiretti*. Saggine, Donzelli Editore, Roma

Commissione Europea (2000), *Le donne e lo sviluppo rurale. Per garantire un futuro all'Europa rurale*, Lussemburgo – Ufficio delle pubblicazioni Ufficiali della Comunità, Brussels

Commissione Europea (1996), *Comunicazione (96) 67 def*. del 21 febbraio 1996, Brussels

Consiglio Europeo (1984), *Raccomandazione sulla promozione di azioni positive a favore delle donne* (84/635/CEE)

Cook M.L., Bredahl M.E. (1991), "Agribusiness competitiveness in the 1990s" in *Discussion of American Journal of Agriculture Economics*, n.73(5), pag.1456-1464

De Devitiis B., Maietta O.W. (2013), "Regional patterns of structural change in Italian agriculture" in Ortiz-Miranda D., Moragues-Faus A.M. e Arnalte-Alegre E. (eds), *Agriculture in Mediterranean Europe*, Emerald Group Publishing Limited

De Filippis F., Romano D. (2010), *Crisi economica e agricoltura*. Quaderni Gruppo 2013, Edizioni Tellus, Roma

De Rosa M., Russo C., Sabbatini M. (2011), "Presenza giovanile, ricambio generazionale e capacità competitiva: alcune considerazioni sui premi di primo insediamento" in *Atti Convegno di Studi SIDEA, Udine, 29-30 settembre 2011*. Franco Angeli, Milano

DeTienne D.R., Cardon M.S. (2012), "Impact of founder experience on exit intentions" in *Small Business Economics*, n.38, pag.351-374

Dipartimento della Funzione pubblica (2005), *Sperimentare in ottica di genere. Le amministrazioni pubbliche verso una cultura organizzativa che valorizza le differenze*. ESI, Roma

Dosi G., Pavitt K., Soete L. (1990), *The Economics of Technical Change and International Trade*. New York University Press, New York.

Esposti R. (2008), "La politica per la ricerca pubblica agricola in Italia: alcune riflessioni su struttura, evoluzione e perfomance" in *Agriregioneuropa* n. 14

European Commission (2012b), *Generational renewal in EU agriculture: statistical background*. EU Agriculture Economic Briefs n° 6

European Commission (2012a), *A view on employment, growth and innovation in rural areas*. SWD (2012)44 final, Brussels

European Commission (2009), *Gender Mainstreaming active inclusion policies*. Brussels

European Commission (2008), *Implementation of the new typology, FADN field of survey, 2010 selection plan working programme*; RI/CC1519 e successive revisioni.

ENRD (2011), "Public goods and rural development" in *EU Rural Review*, Bruxelles

ENRD (2010), *Thematic working group 3, Public goods and public intervention*, final report, Bruxelles

European Parlament (2000), *The future of young farmers in the European Union*, EU – Directorate General for Research, Brussels

Fackler D., Schnabel C., Wagner J. (2012), "Establishment exits in Germany: the role of size and age" in *Small Business Economics*

Fei J.C.H., Ranis G. (1961), "A Theory of Economic Development" in *American Economic Review*, n.51(4), pag.533-565

Fichman M., Levinthal D.A. (1991), "Honeymoons and the liability of adolescence: A new perspective on duration dependence in social and organizational relationships" in *Academy of Management Review*, n.16, pag.442-468

Fonte M., Agostino M. (2006), "Il legame dell'impresa agricola con il territorio come fattore di competitività" in *Agriregionieuropa*, n. 5

Franco S., De Santis V. (2003), *Sostenibilità economica dell'impresa agricola sociale: un caso di studio*, in Atti del XXXIX Convegno di Studi SIDEA, Firenze, 12-14 settembre 2002, Franco Angeli, Milano

Frascarelli A. (2013), "La terra e i giovani agricoltori: un analisi delle politiche" in Cersosimo D, *I giovani agricoltori italiani oggi. Consistenza, evoluzione, politiche*. Quaderni Gruppo 2013, Edizioni Tellus, Roma

Gebrezgabher S.A., Lanker D., Meuwissen M.P.M., Oude Lansink A. G.J.M. (2010), *Livestock farmers' attitude towards manure separation technology as future strategy*, Paper prepared for presentation at the 120th EAAE Seminar, 2-4/9, Chania

Gerosky O. A. (1995), "What do we know about entry?" in *International Journal of Industrial Organization*, n.1, pag.421-440

Giarè F. (2011) "La funzione sociale dell'agricoltura", in Giarè F. e Povellato A. (a cura di), *Agricoltura, ambiente e società*. INEA, Sole 24 Ore -Agrisole.

Harris J.R., Todaro M.P. (1970), "Migration, Unemployment and Development" in *American Economic Review*, n.60, pag.126-144

Henke R. (2004), *Verso il riconoscimento di una agricoltura multifunzionale. Teorie, politiche, strumenti*. Studi&ricerche INEA, ESI, Roma

Henke R., Salvioni C. (a cura di), (2013), *I redditi in agricoltura: processi di diversificazione e politiche di sostegno*. INEA Studi&Ricerche, Roma

Henke R., Salvioni C. (2010), "Diffusione, struttura e redditività delle aziende multifunzionali" in *Agriregionieuropa*, n. 20

Henke R., Salvioni C. (2008), "Multifunzionalità in agricoltura: sviluppi teorici ed evidenze empiriche" in *Rivista di Economia Agraria*, n. 1

INEA (2013b), *Il capitale umano in agricoltura*. Supplemento Agrisole del 17/05/2013

INEA (2013a), *I giovani e il ricambio generazionale nell'agricoltura italiana*. Quaderni INEA, Roma

INEA (1997), *L'applicazione del Reg. (CEE) n.2079/92. Primo rapporto di valutazione*. Roma

INSOR (2004), *Capitale umano e stratificazione sociale nell'Italia agricola. L'agricoltura tra passato e futuro*. Quaderni CNEL, Roma

Inwood S.M., Sharp J.S. (2012), "Farm persistence and adaptation at the rural–urban interface: Succession and farm adjustment" in *Journal of Rural Studies*, n.28/1, pag.107–117

ISTAT (2009), *Piano generale del 6° Censimento dell'Agricoltura*, Roma

Lachenbruch, P.A. (1975), *Discriminant Analysis*. Hafner Press, New York

Jongeneel R., Polman N. and Slangen L. (2005), "Why are farmers going multifunctional?" in *Atti del XIth International Congress of the EAAE*, 24-27 August, Copenhagen

Jovanic B. (1982), "Selection and the evolution of industry" in *Econometrica*, n.50, pag.649-670

Key N., Roberts M. J. (2007), "Commodity Payments, Farm Business Survival, and Farm Size Growth" in *Economic Research Report*, n. 51, ERS - USDA

Mantino F., a cura di (1995), *Impresa agraria e dintorni. Contributi allo studio dell'impresa e delle sue trasformazioni nel territorio*. Studi&Ricerca INEA, Roma

Mantino F. (1990), "Azienda e famiglia: funzione obiettivo, allocazione del reddito e strategie economiche" in De Benedictis M. (a cura di), *Trasformazioni Agrarie e Pluriattività in Italia*, Il Mulino, Bologna

Mata J., Portugal P., Guimeraes P. (1995), "The survival of new plants: Start-up conditions and post-entry evolution" in *International Journal of Industrial Organization*, n.13, pag.459-481

Mazzarino S., Pagella M. (2003), *Agricoltura e mondo rurale tra competitività e multifunzionalità*, Franco Angeli, Milano

Mazzieri A., Esposti R. (2005), "Quanto sono diverse le imprese agricole "giovani"? Un'analisi della RICA nelle Marche" in *Agriregionieuropa*, n.2

Millán J. M., Congregado E., Román C. (2012), "Determinants of self-employment in Europe" in *Small Business Economics*, n.38, pag.231-258.

NoiDonne (2013), *"L'agricoltura delle donne. Una nuova idea di crescita" Intervista ad Alessandra Tazza*. www.noidonne.org

Ohlson J. (1980), "Financial ratios and the probabilistic prediction of bankruptcy" in *Journal of Accounting Research*, n.18 (1), pag.109–131

ONU (1997), *Report of the economic and social council for* 1997 (A/52/3, 18 September 1997)

Pesce A. (2013), "Favorire il ricambio generazionale in agricoltura" in INEA, *Rapporto sullo stato dell'agricoltura 2013*. INEA - Roma

Pinto M., C. Barberis, N. Battaglini (1998b), *Terra per i Giovani*. InsorGente, Roma

Pinto M., C. Barberis, G. Corazziari (1998a), *Giovani per la montagna*. InsorGente, Roma

Pitts E., Lagnevik M (1998) "What determine food industry competitiveness?" in B.Traill, E. Pitts, *Competitiveness in Food Industry*. Blacky Academic and Professional, p.1-34.

Polman N., Peerlings J., Slangen L. (2011), *Resilience of European farms under different CAP scenarios*, Paper prepared for presentation at the 13th EAAE Congress, 30/8-2/9, Zurich

Porter M. (1990), *Competitive advantage of nations*. MacMillian, London

Pretolani R. (2003), "I fattori della competitività a livello aziendale", in *La competitività dei sistemi agricoli italiani - Atti del Convegno di Studi SIDEA*, Milano, 9-11 settembre 1999, Franco Angeli, Milano

Quaranta G. (2003), "Le imprese familiari e la valutazione delle politiche agricole comunitarie" in *Atti del XXXIX Convegno di Studi SIDEA*, Firenze, 12-14 settembre 2002, Franco Angeli, Milano

ReteLeader (2007b), *Donne e sviluppo rurale*, Biemmegraf, Roma

ReteLeader (2007a), *Rivista dello sviluppo rurale* n. 10, Biemmegraf, Roma.

Rondinelli V. (2009), "La calibrazione dei pesi campionari delle aziende RICA nell'indagine sui Risultati Economici delle Aziende Agricole" in *Contributi ISTAT* n. 4/2009, ISTAT, Roma

Russo C., Sabbatini M. (2005), "Analisi esplorativa delle differenziazioni strategiche nelle aziende agricole" in *Rivista di Economia Agraria*, n. 4

Sabbatini M. (2011), *Pressione socio-economica e strategie emergenti delle aziende agricole*. FrancoAngeli, Milano

Sabbatini M. (2008), "Competitività e strategie emergenti nelle imprese agricoli", in *Atti del XLIII Convegno di Studi SIDEA*, Assisi, 7-9 settembre 2006, Franco Angeli, Milano

Sabbatini M. (2007), "Strutture agricole e pressione competitiva" in *Rivista di Economia Agraria*, n. 3

SAC (2006), SERA: *Study on Employment in rural areas*. EC, Bruxelles.

Salvioni C., Henke R., Ascione E. (2013), "The emergence of new development trajectories in Italian farms", in Arnalte-Alegre E., Moragues-Faus A.M., Ortiz-Miranda D. (edit by), *Agriculture in Mediterranean Europe: between old and new paradigm*, Emerald, UK

Sanlorenzo G. (2011), "Il ruolo della donna nell'agricoltura contemporanea, multifunzionale e innovativa" in *Agriregionieuropa*, nr. 26

Santarelli E., Vivareli M. (2007), "Entrepreneurship and the process of firms' entry, survival, and growth" in *Industrial and Corporate Change*, n.16, pag.455-488.

Savarese E., (2011), *Le potenzialità del subentro in agricoltura su scala familiare in Italia*. RRN, Roma

Schirinzi G. (1999), "L'evoluzione strutturale delle aziende agricole femminili" in *Il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa. Atti del Seminario Istat-Onilfa*, Roma

Senni S. (2010), "L'agricoltura sociale come pratica di economia civile: spunti per l'avvio di una riflessione", in *Atti del XLVII Convegno di Studi SIDEA*, Campobasso, 22-25 settembre 2010, Franco Angeli, Milano.

Serifo (2009), *Analisi dei bisogni di apprendimento dei giovani imprenditori agricoli*, Report.

Sistemi Informativi Confindustria, Ecoteam (2010), *L'imprenditorialità femminile e gli strumenti di supporto alle donne per la creazione di impresa*. Dipartimento per le Pari Opportunità, Roma

Sotte F. (2006), "Quante sono le imprese agricole in Italia?" in *Agriregionieuropa*, n. 5

Stinchombe A. (1995), "Social structure and organizations" in March G. (edited by), *Handbook of Organizations,* Chicago, Rand McNally & Company

Tamari, M. (1966), "Financial ratios as a means of forecasting bankruptcy" in *Management International Review*, n.4, pag.15–21

Tarangioli S. (2005), "Occupazione rurale e giovanile" in INEA, *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Un bilancio di metà percorso. Rapporto Politiche strutturali 2003-2004*. INEA, Roma

Tarangioli S., Trisorio A. (2010), *Le misure per i giovani agricoltori nella Politica di sviluppo rurale 2007-2013*. Rapporto INEA-OIGA, Roma

Tarangioli S., Trisorio A. (2009), *Rapporto insediamento e permanenza dei giovani in agricoltura: le misure per i giovani agricoltori nella Politica di sviluppo rurale 2007-2013, Rapporto 2008*. INEA – OIGA

Tarangioli S., Zumpano C. (2006), "Le politiche di sviluppo rurale e l'imprenditoria femminile in agricoltura: l'esperienza della programmazione 2000-2006 delle Regioni dell'Obiettivo 1" in *Donne della terra: i loro numeri per e nell'agricoltura. Atti del Convegno ISTAT* – ONILFA del 13/09/2006. ISTAT, Roma

Terres J.M., Nisini L., Anguiano E. (2013), *Assessing the risk of farmland abandonment in the EU*. JRC for EU, Italy.

Trione S. e Vagnozzi A. (2011), *I servizi di sviluppo a supporto della competitività gestionale e territoriale. Un'indagine presso l'agricoltura piemontese*. Studi&ricerche INEA, ESI, Roma

Unioncamere (2010), *Impresa in genere. 2° Rapporto nazionale sull'imprenditoria femminile*. Roma

Vagnozzi A. (2007), "Impresa agricola e innovazione: cosa si cela dietro questo binomio" in *Agriregionieuropa*, n. 8

Van Praag C. M. (2003), "Business Survival and Success of Young Small Business Owners" in *Small Business Economics*, n.21-1, pag.1–17

Van Der Ploeg J. D. (2007), "The third agrarian crisis and the re-emergence of processes of repeasantization" in *Rivista di Economia Agraria*, n. 3

Van Der Ploeg J.D. (2005), "Diversità delle forme di impresa e sviluppo rurale" in *Atti del XLII Convegno di Studi SIDEA*, Pisa, 22-23 settembre 2005, Franco Angeli, Milano

Van Der Ploeg, J.D., Roep, D. (2003) "Multifunctionality and rural development: the actual situation in Europe" in Van Huylenbroeck G., Durand G. (eds.), *Multifunctional Agriculture. A new paradigm for European agriculture and Rural Development*, Ashgate. Burlington. VT (USA) e Aldershot (UK). p. 37-53

Viaggi D. (2003), "Economia dei contratti e nuove tipologie di impresa in un'agricoltura multifunzionale" in *Atti del XXXIX Convegno di Studi SIDEA*, Firenze, 12-14 settembre 2002, Franco Angeli, Milano

Weiss C.R. (1999), "Farm Growth and Survival: Econometric Evidence for Individual Farms in Upper Austria" in *American Journal of Agricultural Economics*, n.81-1, pag.103-116

Wheeler S., Bjornlund H., Zuo A., Edwards J. (2012), "Handing down the farm? The increasing uncertainty of irrigated farm succession in Australia" in J*ournal of Rural Studies*, n.28-3, pag.266–275

Zumpano C. (2013), "La dimensione femminile dell'impiego agricolo italiano: percorsi differenziati" in *Il capitale umano in agricoltura*. Supplemento Agrisole del 17/05/2013

SITOGRAFIA

Biodiversità Pollino: www.biodiversitapollino.it/

Commissione agricoltura: http://ec.europa.eu/agriculture/rurdev/eval/index_en.htm

Eurostat: http://epp.eurostat.ec.europa.eu/

FAO: www.fao.org

Fondazione Nilde Iotti: www.fondazionenildeiotti.it

INEA: www.inea.it

ISTAT: www.istat.it

ISTAT - 6° Censimento dell'Agricoltura: www.istat.it/it/censimento-agricoltura

Movimprese: www.infocamere.it/movimprese

Noidonne: www.noidonne.org

OIGA: www.oigamipaf.it

ONILFA: www.onilfa.gov.it

Progetto di ricerca RuDI: www.rudi-europe.net/

Rete Rurale Nazionale: www.reterurale.it

ACRONIMI

ASL: Azienda Sanitaria Locale

ATECO: ATtività ECOnomica

CE: Commissione Europea

CEE: Comunità Economica Europea

ENRD: European Network for Rural Development

FAO: Food and Agriculture Organization

FEASR: Fondo Europeo per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale

FESR: Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale

FSE: Fondo Sociale Europeo

GAL: Gruppo di azione locale

ICT: Information and Communications Technology

INEA: Istituto Nazionale di Economia Agraria

ISTAT: Istituto Nazionale di Statistica

IST: Income Stabilization Tool

LEADER: Liaison Entre Actions de Développement de l'Èconomie Rurale

Mipaaf: Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali

OIGA: Osservatorio per l'imprenditoria giovanile in agricoltura

ONILFA: Osservatorio nazionale per l'imprenditoria e il lavoro femminile in agricoltura

ONU: Organizzazione delle Nazioni Unite

OTE: Orientamento Tecnico Economico

PAC: Politica agricola comunitaria

PLV: Produzione Lorda Vendibile

POR: Programmi Operativi Regionali

PSL: Programma di Sviluppo Locale

PSN: Piano Strategico Nazionale

PSR: Programma di Sviluppo Rurale

PUA: Pagamento Unico Aziendale

RAE: Rapporti Annuali d'Esecuzione

RICA: Rete di Informazione Contabile Agricola

RN: Reddito Netto

RRN: Rete Rurale Nazionale

SAU: Superficie Agricola Utilizzata

SN: Saldi Netti

UDE: Unità di Dimensione Economica

UE: Unione europea

UL: Unità di Lavoro

VA: Valore Aggiunto

WTO: World Trade Organization

GLOSSARIO

Aiuti EU
Aiuti pubblici in conto esercizio corrispondenti a politiche delle Organizzazioni Comuni di Mercato dell'Unione Europea e pagamento unico (PUA).

Attività produttiva principale
E' l'attività principale dell'impresa presso l'indirizzo in cui viene denunciata. Se l'impresa svolge più attività è quella che svolge in modo primario all'interno della sede o dell'unità locale.

Attività produttiva secondaria
Se l'impresa svolge più attività è quella attività svolta in modo secondario, all'interno della sede o dell'unità locale seguendo il criterio del volume d'affari.

Aziende primarie
Aziende la cui attività economica ricade nei settori agricoltura, silvicoltura e pesca.

ATECO
Classificazione delle attività economiche per codice sintetico utilizzata dall'ISTAT e dal sistema camerale.

Causale di cessazione
Codice che attesta la motivazione della cancellazione di impresa dal Registro delle Imprese. Alcuni esempi di causale di cessazione sono: ritiro dagli affari, trasferimento in altra provincia, scioglimento, cessazione d'ufficio.

Cessazione d'ufficio
Riduzione dello *stock* di imprese registrate nel Registro delle Imprese derivante da decisioni di natura amministrativa per la regolarizzazione di imprese non più operative.

Cessazione di impresa
E' una variabile di flusso a cui corrisponde il numero di imprese la cui cessazione è stata registrata nel Registro delle Imprese nell'arco dell'anno.

Ditta individuale
In Movimprese essa comprende le due tipologie di impresa non di capitale, di cui è titolare una persona fisica: l'impresa familiare (poche decine di unità) e l'impresa individuale.

Impresa attiva
Impresa iscritta al Registro delle Imprese e che esercita l'attività, per la quale non risulta alcuna procedura concorsuale in atto.

Impresa registrata
Ai fini di Movimprese si definisce registrata un'impresa presente in archivio e non cessata, indipendentemente dal relativo stato di attività (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita).

Indice di ricambio generazionale dinamico
Esso è dato dal rapporto tra ingressi/fuoriuscite di agricoltori appartenenti alle classi di età "giovani" rispetto agli ingressi/fuoriuscite di agricoltori più anziani:

$$RG = \frac{K_{14-24}^{n+1} + (E-U)_{25-34}^{n-n+1} + (E-U)_{35-44}^{n-n+1}}{K_{>64}^{n+1} + \left|E-U\right|_{>64}^{n-n+1} + \left|E-U\right|_{55-64}^{n-n+1}} \times 100$$

L'intensità dell'indice dà l'idea della presenza di giovani agricoltori; man mano che l'indice cresce aumenta la presenza di agricoltori giovani che possono sostituire i conduttori più anziani.

Iscrizione di impresa
E' una variabile di flusso a cui corrisponde il numero delle imprese iscritte nell'arco dell'anno al Registro delle Imprese.

Modello *Probit*
Si tratta di un modello di regressione la cui variabile dipendente assume valori binari ed è basato sull'assunzione che la variabile casuale rappresentante gli errori segua una distribuzione normale; sulla base di tale assunzione é possibile scrivere la funzione di verosimiglianza dalla cui massimimizzazione si ottiene il vettore dei parametri relativi a regressori.

Produzione lorda vendibile (PLV)
Valore della produzione vendibile. Fino al 2007, essa comprende i seguenti valori: vendite di prodotti aziendali, variazioni delle scorte di prodotti aziendali, utile lordo di stalla, contributi su colture e allevamenti, autoconsumi, regalie e salari in natura, immobilizzazioni. Dal 2008 essa comprende: ricavi di vendita di prodotti aziendali e servizi, variazione delle scorte di prodotti aziendali, aiuti pubblici in conto esercizio (OCM e PUA), autoconsumi, regalie e salari in natura.

Relazioni annuali di esecuzione (RAE)
Elaborazione di una relazione annuale sullo stato di esecuzione del Programma di

sviluppo rurale da trasmettere alla Commissione entro il 30 giugno di ogni anno (art. 82 Reg. 1698/05 e art. 60 Reg.1974/06). Essa riporta tutti i dati di natura finanziaria e fisica rispetto a quanto realizzato dalla Politica di sviluppo rurale.

Reddito netto (RN)
Rappresenta la remunerazione di tutti i fattori di produzione di origine familiare (lavoro, terra e capitale) e dell'attività imprenditoriale. Il reddito netto è calcolato sottraendo dal valore aggiunto netto il costo dei fattori di produzione di origine esterna.

Registro Imprese
E' un registro informatico gestito dalle Camere di Commercio al quale tutti i soggetti che svolgono un'attività economica sono tenuti all'iscrizione.

Saldo netto
E' calcolato come differenza tra entrate e uscite di ciascuna classe di età *K* al tempo *n+1* rispetto al tempo *n*. Esso permette di misurare le variazioni medie annue di imprenditori agricoli avvenute non per effetto dei passaggi naturali di età, ma per causa di nuove iscrizioni o di fuoriuscita dal settore per mortalità o passaggi ad altri comparti economici.

Servizi per altre attività connesse
Comprendono l'offerta di attività extra-agricole, quali: affitto di locali per corsi o seminari, altri servizi, attività artigianali, attività ricreative, fattorie didattiche o visite didattiche, contoterzismo attivo, noleggio di attrezzature non agricole, produzione di energie rinnovabili, servizi ambientali.

Servizi per l'agriturismo
Comprendono l'offerta di attività rientranti nella pratica dell'agriturismo, quali: animazione, visite guidate e escursioni, attività sportive, campeggio, equitazione, ospitalità e locazione di appartamenti, ristorazione e degustazione di prodotti, vendita diretta delle produzioni.

***Stock* iniziale**
Per ciascun anno esso è dato dal totale delle imprese, riferite al Registro delle Imprese, iscritte più le imprese non cessate dell'anno precedente.

Superficie Agricola Utilizzata (SAU)
Insieme dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti e pascoli e castagneti da frutto. Essa costituisce la superficie effettivamente utilizzata nelle coltivazioni agricole. È esclusa la superficie investita a funghi in grotte, sotterranei ed appositi edifici.

Tasso di sopravvivenza percentuale
E' dato per ciascun anno dal rapporto tra la differenza tra iscrizioni e cessazioni rispetto alo stock esistente per anno.

Unità di Lavoro (UL)
Indica l'impegno lavorativo di una persona occupata in azienda a tempo pieno pari a 2.200 ore annue di lavoro familiare e 1.800 ore annue di lavoro extra-familiare [1 UL = 2200 (o 1800) ore]; l'utilizzo di questo comune parametro di riferimento rende comparabile l'impiego della manodopera anche tra aziende che utilizzano diverse forme di lavoro (part-time, avventizi e salariati fissi).

Utile
E' il risultato economico complessivo che oltre al reddito operativo derivante dalla gestione caratteristica di impresa, comprende anche i costi ed i ricavi originati dalla gestione extra-caratteristica: gestione finanziaria, gestione straordinaria, gestioni diverse e trasferimenti pubblici.

Valore della produzione
Corrisponde al fatturato dell'azienda ed è costituito dai ricavi di vendita dei prodotti aziendali e servizi più altri ricavi di natura diversa.

Finito di stampare nel mese di maggio 2014
da CSR Centro Stampa e Riproduzione srl
via di Pietralata, 157 - 00158 Roma